

Amore, luce e vita

eventi nella vita di una grande Anima Maestra

SECONDA PARTE

Devinder Bir Narendra e Eileen Florence Wigg

titolo originale dell'opera "Love, Light and Life"
prima edizione inglese 2010

Capitolo 21

La Dera Baba Jaimal Singh non fu più la stessa dopo che Sawan se ne andò. Le motivazioni cambiarono e le ragioni per frequentarla erano mutate. Alcuni decisero di trattenersi per amore della memoria di Sawan; altri erano stati incaricati di alcuni dipartimenti e rimasero per mantenere le proprie posizioni – con gli amici al loro fianco al fine di trarne beneficio. Il denaro e la fama hanno molti colori, parlano molte lingue e quelli che ne sono affezionati, sono condannati all’attaccamento e all’avidità, a meno che Dio non abbia pietà. Per giunta gli individui che videro nella dipartita di Sawan da Beas una grande opportunità, si proclamarono prontamente suoi successori. C’erano più di cinquanta sedicenti “successori” di Sawan, in varie parti dell’India, complici per contendersi l’attenzione di chiunque.

I sinceri ricercatori che erano venuti da Sawan in cerca di Dio, anime infelici che erano, non poterono far altro che ritirarsi dallo sguardo pubblico, in isolamento, e cercare di riunirsi con il benedetto Guru attraverso la meditazione e la preghiera. Non avevano bisogno di un successore sapendo che Sawan non era solo un incanto fisico, ma in effetti l’anima stessa delle loro anime, il Potere di Dio all’opera in tutte le cose.

La maggioranza dei seguaci di Baba Sawan sapeva che Kirpal era il vero successore del Guru perché Sawan l’aveva precisato in molti modi. Un certo numero di questi iniziò a cercare Kirpal; alcuni aspettavano un segno da Sawan in persona.

Gurbux Singh era un importante seguace di Sawan ed era lui stesso ammirato da un piccolo gruppo di iniziati che ne apprezzavano l’onestà e il coraggio. Una notte, mentre sedeva con gli amici, tutti fratelli satsanghi, disse loro che sebbene Hazur avesse dato così tante indicazioni che Kirpal avrebbe preso in consegna il suo la-

voro, non aveva fatto un annuncio pubblico a conferma di questo. Così Gurbux Singh suggerì a tutti coloro che potevano elevarsi al di sopra della coscienza del corpo, di sedersi insieme, seduta stante, per chiedere a Baba Sawan il nome del vero successore. Si sedettero tutti d'accordo in meditazione e quelli che ebbero la fortuna di conversare con Sawan nell'intimo, tornarono con lo stesso messaggio da parte sua: "Vai da Kirpal, è il Guru spirituale".

Gurbux Singh viveva a Delhi dove, obbedendo agli ordini di Sawan, aveva tenuto Satsang regolari. Tornato alla sua casa nella vecchia Delhi, iniziò a visitare Kirpal, che stava con i parenti a Nuova Delhi. In ogni visita esortò Kirpal a proclamarsi il vero successore di Sawan, ma Kirpal scosse solo la testa e disse che non era adatto a essere il successore dell'amato Sawan. Era inorridito nel vedere con quanta leggerezza la gente considerasse il significato di un Guru. Era un compito che non avrebbe augurato al suo acerrimo nemico. Era una questione gravissima: portare la responsabilità di tutte le anime, la sofferenza da tollerare attraverso la purificazione dei loro peccati. Lui e tutti i seguaci avevano appena perso la presenza fisica di Hazur e rendersi conto di quanto poco valore fosse dato al prezioso dono che Sawan aveva fatto, lo ferì profondamente; quanto poco avevano capito il suo vero significato.

Fece notare questo e altri comportamenti sconvenienti: "Hazur distoglierà lo sguardo vedendoci tradire la sua fiducia". Amaramente deluso, Kirpal iniziò a pensare di lasciare tutto e ritirarsi da solo nella giungla.

In realtà, il soggiorno di Kirpal a Delhi non durò più di tre settimane poiché non riusciva a sopportare le condizioni che si stavano creando intorno a lui. Anelava unicamente solitudine e isolamento, e ricordare il Beneamato. Inevitabilmente, la sua posizione fu scoperta e un piccolo gruppo di discepoli di Sawan cominciò a riunirsi alla casa ogni giorno. Si aggrapparono a lui nel lutto, e mentre i giorni passavano, il "piccolo gruppo" s'ingrandiva. Le noti-

zie che portavano, non erano positive con tanti che si proclamavano “successori” di Sawan e si ergevano a “guru”; per giunta davano sfacciatamente “l’iniziazione” a chiunque li ascoltasse. I seguaci sconcerati chiesero a Kirpal come fosse possibile che un certo uomo, il quale ora si autoproclamava guru, potesse avere qualcosa da dare agli altri quando aveva detto lui stesso a Baba Sawan che non riusciva a stare fermo, nemmeno per cinque minuti, in meditazione. “Parlaci, che cosa succederà a un uomo simile e alle persone che, nella loro cecità, credono e lo accettano come guru?”

L’angoscia di Kirpal aumentò sentendo parlare del numero crescente che si presentava come qualcosa che non era; scavando fosse, non solo per cadere loro, ma anche per quelli che stavano ingannando. Si addolorava per la situazione, tuttavia anche quando sollecitato, non volle commentare o pronunciare una parola contro i malfattori o dare consigli sull’argomento. In risposta a richieste insistenti, chiedeva perché mai qualcuno dovrebbe preoccuparsi delle azioni buone o cattive degli altri; semi che essi stessi gettano e che essi stessi dovranno raccogliere a tempo debito. Quelli che hanno la fortuna di avere Baba Sawan come Guru, non hanno bisogno di seguire nessun altro, piuttosto restare fedeli al proprio Maestro e seguirne semplicemente le istruzioni: questo era tutto ciò che ogni iniziato doveva fare.

Entro la fine di aprile del 1948, ogni persona che venne a reclamare la sua attenzione, era pari al Signore della Morte stesso, che gli rubava momenti preziosi alla rimembranza dell’amato Sawan. Quei minuti e quelle ore rubati furono un’esperienza simile alla morte, durante la quale era separato dalla vera realtà. Tutta la gioia era scomparsa e l’oscurità della sofferenza avvolse Kirpal come una coltre scura. Il sole, la luna, le stelle, i colori dei fiori e l’intera bellezza della natura erano nulla e nulla poteva sollevarlo dal pesante peso della disperazione.

Per tutta l’infanzia era stato solo in un pianeta fittamente popolato da persone la cui attenzione era oltremodo radicata nel mondo

e nelle sue cose. Nessuno lo aveva capito, nessuno riusciva a parlare la sua “lingua”. Poi era venuto Sawan, un’Anima sopra le anime, che era stato il suo unico vero compagno e che lo aveva, col tempo, attirato a quella forma fisica manifestata. Ora la gloria e la gioia di quella sublime presenza fisica se n’erano andate lasciando un vuoto che non poteva mai più essere colmato. Fisicamente era di nuovo solo sulla terra.

La sua tristezza aumentava quando vedeva come ai seguaci di Sawan importasse sempre meno della parola del Guru. Sawan aveva speso ogni respiro per i figli, diede persino la vita per loro. Non era passato neanche un mese da quando aveva lasciato il corpo e molti di loro gli avevano voltato le spalle e permettevano ad altri di usurpare i loro cuori e rubare la loro attenzione.

I pensieri di Kirpal si susseguivano: in questo mondo qual è la vita di un discepolo senza il Guru? Come può anche solo alzare la testa e mostrare la sua faccia? Non posso affrontare nessuno, ma andrò in un luogo remoto a passare il resto della mia vita nella sua rimembranza.

Quando la famiglia apprese della sua decisione, era sconvolta e lo implorò di ripensarci, ma la supplica non servì a nulla. La sua decisione era risoluta e la famiglia, impotente, desistette.

A ogni modo, una persona non poteva assistere passiva e inattiva. Hardevi, la coraggiosa, dal cuore di leone, non poteva ignorare una sfida. Sawan le aveva mostrato chi era il successore alla sua ricchezza spirituale. Conosceva Kirpal e sapeva quanto fosse poco interessato a cibo e riposo. Era riluttante a vederlo intraprendere un unico passo da solo e quando seppe che era diretto a Rishikesh, decise di seguirlo.

Capitolo 22

Nel 1948 Rishikesh era un rifugio perfetto per isolarsi. Villaggio scarsamente popolato, annidato sul fiume sacro *Ganga* (Gange) ai piedi dell'Himalaya, si riteneva che fosse un ritiro solitario per santi, sadhu, yoghi e ricercatori di Dio. Alcuni negozietti coprivano le necessità essenziali di quelli che si dedicavano specificamente alla meditazione e alla pace, così come le esigenze di base della popolazione scarsamente sparpagliata che decise di abitare lì. Fornivano altresì di provviste i vari ashram dove si insegnava lo yoga, ma il principale centro per acquisti era ad Hardwar, un rinomato luogo di pellegrinaggio, a una trentina di chilometri da Rishikesh.

Hardwar era una città assai frequentata, soprattutto durante certe feste religiose quando migliaia di pellegrini si riversavano nei suoi confini provenienti da tutta l'India. Era un luogo molto dinamico. Solo quelli che desideravano passare i loro giorni e le loro notti nel ricordo di Dio, si dirigevano verso Rishikesh, in cerca di un posto tranquillo. Lì, sul lato meridionale e più solitario del fiume, dove si esaurivano una manciata di edifici ai margini del villaggio, la giungla diventava folta e pericolosa.

In quei giorni l'accesso a quel lato del fiume si effettuava in barca o da una passerella di corda oscillante che si muoveva nervosamente quando sfidata dal peso degli umani. C'era solo un ashram su quel lato e due o tre case sulla riva del fiume, costruite per ritirarsi. Dietro queste dimore tigri, leoni e altri felini vagavano liberamente nella foresta. Serpenti, scorpioni velenosi e altre creature potenzialmente mortali abbondavano ovunque. Pochissimi uomini avevano il coraggio di entrare in quelle zone, e mai da soli. Come rifugio, era un santuario tanto per gli uomini quanto per tutte le altre creature viventi; non era permessa nessuna uccisione, indipendentemente da quanto fosse pericoloso l'animale.

Era proprio questo il luogo che Kirpal aveva scelto per il suo isolamento. A ogni modo, come prima cosa comprò un biglietto per Hardwar e salì sulla corriera.

Quando si fermò alla prima città dopo aver lasciato Delhi, Kirpal scese per qualche minuto per sgranchirsi le gambe, ma salendo di nuovo a bordo della corriera fu sbalordito di vedere Hardevi seduta in uno dei posti. Le chiese se lo stesse seguendo, ma lei lo guardò con aria assente e disse: “Perché dovrei seguirti?” Kirpal non era soddisfatto e si ostinò a voler conoscere il motivo del suo viaggio, così lei gli disse che aveva degli affari ad Hardwar. Kirpal rimase in silenzio e sedette con gli occhi chiusi fino a quando la corriera raggiunse Hardwar sei ore dopo. Poi disse ad Hardevi che l'avrebbe accompagnata ovunque fosse andata prima di fare il suo lavoro, e lei rispose che andava a casa di Lala Mangat Ram. Mangat Ram era un fratello discepolo che all'epoca viveva ad Hardwar.

Arrivata a casa sua si precipitò dentro e, afferrando l'uomo esterrefatto, lo trascinò via affinché Kirpal non sentisse. Senza fiato gli raccontò le intenzioni di Kirpal e poi lo pregò di seguirlo ovunque andasse. “Per favore, ti prego di farlo, altrimenti perderemo l'unico contatto fisico con il nostro amato Hazur. Non temere, anch'io verrò con te!” Il viso di Mangat Ram s'illuminò in un sorriso e disse che non era necessario per lei implorare qualcosa di simile perché Bhapa Ji era la sua stessa vita e sarebbe stato ben fortunato ad avere il permesso di servirlo in qualsiasi modo. Questi sentimenti furono condivisi da un altro devoto di nome Dwarika Das che, venuto a conoscenza dei loro piani, supplicò di poterli accompagnare.

Kirpal naturalmente proibì a tutti di seguirlo ma, non potendo resistere alle loro lacrime e suppliche, infine cedette e diede il permesso, anche se impose alcune rigide condizioni che dovevano rispettare. Ovunque avessero allestito il “campo”, dovevano rimanervi e non seguirlo o cercarlo nel caso in cui si allontanasse nella giungla per la meditazione o la solitudine; e non dovevano chiamarlo per i

pasti. Dovettero accettare queste condizioni, comunque Hardevi fece umilmente una richiesta che almeno tornasse al campo prima del tramonto ogni giorno, altrimenti il trio in attesa sarebbe stato inquieto evocando nelle loro menti immagini vivide di bestie selvagge intente a cacciare. Kirpal promise misericordiosamente che sarebbe tornato dalla giungla prima del calar della notte.

Fu, per Hardevi e Mangat Ram, l'inizio di sei mesi da incubo nella giungla. Per Dwarika Das, tuttavia, l'avventura fu di breve durata, in quanto tornò a casa alla fine di un mese dopo che sua moglie aveva supplicato Kirpal di rimandare indietro il marito.

Dall'altra parte del fiume nella città di Hardwar, a Neeldhara sul lato sud, c'era un Ashram Kaishev, conosciuto anche come "l'ashram di *Muni Baba*" (*Muni* significa che non pronuncia un suono). Era un asceta devoto a Dio, che aveva sopportato gravi sofferenze corporali per mantenere la mente sull'obiettivo. Inoltre, non aveva pronunciato una sola parola da molti anni nella paura di ferire qualcuno, e ferendo la mente di uno dei figli di Dio, avrebbe ferito Dio stesso. Di tanto in tanto, qualche devoto pellegrino veniva per il darshan dell'insolito santo, ma questo era raro a causa delle difficoltà di raggiungere l'ashram, in posizione remota e senza strade. Si poteva attraversare il fiume in quel punto solo in barca e da lì a piedi attraverso la foresta, piena di serpenti velenosi, per non parlare dei vari animali selvaggi! Era abbastanza per scoraggiare anche il ricercatore più entusiasta.

Ciò che è un deterrente per uno, è un rifugio di pace e tranquillità per un altro. Anche gli altri sadhu che vivevano lì, parlavano molto poco, in ossequio al voto di silenzio di Muni Baba. Per tutta la notte si sedevano in meditazione intorno a un fuoco ardente che teneva i serpenti, eccetera a distanza. Fu questo luogo isolato che Kirpal scelse come suo primo alloggio e rimasero lì per tre mesi.

Muni Baba diede loro una stanza da usare, costruita interamente nella roccia. Aveva solo un piccolo spiraglio in una parete come fi-

nestra; la porta era della misura sbagliata e priva di chiavistello o catena. Alcune tavole di legno sollevate da terra da grandi pietre servivano da letti. Hardevi e Mangat Ram, considerando irrispettoso dormire allo stesso livello di Kirpal, insisterono per dormire sul pavimento.

Quando Kirpal lo sentì, sorrise, senza dire nulla, ma dopo che tutti si furono sistemati nei letti, Kirpal su una pedana rialzata sul pavimento disse: “Aspettate un attimo e vi mostrerò qualcosa”. Prese una torcia elettrica, la accese dalla pedana e la puntò sul pavimento al centro della stanza. Passarono alcuni minuti, dopo di che videro alcuni insetti neri che strisciavano dai fori delle pareti e circondavano il fascio di luce. Hardevi li scrutò da vicino e, con un urlo, saltò sulla pedana rialzata di Kirpal.

Kirpal rise di cuore e, rivolgendosi a Mangat Ram che era pure lui in piedi su una pedana, disse: “Lei pensava che fosse irrispettoso dormire al mio stesso livello, ma è saltata sulla mia stessa pedana!” Hardevi capì cosa aveva fatto e chiese perdono. “Maharaj Ji, il pavimento è pieno di scorpioni neri e io sono solo seduta ai piedi del letto”. Da quella notte dormirono ognuno su una pedana rialzata e non accendevano luci. Ogni notte facevano la guardia, condivisa in turni di due ore, per assicurarsi che quelli che dormivano, non fossero disturbati dai serpenti. Nella zona quelle creature indesiderabili erano così velenose che un uomo moriva in pochi minuti dopo essere stato morso, com'era successo in realtà a uno dei sadhu.

Una notte, durante la guardia di Kirpal, sentì un rumore che suonava come qualcosa di duro che colpisce il metallo e, dirigendo la torcia, vide un enorme cobra arrotolato con la testa gettata indietro, sul punto di colpire qualcuno. Kirpal aveva sentito il suo primo colpo, che aveva centrato una scatola di latta posizionata ai piedi del letto. Fece un rumore sommesso per distrarre l'attenzione del serpente e agitò un po' la torcia, il che mise a disagio il rettile che iniziò a girare intorno alla stanza. A questo punto gli occupanti dei letti si erano svegliati ed erano seduti nelle loro coperte, incapaci di

muoversi, mentre guardavano lo svolgersi del dramma. Kirpal aprì la porta, e quando il cobra si avvicinò all'apertura, strisciò fuori silenziosamente nella notte.

Una mattina presto, mentre l'alba cominciava a filtrare attraverso gli alberi, Hardevi aprì la porta della stanza per uscire, ma una grande bobina di ciò che sembrava una corda giaceva appena oltre la porta, così lei ci passò sopra con cautela per evitare di inciampare. Qualche minuto dopo tornò nella stanza, ancora una volta evitando la bobina. Nel momento in cui Kirpal si alzò dalla meditazione, la luce era più forte e anche lui fece un passo sopra la bobina, ma si fermò, si girò e diede un'altra occhiata. Poi attraversò la stanza dove viveva Muni Baba.

Dall'inizio del soggiorno all'ashram, Muni Baba si era reso conto che Kirpal era molto progredito sul piano spirituale e di conseguenza aveva iniziato a parlare con lui, l'unico al mondo con cui scelse di conversare.

Kirpal disse: "C'è un enorme serpente tutto arrotolato alla porta della mia stanza e l'abbiamo calpestato, ma non ha nemmeno reagito, quindi cosa dobbiamo fare?"

In tono disinvolto Muni Baba disse: "Oh, è quel vecchio pitone e se si addormenta, è difficile svegliarlo; è così vecchio, centinaia di anni, ma è un amico e lo sveglierò". Dicendo questo, accese un fuoco e mise una pentola d'acqua da riscaldare. Dopo un po' chiese a Kirpal di chiamare uno dei giovani sadhu per portare l'acqua calda. Si unirono Hardevi e Mangat Ram; Hardevi inorridita per essersi resa conto di non aver calpestato la corda arrotolata quella mattina, ma un grande pitone. Furono costretti a versare un bel po' di acqua calda sulla testa del serpente prima che si agitasse e alla fine aprisse pigramente gli occhi; si srotolò per tutta la lunghezza e molto lentamente si spostò di nuovo nella foresta. Tutti poterono allora vedere con chiarezza che era davvero un pitone enorme.

La routine quotidiana di Kirpal prevedeva una semplice doccia, poi farsi strada nella parte più profonda della giungla dove non si vedeva nemmeno un uccello. Lì sedeva per meditare. Indossava un semplice dhoti bianco, una camicia bianca e sandali di legno ai piedi. Al tramonto usciva dal samadhi e, mantenendo la parola, tornava all'ashram prima che cadesse l'oscurità. Hardevi gli preparava un semplice pasto e, se non ci fosse stato cibo, non avrebbe fatto alcuna differenza per Kirpal.

A volte andava giù al Gange e nuotava verso una grande roccia che aveva l'aspetto di una piccola isoletta e rimaneva lì, perso nel samadhi, fino al tramonto. I suoi due compagni scoprirono questo posto particolare, preferito e andavano entrambi sulla riva del fiume da dove potevano vederlo. Di solito arrivavano nel tardo pomeriggio e anche loro si sedevano in meditazione fino al tramonto, quando tornavano tutti insieme all'ashram.

In una di queste occasioni, Hardevi aveva smesso di meditare un po' prima del solito e si stava tranquillamente godendo la bellezza serena del fiume, gli alberi e la vista di Kirpal sulla roccia. Era un giorno calmo e tranquillo e l'atmosfera sembrava vibrare di una pace indescrivibile.

Improvvisamente, Hardevi saltò in piedi. Riusciva a malapena a credere a quello che vedeva, così si strofinò gli occhi e guardò di nuovo. Era vero, c'era una donna nel fiume – non nuotava o annegava, ma apparentemente camminava o scivolava sulla superficie dell'acqua. Era molto bella, con lunghi capelli neri fluenti, ed era avvolta da una strana luce o forse era il sole che gettava i suoi raggi sui gioielli che indossava e li faceva brillare, scintillare in una miriade di colori. Oppure si trattava di un sogno?

Hardevi si girò e vide che Mangat Ram era ancora in meditazione. Bene, giusto o sbagliato che fosse, Hardevi si sentì obbligata a scuoterlo, e quando aprì gli occhi, lei indicò semplicemente il fiume e gli chiese se vedesse qualcosa. “Sì, una donna che sembra cammi-

nare sul fiume”. Quindi non stava sognando, pensò Hardevi, la donna era concreta. Mentre continuava a guardare, improvvisamente si rese conto che la strana figura si stava dirigendo verso Kirpal, che era ancora immerso in meditazione. Una paura frenetica s'impadronì di Hardevi e il suo fascino per la scena svanì.

Pensò che forse si trattasse di uno spirito maligno, che voleva nuocere in qualche modo a Kirpal. Cominciò a gridare, sempre più forte, chiamando il suo nome; poi prese qualche pietra da terra e la scagliò verso la “minaccia”. Quando la donna raggiunse Kirpal, si girò e guardò Hardevi, poi si voltò di nuovo verso Kirpal e gli giunse le mani.

Notarono che Kirpal sorrideva e guardava la donna. Mentre distendeva le mani verso di lei in segno di benedizione, la bella creatura, da una posizione in piedi sull'acqua, affondò lentamente nelle profondità del Gange.

Hardevi e Mangat Ram erano ancora sotto shock, ammutoliti per lo spettacolo cui avevano appena assistito, quando Kirpal nuotò fino a riva. Le sue prime parole furono: “Perché le hai gettato pietre?” La sua voce e la sua domanda li fecero uscire dal loro stupore ed entrambi cominciarono a bombardarlo di domande. Chi era la figura nell'acqua e perché si stava avvicinando a lui?

Kirpal rivelò l'identità della signora, era la stessa Dea Gange, dea del fiume sacro dai cui prese il nome, una divinità venerata da migliaia di persone. Attraverso di lei il fiume era stato purificato e consacrato; era venuta a ricevere la benedizione di Kirpal. “Non dovesti tirare pietre contro di lei. Se non l'avessi fatto, avresti visto qualcosa di raro e bello, di rado visibile all'uomo con occhi di carne”.

Capitolo 23

Dopo aver trascorso quasi tre mesi a Neeldhara, Kirpal e i suoi due compagni lasciarono Hardwar per Rishikesh.

I libri, la carta e le penne che aveva portato con sé, erano ancora inutilizzati. La meditazione aveva avuto la priorità durante le ore di luce del giorno e le notti erano trascorse al buio, a causa dell'abbondanza di scorpioni, così il pensiero di scrivere non si era materializzato.

Arrivato a Rishikesh, Kirpal scelse di nuovo come alloggio un luogo remoto e solitario, sul lato sud del Gange, ma questa volta si trattava di una casa semplice, pulita e di recente costruzione. Si trovava nella zona del Swarg Ashram, un semplice ashram con diverse stanze disponibili gratuitamente per chiunque volesse meditare, e quelli che potevano permetterselo, donavano qualcosa per la manutenzione. La casa era stata costruita, come ritiro, da una principessa ed era conosciuta semplicemente come *Rani-ki-kothi*, o “la casa della principessa”. Un tempo vi aveva risieduto Swami Shivananda, un noto insegnante di yoga e ricercatore di letteratura vedica che, all'epoca, era stato il medico personale della principessa.

Il primo lavoro di Kirpal fu quello di trovare un luogo dove nessuno avrebbe potuto disturbarlo nelle meditazioni e di nuovo fu attratto da una roccia alta e larga nel fiume Gange, e ancora una volta avrebbe dovuto nuotare per raggiungerla. Scelse anche un secondo posto speciale, con lo stesso scopo. Era una grotta alla fine estrema di una piccola diramazione del Gange, conosciuta come “la grotta di Seth Jaidayal Goinka”.

Alcuni giorni dopo il loro arrivo, fu emesso un avvertimento ufficiale nella zona che il livello del fiume stava aumentando rapidamente e presto sarebbe stato molto al di sopra del livello di pericolo

ammesso. L'aumento previsto era da un metro e mezzo a due in più rispetto al normale e avvertirono quelli con piccole capanne vicino al bordo dell'acqua di andarsene e di cercare subito un terreno sicuro più alto, fino a quando l'acqua in eccesso si fosse ritirata.

Quando Hardevi e Mangat Ram seppero dell'imminente avviso di inondazione, il terrore riempì i loro cuori perché entrambi sapevano che Kirpal era là fuori a meditare, seduto sulla sua roccia preferita in mezzo al fiume. Corsero da alcune persone che possedevano delle barche e le pregarono di andare a prendere Kirpal, però tutte rifiutarono dicendo che era troppo pericoloso condurre una barca in quelle condizioni.

Si affrettarono a raggiungere il bordo del fiume, ma la roccia era molto lontana. Erano entrambi senza fiato dalla corsa e non riuscivano a gridare, così provarono a lanciare pietre verso la roccia, ma la distanza era troppo grande e i loro sforzi inutili. Nel frattempo, Kirpal era serenamente seduto sulla roccia con gli occhi chiusi. Quando ripresero fiato, gridarono verso di lui a pieni polmoni mentre guardavano l'acqua salire rapidamente. Sembrò un'eternità prima che Kirpal aprisse finalmente gli occhi e con un gesto severo cercò di calmarli, ma questo non fece altro che far urlare Hardevi ancora più forte.

L'acqua continuò a salire e costrinse la coppia agitata a ritirarsi su un terreno più alto mentre lambiva le loro ginocchia. Dal loro punto di vista elevato notarono chiaramente quanto fosse salito il fiume, e ancora Kirpal non si muoveva. La roccia, che di solito era un metro o un metro e mezzo sopra la superficie del fiume, ora sembrava scomparire nell'acqua. Hardevi e Mangat Ram smisero di urlare e rimasero attecchiti sul posto, come se fossero paralizzati, guardando come l'acqua stava raggiungendo Kirpal.

Quando videro l'acqua toccarlo, rimasero sbalorditi di vederla d'un tratto ritirarsi, non lentamente, ma rapidamente. Il livello del fiume si abbassò così tanto che Kirpal, che aveva nuotato fino alla

roccia al mattino, ora guadava indietro nell'acqua bassa che diminuiva gradualmente, lasciando una riva ampia e molto fangosa.

Appresero in seguito che le autorità locali erano esterrefatte come lo erano stati Hardevi e Mangat Ram, e non riuscivano a offrire alcuna spiegazione per la strana rapidità dell'inversione del fiume da torrente impetuoso a ruscello tranquillo e poco profondo.

Dopo il pasto quella sera, Kirpal rimase seduto a lungo, in silenzio e pensieroso. Poi si rivolse ai compagni e disse: "La rinuncia è solo una parola per alcuni. È facile rinunciare alla casa, alla responsabilità verso la famiglia, e andare nella foresta, ma elevarsi al di sopra degli attaccamenti è un'altra storia. Avete visto come i cosiddetti rinuncianti, che proclamano di non avere attaccamenti, erano gravati da pentole, padelle, biancheria da letto e fagotti, e trascinavano le loro mucche o capre al sicuro? Alla faccia del non avere legami! C'era paura sui volti di perdere i loro beni. La libertà dall'attaccamento non può derivare semplicemente lasciando luoghi e persone, perché dovunque uno vada, si attacca alla vita lì o semplicemente alle cose. Ci si può sedere sotto un albero per pochi giorni e affezionarsi anche a quello! Solo il Naam può liberare una persona dai legami karmici".

Kirpal scelse un nuovo posto per le meditazioni quotidiane. Ci volevano due o tre ore per scalare un'alta collina, poi passava il giorno in meditazione e di nuovo scendeva impiegando lo stesso tempo. Per raggiungere la cima doveva passare attraverso una parte densa della foresta e la gente locale lo avvertì che era una zona particolarmente pericolosa. Bestie feroci si aggiravano giorno e notte e gli umani vi entravano solo in gruppo, e ben armati. Kirpal si limitò a sorridere e disse: "Qualunque cosa desideri *Data* ("Il Donatore")".

È noto che i sadhu consideravano un motivo di sicurezza indossare gli abiti della "rinuncia" arancioni o gialli che fossero. Per secoli leoni, tigri e altre bestie selvagge si erano abituati alla presenza degli umani che indossavano tali indumenti sedendo per ore in medi-

tazione silenziosa. Li consideravano come parte della loro vita selvaggia e non hanno mai fatto loro del male. Si narravano però altre storie di boscaioli e vagabondi sbranati, che rendeva una cattiva reputazione di quel luogo tenendo lontana la gente.

Kirpal, nelle sue vesti completamente bianche, percorreva il sentiero in questa giungla pericolosa ogni giorno, e ogni giorno tornava a casa illeso. Gli yoghi, da anni familiari con quella parte della giungla, cominciarono a dare resoconti di testimoni oculari che vedevano un uomo vestito di bianco e un leone camminare insieme in armonia attraverso la foresta; o di quel re delle bestie che giaceva accanto all'uomo vestito di bianco mentre sedeva in meditazione. Tali storie erano numerose durante il soggiorno di Kirpal. Naturalmente, Hardevi e Mangat Ram trascorrevano le giornate in qualche modo con apprensione rilassandosi completamente solo quando Kirpal tornava a casa la sera.

Una sera, il sole era scomparso da tempo sotto l'orizzonte e l'oscurità era caduta, ma Kirpal non era rientrato. L'ansia alla fine ebbe il sopravvento sui due compagni che alla luce di una lanterna cominciarono a camminare verso la foresta.

Raggiungendo il villaggio di Neelkant, sentirono che un eremita centenario, che viveva nella parte profonda e pericolosa della giungla, aveva appena portato la notizia di un feroce leone mangiatore di uomini che si aggirava nelle selve più basse, e consigliò di non entrarvi. Hardevi insistette che era essenziale per loro cercare Kirpal. Le persone, scuotendo la testa nel dubbio, potevano solo avvertirli di fare attenzione.

Quando entrarono nella zona di pericolo, la prima cosa che videro, fu la carcassa mezza mangiata di un manzo, e questo non placò affatto le loro paure. Hardevi tremava dalla paura e si aggrappò al braccio di Mangat Ram, ma anche lui tremava come una foglia. Coraggiosamente, continuarono. Un ruscello si trovava sul cammino e prima di attraversarlo Mangat Ram chinò la testa e pregò Baba

Sawan di proteggere entrambi. Con la gola inaridita si chinò per bere dal ruscello e quasi cadde in acqua quando risuonò un ruggito poderoso dai cespugli vicini.

Hardevi si bloccò sul posto. Fissò i cespugli, la sua immaginazione lavorava a passi da gigante immaginando che il leone più grande del mondo le balzasse addosso. Chiuse gli occhi e gridò forte, poi ancora più forte quando sentì qualcuno che la prendeva e la scuoteva con veemenza. Quando aprì gli occhi, vide, al bagliore della lanterna, la risata sul volto di Kirpal! Sussurrò debolmente: “Il leone, era molto vicino”. Kirpal, ancora ridendo, rispose: “Sì, e ora ti ha preso”. Ruggì forte, per mostrarle che il “leone” nei cespugli non era altri che lui.

Hardevi non dimenticò mai quell’esperienza, ma ebbe sempre un enorme senso dell’umorismo e raccontava ancora e ancora la storia del “leone che l’aveva attaccata”, non mancando mai di rivivere e godersi lo scherzo che Kirpal aveva fatto ai fedeli compagni. In quel momento, però, era tutt’altro che felice. “Perché hai fatto una cosa così crudele?”, domandò a Kirpal. “Eravamo così preoccupati per la tua sicurezza e tu ci hai quasi uccisi dallo spavento!”

Anche Kirpal si fece serio. “Non voglio che nessuno mi disturbi mentre sono qui. Non solo, è pericoloso per entrambi entrare nella foresta al buio. Vi ho spaventato per farvi rendere conto del pericolo. Quanto a me, niente mi farà del male”.

Ricordando la carcassa mezza mangiata che avevano visto, sapevano che il suo avvertimento era vero. Entrambi continuarono a soffrire ogni giorno per le loro paure sull’incolumità di Kirpal. Inoltre, la tensione dello stile di vita primitivo cominciò a logorare il loro coraggio e la loro resistenza.

Kirpal decise questa volta di scrivere due poesie in urdu che esprimevano il dolore nel suo cuore e nella loro profondità di bellezza e tristezza andarono dritto al cuore di Hardevi e Mangat Ram. A loro fu ricordato la sofferenza indicibile, l’illusione, l’assenza di ogni vera felicità nel mondo e nella vita mondana. Come Hardevi

cantò le parole con pathos e sentimento, le lacrime scorrevano liberamente dalle guance di Mangat Ram. La poesia innalzò il loro spirito e si rallegrarono nelle ore di solitudine ringraziando con riconoscenza Sawan per averli protetti dall'atmosfera infida.

Rishikesh era considerata la casa degli amanti di Dio, più avanzati spiritualmente. Questa reputazione di buon auspicio indusse Kirpal a cercare un'anima realizzata. Trascorse la maggior parte del tempo in meditazione, ma si concesse qualche ora per questa ricerca. A ogni modo, anche se molti si erano dichiarati "prescelti", Kirpal non riuscì a trovare nessuno che conoscesse la via segreta interiore. Divenne una figura familiare intorno al villaggio e la gente si riferiva a lui come al "sadhu dai vestiti bianchi".

Un giorno incontrò il filantropo milionario Seth Jaidayal Goinka, sconosciuto nei circoli internazionali, ma nome celebre in tutta l'India. Uomo facoltoso, aiutava gli sfortunati e aveva costruito un bellissimo ashram, chiamato *Gita Bhavan*. Era un rifugio per quelli che cercavano Dio e desideravano passare un po' di tempo nella sua rimembranza; un luogo ideale per la solitudine, dove gli ospiti erano in grado di contribuire al loro mantenimento o rimanere liberi se non potevano permetterselo. Il sistema funzionava bene e si potevano percepire la pace e la tranquillità che pervadevano il posto.

Ogni volta che Seth Jaidayal Goinka veniva a Rishikesh, viveva in una semplice grotta, il che spiega il nome della grotta già menzionato – e fu qui che Kirpal lo incontrò per la prima volta. Il loro incontro durò alcune ore e Goinka disse a Kirpal che lui seguiva la *Bhakti Marg* (il Sentiero della Devozione).

Mentre parlavano, emerse l'argomento dei cosiddetti guru che imbroglivano la gente e perdevano il loro tempo nel corpo vivendo da bugiardi. Kirpal disse a Goinka: "Vorrei vedere tutti i leader religiosi seduti insieme in nome di Dio a discutere delle loro religioni e dire, in tutta onestà, esattamente quello che hanno raggiunto nella ricerca della conoscenza interiore. Dovrebbero dire con chiarezza

alle persone cosa hanno e cosa possono dare. Le proprietà immobiliari e i conti bancari a loro nome, che sono stati comprati e accumulati con i soldi del popolo, dovrebbero essere resi fondi pubblici, per essere utilizzati per il bene del popolo”.

Goinka fu impressionato ed espresse il suo interesse. “I tuoi pensieri sono elevati e concordo con te, ma temo che i capi dei diversi gruppi non saranno mai d'accordo. Solo tu puoi farlo funzionare; se accetti di assumere il compito, ti darò tutto il Gita Bhavan e molto di più”. Kirpal espresse dolcemente la propria gratitudine, ma rifiutò l'offerta generosa.

Al Shivananda Ashram incontrò il fondatore, Swami Shivananda. Lo stesso Swami condusse Kirpal intorno all'ashram e poi indicò la strada verso la sua stanza, dove discussero di spiritualità. Esplorarono molte strade del soggetto e una delle domande di Kirpal allo Swami fu: “Qual è la differenza tra il Surat Shabd Yoga e il Vedanta?” Shivananda rispose: “Il Vedanta può considerarsi come una laurea specialistica mentre il Surat Shabd Yoga un diploma di scuole superiori”.

Kirpal rimase in silenzio per un po', poi disse: “Nelle sacre scritture c'è la storia di Savitri che, nel momento in cui morì suo marito Satyawan, lasciò il corpo, seguì il Signore della Morte e contrattò con lui l'anima del marito. Dopo aver ottenuto ciò che voleva, Savitri tornò ed entrò di nuovo nel suo corpo. Puoi dirmi qual era la scienza secondo cui poteva lasciare il corpo a volontà e poi rientrarvi?” Lo Swami evitò una risposta diretta, ma disse: “Gli yoghi hanno quel potere, credo”.

Il giorno dopo, un gruppo di persone del Shivananda Ashram cercò Kirpal a Rani-ki-kothi. Volevano discutere della conoscenza interiore e dissero che stavano cercando Brahm. Alla fine Kirpal chiese loro: “Voi dite di credere ad *Aham Brahm asmi* ('io sono Brahm'). Se siete Brahm, allora chi pregate e chi cercate?” Non poterono rispondere e se ne andarono.

Il giorno seguente, tuttavia, altri vennero per discutere lo stesso argomento. Kirpal chiese loro: “Quando si medita, l’anima si spersonalizza; come avanzare nelle regioni superiori?” A questo risposero: “Lo yoghi va avanti usando il proprio potere”. Kirpal spiegò loro: “No, questo è sbagliato. Nessuno può usare la forza lì. L’anima può innalzarsi solo attraverso il potere di sostegno, il Principio del Suono”.

Durante il periodo a Rishikesh Kirpal cercò in quasi tutti gli ashram e i gruppi religiosi, ma non riuscì a trovare un’anima spiritualmente avanzata. Molti erano colti e molti riuscivano a recitare all’infinito le sacre scritture a memoria, ma nessuno possedeva una conoscenza interiore in senso pratico.

Gli sforzi di Kirpal, comunque, non furono del tutto privi di ricompensa. Durante una visita alla biblioteca *Swami Ram Tirath*, il bibliotecario venne per aiutarlo a trovare il libro che voleva, quando improvvisamente giunse le mani, s’inclinò per terra e mise la testa sui piedi di Kirpal. Kirpal fece un passo indietro e gli chiese cosa stesse facendo. Il bibliotecario si alzò; il suo viso era raggianti quando disse: “Maharaj Ji, ho guardato nei tuoi occhi e ho sentito che stavo guardando negli occhi inebriati dall’amore di Dio, e subito mi è venuto il pensiero di prostrarmi ai tuoi piedi”. L’anima che cerca veramente Dio, è attirata dal Dio nell’uomo, proprio come la limatura di ferro a una calamita; proprio come Sawan stesso aveva garantito: “... ovunque sarà la ricchezza del Naam, lì andrà il ricercatore”.

C’era un’altra anima a Rishikesh che riconobbe qualcosa di grande in Kirpal. Yoghiraj (letteralmente, “re degli yoghi”) Raghuvacharya visse fino all’età di centoquindici anni e morì nel 1971. Quando Kirpal lo incontrò, viveva in alto su una montagna con un piccolo seguito. Per anni era rimasto seduto in meditazione, senza salutare nessuno, senza parlare con nessuno, senza badare se erano

ricchi o poveri, per qualsiasi motivo fossero venuti. Tutti erano uguali per lui e non si alzò mai dal suo posto per nessuno.

Un giorno i seguaci si stupirono perché improvvisamente saltò in piedi e gridò: “È arrivato!” Si guardarono tra di loro, poi scrutarono intorno per vedere se stesse arrivando qualcuno, ma non riuscivano a vedere nessuno. Raghuvacharya uscì con rapidità dalla capanna e quando lo seguirono fuori, videro un uomo barbuto che camminava verso di loro, a capo scoperto, vestito con dhoti e camicia bianchi, con sandali di legno ai piedi.

Raghuvacharya accolse calorosamente Kirpal, con amore e rispetto. Sedettero insieme per molte ore parlando di questioni spirituali e di piani interiori. Raghuvacharya era al contempo stupito e pieno di gioia quando Kirpal rivelò parte della sua conoscenza, la maggior parte della quale era nuova per lo yoghi. Con la pratica dello Yoga di Patanjali, un percorso di austerità molto arduo, Raghuvacharya era riuscito a lasciare il corpo e a raggiungere *Sahasdal Kanwal* (stadio interiore del loto dei mille petali), e questo dopo molti anni di perseveranza. Aveva l'impressione di aver raggiunto il gradino più alto dell'ascesa, quindi incontrare Kirpal e imparare tutto ciò che aveva da offrire, era esaltante e rivelatore.

È strano che Rishikesh, il rinomato centro di sadhu, yoghi e persone spiritualmente illuminate per secoli, poteva produrre solo due uomini che erano consapevoli della grande benedizione nell'incontro a faccia a faccia con un'anima realizzata da Dio: uno, un bibliotecario senza pretese, e l'altro un anziano yoghi con un pugno di seguaci.

In quella natura selvaggia e in quella giungla, vicino al sacro Gange, Kirpal passò cinque mesi e sette giorni isolato dal resto del mondo. Sapeva che si stava preparando per il compito straordinario che lo aspettava, il peso di migliaia di anime, ma il suo cuore non era pronto. Si ricordò di Sawan e del modo in cui si era dato total-

mente ai seguaci e ai loro bisogni, quanto dolore aveva sopportato nel fragile corpo per i loro peccati e per il loro beneficio.

Si ricordò come, il giorno in cui Sawan lasciò il corpo, molti di quegli stessi seguaci gli avevano voltato le spalle, come se non fosse mai esistito. Fece inorridire Kirpal pensare a quelle anime salvate – salvate dal pagamento dei debiti dei peccati di migliaia di incarnazioni. Non riusciva a sopportare la grossolana ingratitudine verso Sawan, e lui si chiedeva come si sarebbero sentiti se avessero potuto vedere veramente quale sarebbe stata la loro condizione, se non fosse stato per l'intervento di Sawan. Il suo cuore era decisamente poco incline a tornare indietro e a vivere tra i mondani.

Era l'inizio del settembre 1948 quando Sawan gli disse di iniziare un certo Gopal Das, un uomo che a quel tempo stava lavorando nelle vicinanze. Questa fu la prima iniziazione data da Kirpal dopo che Sawan aveva lasciato il corpo; la prima anima a essere consapevolmente connessa al Potere di Dio nell'intimo, attraverso il nuovo canale di Dio, Kirpal.

Alcuni giorni dopo, Sawan disse al Gurumukh che doveva prepararsi per tornare ai suoi doveri: "Kirpal Singh, il sangat viene spazzato via; la sua attenzione vacilla ed è alla deriva nella direzione sbagliata. Sei tu che devi aiutarlo e proteggerlo. Va' e inizia il lavoro da dov'era rimasto". Kirpal supplicò Sawan: "Hazur, dove suonano i timpani, chi ascolterà i versi di un bambino?" Sawan rispose: "Quelli che ascolteranno, saranno salvati".

In questo periodo, alcuni discepoli di Sawan scoprirono che Kirpal era a Rishikesh e arrivarono due gruppi distinti con l'intenzione di supplicarlo e persuaderlo a tornare a Delhi. Kirpal riuscì a rassicurarli che sarebbe tornato, ma solo perché era il desiderio di Sawan.

Prima di tornare a Delhi però, Kirpal visitò la città vicina di Dehradun, che si trova anche ai piedi delle montagne himalayane. Un vecchio discepolo gli chiese attraverso quale polo stesse lavo-

rando ora Baba Sawan? Kirpal gli disse di chiedere ad Hazur stesso, ma il vecchio rispose, con toni rammaricati, che non era in grado di raggiungere Sawan. Kirpal lo mise in meditazione e lo istruì a continuare fino all'apparizione del Guru, e poi avrebbe potuto chiedergli qualsiasi cosa volesse sapere. Dopo questo, Kirpal partì per Delhi, ma la sua benedizione pervase l'uomo, il quale non fece altro che meditare per diversi giorni. La sua costanza fu premiata con l'apparizione di Baba Sawan Singh che, con l'amore che irradiava dagli occhi, chiese al discepolo cosa desiderasse. L'uomo chiese di sapere dove stesse operando Baba Sawan.

Sawan rispose: "Kirpal ha tutte le mie benedizioni. In lui convergono cinque Poteri: primo il mio, il secondo di Baba Jaimal Singh, il terzo di Swami Ji, il quarto di Rai Saligram, e il quinto è il potere di Kirpal Singh stesso". Il discepolo felice mandò un messaggio a Kirpal raccontando tutta la sua esperienza.

Capitolo 24

Kirpal tornò a Delhi e, consapevole della scelta di non stare con la famiglia, Gurbux Singh trovò un appartamento per lui in affitto accanto alla sua casa a Radio Colony, Kingsway Camp, nella vecchia Delhi. Kirpal si mise a ridere quando ne sentì parlare. “Voglio solo l’angolo di una stanza per sedermi”. A ogni modo, ben presto divenne ovvio che sarebbe stato difficile trovare un angolo libero perché la notizia del suo ritorno si diffuse rapidamente e cominciarono a fargli visita in misura sempre più assidua. Le due modeste stanze erano costantemente piene di satsanghi che esprimevano la propria gioia di essere riuniti con lui. Ma quest’atmosfera di euforia fu oscurata nel momento in cui riferirono le loro notizie.

Kirpal, con il cuore che sprofondava sempre di più, ascoltava i racconti dei seguaci di Sawan, molti dei quali erano sconcertati e insicuri dopo che Sawan se n’era andato e Kirpal si era ritirato a Rishikesh. Nella confusione si rivolsero a quelli che si proclamavano successori di Sawan, ed erano disponibili tanti cosiddetti successori che le povere persone, a turno, andarono alla deriva.

Lo fecero in buona fede senza dubbio, ma quelli che avevano discernimento, potevano vedere il contrasto tra il loro vero Sawan e la menzogna che gli veniva offerta, e intrapresero una strada rancorosa. Mentre la disillusione richiedeva il suo pedaggio, la loro fede si assottigliava e alla fine anche l’amore che avevano per Baba Sawan, decadde nell’affrontare delusione e frustrazione. Quelli privi di discernimento pagarono un prezzo ancora più alto. Distaccando la loro attenzione da Sawan a uno o più degli usurpatori, il loro prezioso contatto interiore si affievolì gradualmente.

Il volto di Kirpal segnalava la tristezza e l’angoscia del suo cuore nell’apprendere la sorte della maggior parte del sangat di Sawan. “Hazur non ha lasciato nessuno dei suoi figli”, sottolineò. “Allora

perché dovrebbero andare da qualcun altro?” Disse a Gurbux Singh di rallegrarsi per il fatto che ora sarebbe stato soddisfatto il suo desiderio di avere un Satsang regolare per gli amati, e dato che le due stanze di Kirpal erano piuttosto piccole per lo scopo, bisognava organizzare un posto consono.

Così il primo Satsang pubblico si tenne al numero sette di Daryaganj a Delhi, alla casa di Lala Hemchand Bhargev. La prima iniziazione di gruppo fu data da Kirpal nelle sue stanze di Radio Colony, il 2 dicembre 1948.

Dopo aver ricevuto l'inestimabile dono del Naam, una donna si avvicinò Kirpal e gli disse: “Maharaj, quando Hazur Sawan Singh era malato, avevo chiesto l'iniziazione e mi ha detto che l'avrei ottenuta, ma dopo nove mesi. Oggi è esattamente nove mesi dal giorno indicato da Hazur e oggi in meditazione all'iniziazione Hazur è venuto e mi ha detto: ‘Bibi, hai ricevuto il Naam! Sei soddisfatta?’”

E così fu ripresa l'opera più speciale di Dio, ma Kirpal non si è mai definito un successore di Sawan, dicendo sempre: “Sto solo facendo quello che Hazur mi ha chiesto di fare, questo è tutto il suo lavoro”. L'umiltà di Kirpal era del tipo che poteva raggiungere nel profondo il più arrogante degli uomini e delle donne; la sua presenza scioglieva ogni manifestazione di orgoglio ed ego.

La natura di Kirpal si rivelava alla sua maniera, priva di qualunque pretenziosità. Questo però non era sempre evidente nei Satsang. All'epoca in cui i microfoni e gli altoparlanti non erano così comunemente economici in India, davano i discorsi senza alcuna amplificazione. La voce di Kirpal, di solito morbida e dai toni dolci, ora risuonava tra le persone come un ruggito di leone e raggiungeva ogni angolo del sangat. Lui era instancabile e piuttosto vigoroso in questo lavoro; la sua presenza era travolgente e lasciava di stucco.

L'impressione sulle persone era profonda ed efficace, e non sorprende che la notizia di questo abbia raggiunto i campi degli pseudo successori scuotendoli nel profondo. Riconosciutolo come un

pericolo molto valido per la loro causa, assunsero uomini e donne per turbare i Satsang di Kirpal con urla, litigi e con qualsiasi altro fastidio o comportamento indecente con cui potessero farla franca. Le donne venivano pagate per correre dietro a Kirpal e aggrapparsi a lui, nel tentativo di diffamarne il nome e renderlo uno zimbello. Ma stranamente, quanto maggiori erano gli sforzi per distruggere la sua opera, tante più persone partecipavano ai Satsang; di conseguenza il numero degli iniziati aumentò. Quando la questione fu portata a Kirpal, sorrise e disse: “La gente paga per pubblicizzare la propria merce e qui la pubblicità è gratuita, pagata da altri, quindi possiamo solo guadagnare”.

Kirpal prese a scrivere un resoconto della vita di Baba Sawan nel 1949, che fu pubblicato in urdu, gurmukhi e inglese. In seguito scrisse numerosi altri libri, specialmente per i popoli di lingua inglese, la maggior parte dei quali viveva a molti chilometri dall'India. Questi a loro volta erano tradotti in altre lingue. Il mondo occidentale accolse con entusiasmo la rara opportunità di leggere la lucida e completa esposizione di Kirpal sul Sentiero dei Maestri, il sentiero segreto, interiore dell'anima verso Dio.

Le sue stanze alla Radio Colony erano raramente vuote di giorno. In qualsiasi momento si poteva trovare un piccolo raduno di anime devote, intente ad ascoltare i suoi informali “discorsi a cuore a cuore”, e a condividere i ricordi dell'amato Sawan. Partecipavano anche i nuovi iniziati, ansiosi di placare la loro sete di conoscenza.

Hardevi veniva quotidianamente a questi incontri e gli amati erano fortunati a condividere i semplici pasti che lei preparava per Kirpal in cucina. Il suo aiuto e i suoi consigli ai bisognosi erano inestimabili, specialmente di tipo finanziario. Erano tempi difficili per gli indiani, molti dei quali erano rimasti senza casa e senza soldi con la spartizione del paese. Molti stavano soffrendo la perdita di alcuni o di tutti i membri delle loro famiglie ed erano disperatamente bisognosi di aiuto fisico e finanziario. Il gigantesco cuore amorevole di Hardevi era abbastanza grande da abbracciare tutti

quelli che avevano bisogno e lei fece ogni sforzo possibile per alleviarne le sofferenze.

Inevitabilmente Hardevi e altri avvicinarono Kirpal per avere il permesso di cercare un terreno su cui tenere i Satsang e alla fine, quando lui accettò, iniziarono cercando sul serio un luogo adatto. Non fu un compito facile trovare il posto giusto a un prezzo basso, così fu suggerito di estendere la ricerca alle zone periferiche di Delhi, dove la terra era più economica.

Dopo aver visto molte zone, il 31 dicembre 1948, Kirpal e un piccolo gruppo di amati ispezionarono un terreno vicino alla stazione di Dhasna, a pochi chilometri da Delhi. Il terreno risultò piuttosto deludente, però Dhasna, un comune villaggio, aveva una caratteristica eccezionale: un fiume che scorreva molto velocemente, estremamente freddo durante i mesi invernali. Le autorità governative avevano tratto un comprensibile vantaggio da questo fenomeno naturale e avevano costruito una diga nel luogo dove il fiume cadeva di circa dodici metri per produrre energia elettrica. Era un'esperienza affascinante stare sul ponte che attraversava il fiume largo trenta metri e guardare le migliaia di litri d'acqua che scorrevano rapidamente cadendo e formando una massa turbolenta di schiuma sul fondo. C'era un flusso costante di visitatori che venivano anche da lontano per godersi la vista.

Quando i satsanghi descrissero tutto questo a Kirpal, egli espresse il desiderio di vedere lo spettacolo poiché la sua passione per i fiumi e i corsi naturali d'acqua era più forte che mai. Così tutti camminarono fino a circa metà del ponte e si appoggiarono al muro per guardare la caduta dell'acqua.

Nessuno può dire come sia successo, ma improvvisamente e inespiegabilmente un piede di Kirpal scivolò mentre si stava chinando e lo videro cadere per tutta l'altezza (circa quindici metri) col suo corpo che veniva risucchiato dai vortici della cascata e precipitava nel guazzabuglio ruggente della schiuma sottostante.

Hardevi perse immediatamente la testa e volle saltare per seguirlo anche se non sapeva nuotare! Per fortuna un satsanghi accanto a lei la afferrò e si aggrappò a lei che continuò a lottare come una tigre; ne portò la prova per molti giorni con profondi graffi sulla sua persona.

Tutto il gruppo lasciò il ponte per la riva e corse freneticamente lungo il fiume, scrutando l'acqua impetuosa per cogliere qualche segno di Kirpal e gridando aiuto agli abitanti del villaggio. Il caso volle che nessuno del gruppo sapesse nuotare! Una piccola folla si radunò intorno a loro, per lo più contadini che affermarono che era una situazione senza speranza poiché nessuno caduto in quella rapida corrente si era mai salvato. Inoltre, non avevano mai trovato i corpi, nemmeno del bestiame che era caduto di tanto in tanto. Erano scomparsi e non furono mai più trovati.

I discepoli offrirono a un contadino qualsiasi cosa volesse se solo avesse salvato Kirpal in qualche modo, ma il contadino scosse la testa. "Non lo vedrete mai più. Un enorme bufalo è caduto in questo fiume e non abbiamo mai trovato nemmeno il più piccolo osso". Questo non migliorò la già tragica situazione dei satsanghi mentre stavano in piedi e ispezionavano l'acqua.

Poi, improvvisamente, ecco Kirpal e tutti lo videro. Sembrava che stesse galleggiando sulla superficie dell'acqua a qualche metro di distanza. Guardò verso di loro e alzò la mano in segno di rassicurazione e poi scomparve di nuovo nell'acqua. Rimasero tutti in piedi in un silenzio attonito, a guardare; anche i contadini erano silenziosamente attoniti. Di nuovo Kirpal apparve, e ancora una volta alzò la mano e poi scomparve, questa volta per più di un'ora.

I loro spiriti erano rinvigoriti dal fatto che Kirpal avesse segnalato con la mano la sua presenza. Tutti credevano che stesse bene e che sarebbe tornato illeso. Ma era già passata un'ora e una certa ansia affiorava nei loro cuori; cercavano una scintilla di speranza e fiducia guardandosi l'un l'altro negli occhi. L'attesa però fu davvero lunga.

Proprio quando le loro menti avevano raggiunto il limite di sopportazione, Kirpal apparve senza preavviso, ma questa volta il suo corpo galleggiava rigido sull'acqua ghiacciata. Sapendo che la forma umana galleggia quando è senza vita, la paura ancora una volta cominciò a stringere i loro cuori. Mentre fissavano con sguardo interrogativo, la forma di Kirpal galleggiava a una distanza considerevole nel fiume, quindi corsero lungo la riva. Quando raggiunsero la riva, Kirpal era già uscito dall'acqua ed era tranquillamente seduto sulla riva erbosa.

Il trauma dell'intero evento miracoloso era ancora vivido nei satsanghi che stavano a poca distanza da lui, un po' in soggezione e un po' impauriti. Hardevi lo guardò, seduto lì tranquillo e sorridente, e svenne. Un altro gruppo di abitanti del villaggio si avvicinò e notò che Kirpal era ancora bagnato, ma lui scosse la testa e indicò Hardevi che giaceva a terra. Subito cercarono di rianimarla comprimendo il torace per liberarle i polmoni dall'acqua, pensando che fosse lei che era caduta nel fiume.

Vedendo questo, Kirpal, incapace di contenere l'allegria, andò fino a dove Hardevi giaceva e rimase in piedi sorridendo e dicendo agli abitanti del villaggio di rianimarla più forte. L'incantesimo fu rotto e i seguaci andarono da lui e caddero ai suoi piedi esprimendo sollievo, gioia e gratitudine per averlo di nuovo in mezzo a loro.

Solo allora notarono che il colore di Kirpal era diventato blu per essere stato sotto l'acqua gelida per ottanta minuti e gli chiesero di togliersi i vestiti bagnati, dandogli la stoffa di un turbante per avvolgere il corpo. Hardevi riprese conoscenza e tutti si sedettero accanto al fiume ridendo alle sue spalle e, in generale, godendosi un tempo meraviglioso in compagnia di Kirpal. Oh, quanto è dolce godere della compagnia di uno che si credeva perduto; specialmente uno così prezioso!

Alla fine, la curiosità dei satsanghi di sapere come un essere umano possa rimanere sott'acqua per così tanto tempo e sopravvivere, ebbe la meglio su di loro e supplicarono gentilmente Kirpal di

raccontare quello che era successo. Vedendo la disperazione nei loro occhi interrogativi, Kirpal cedette e con voce tranquilla parlò un po' della sua avventura: "Quando sono scivolato e caduto nel fiume, sono andato in profondità, ma la preoccupazione di tutti voi mi ha fatto salire due volte per calmarvi. Poi sono annegato di nuovo e ho visto una luce, una luce brillante. Sono andato verso di essa e mi sono ritrovato con Hazur e Baba Jaimal Singh. Dopo che tutto era stato detto, sono tornato ed eccomi qui".

Naturalmente volevano sapere cosa fosse successo e di cosa avessero discusso, ma Kirpal non aggiunse altro sull'argomento, in quel momento.

Pochi giorni dopo, tuttavia, Kirpal menzionò che nell'oroscopo del figlio era scritto che suo padre, cioè lui, sarebbe morto in una certa data, e quella data era proprio il 31 dicembre 1948. "Questo giorno", disse, "ho finito il mio lavoro mondano e le mie connessioni. Dio mi ha dato questa nuova vita solo per svolgere la sua opera affinché il lavoro spirituale assegnatomi possa essere completato". Spiegò pure come la sua famiglia fisica e i suoi parenti non avrebbero avuto alcun ruolo in futuro nella sua missione, al di fuori di una relazione spirituale. Quando fu fatto l'oroscopo di Kirpal, all'inizio della sua vita, l'astrologo aveva scritto alla fine: "La mia preghiera per questo grande essere spirituale è che nella sua perfezione si ricordi di me".

La partecipazione ai discorsi di Kirpal aumentava considerevolmente e la grande stanza al numero sette di Daryaganj era troppo piccola, così fu deciso di tenere i Satsang al 35 di Rajpur Road, nella vecchia Delhi, dove il terreno era spazioso e in grado di ospitare migliaia di persone. Anche la maggior parte delle iniziazioni si tennero lì.

Prima di ogni procedura di iniziazione, Kirpal camminava tra gli aspiranti candidati esaminandoli con occhio acuto e serio. Sapeva quali non erano ancora pronti per l'iniziazione e li indicava ai seva-

dar presenti per assicurarsi che venissero fatti allontanare dal gruppo, di solito consigliando loro di prepararsi e di tornare a una data successiva.

In una di queste selezioni, un uomo e una donna furono rifiutati. Piansero e supplicarono, ma Kirpal fu risoluto. Alla selezione per l'iniziazione del mese successivo, di nuovo erano presenti, eppure ancora una volta furono respinti e fu detto loro di andarsene.

Finita la selezione, Kirpal entrò in casa per aspettare che i sevadar facessero sedere il centinaio di aspiranti: gli uomini da una parte, le donne dall'altra, così come sedevano per il Satsang. Quando tutto fu pronto, Kirpal uscì e iniziò a spiegare la teoria, seguita dalla prima parte dell'iniziazione. Poi si allontanò rapidamente ed entrò di nuovo in casa, un'azione insolita che fece meravigliare i sevadar. Le persone all'interno della casa erano scioccate. Avevano visto Kirpal solo poco tempo prima, un quadro perfetto di salute, ma ora era pallidissimo e quasi incapace di camminare.

Accorsero in suo aiuto e lo aiutarono a sedersi su un divano. Chiamarono un medico, ma non riuscì a trovare la causa della malattia improvvisa che aveva colpito Kirpal, che era in una condizione di semi-coscienza. Dopo due ore, con il medico costantemente presente, Kirpal aprì gli occhi e sembrò che stesse un po' meglio. Contro tutte le proteste, si alzò e tornò dove la gente stava aspettando. Seduto sulla sedia, guardò pensieroso le persone davanti a lui e, chiamando un sevadar, gli disse indicando con il dito di prendere "quella donna e quell'uomo" dal gruppo e di portarli davanti.

Mentre stavano davanti a lui, chiese loro perché fossero presenti nel gruppo quando lui li aveva respinti. Entrambi rimasero in silenzio e Kirpal chiamò il sevadar incaricato e gli domandò perché ai due fosse stato dato il permesso di tornare nel gruppo. Il sevadar vide l'espressione seria del viso di Kirpal e, molto spaventato, cominciò a supplicare il perdono aggiungendo: "Maharaj Ji, stavano piangendo così pietosamente che non potevo buttarli fuori". Ricevette uno sguardo molto severo da Kirpal che disse: "Con questo,

significa che hai più pietà per loro di me? Quanto poco sai, amico mio”. Si rivolse alla donna e le chiese: “Dimmi la verità, quanti bambini hai ucciso?”

La donna si sciolse in lacrime e gridò: “O Misericordioso, perdona i miei peccati, altrimenti sono condannata. Ho ucciso molti bambini perché non potevo sopportare di vederli morire di fame”. Poi Kirpal guardò l'uomo e disse: “Ora è il tuo turno di confessare”. Tutti osservarono lo sguardo severo di Kirpal, i cui occhi erano ardenti di rabbia mentre guardavano in silenzio. L'immobilità fu interrotta quando l'uomo si accasciò, s'inginocchiò davanti a Kirpal e urlò: “Ho dovuto ucciderli, erano musulmani; era all'epoca della partizione e ne ho uccisi molti. Ora i miei giorni e le mie notti sono un tormento, ti prego, Maharaj Ji, aiutami!”

Il volto di Kirpal cambiò visibilmente dalla rabbia al dolore e rimase in silenzio per alcuni momenti. Poi, rivolgendosi al sevdar disse: “In futuro, rispetta i miei desideri. Capisci, hanno peccato, ma non è solo il peccato, perché chi c'è qui che non ha peccato? Anche se accettandoli, mi sono assunto il loro carico sulla mia forma fisica, non mi dispiace perché è per questo che sono qui, ma questi due non mediteranno mai o non seguiranno mai le mie parole, quindi anche se i loro peccati sono lavati via, non faranno nulla con il prezioso dono che viene dato loro ed è per questo che non volevo sprecarlo”.

La riluttanza di Kirpal a dare il dono inestimabile del Naam in questo caso era ben lungi dal solito stato di cose. Le acque spirituali della vita cominciarono a scorrere in tale abbondanza, senza precedenti nella storia conosciuta della spiritualità, inondando i cuori dei ricercatori sbalorditi e confondendo i dubbiosi e i riluttanti. Gli atei confermati erano silenziosi di fronte a tali numeri che, di comune accordo, erano testimoni della rivelazione della luce interiore che avevano sperimentato. Nessun aspirante andò via a mani vuote e, per molti, il regalo fu oltre le loro aspettative.

Nessun Maestro spirituale era mai stato conosciuto per aver aperto le cateratte dello spirito santo con tanta potenza e generosità. Il vero ricercatore che desiderava sinceramente il dono prezioso, non aveva che da chiedere e lo riceveva. Anche quelli che non intrapresero il passo serio dell'iniziazione, furono autorizzati a partecipare al gruppo di meditazione e benedetti con una meravigliosa esperienza. Era un tempo tale, la cui pienezza poteva essere condivisa solo da quelli che erano lì, ad assistere al fenomeno. E Kirpal, che era veramente il Misericordioso, diede... e diede elargendo la munificenza spirituale con entrambe le mani.

Ovviamente una tale marea non poteva rimanere segreta. Quando lo seppero, gli aspiranti padroni, i pretendenti cominciarono a rispondere in vari modi che, all'occhio discriminante, serviva a rivelare la loro mancanza di conoscenza. Uno scrisse a Kirpal lamentandosi e rimproverandolo di elargire il tesoro ad anime indegne: "Non sei tu troppo avventato nel distribuire la ricchezza del potere in modo così incauto? Presto fallirai". La risposta di Kirpal fu: "Se stessi dando la mia limitata ricchezza, potrei fallire, ma questa è la ricchezza illimitata dai forzieri di Dio e non sono io il donatore, Lui lo è; quindi qualsiasi cosa venga, la trasmetto e basta".

Alcuni attacchi erano sottili, altri diretti. I proprietari di 35 Rajpur Road erano infastiditi in diversi modi e tentarono di fermare i Satsang che vi si tenevano. Quando Kirpal lo seppe, interruppe i Satsang e chiese agli organizzatori di trovare un altro posto adatto sia per i Satsang sia per l'iniziazione; senza indugio affittarono una casa a Malkaganj, chiamata *Anar-ki-kothi* (casa del melograno).

I colloqui e le iniziazioni continuarono al nuovo indirizzo, ma non senza disturbi. Nelle vicinanze altoparlanti posizionati verso Anar-ki-kothi, diffondevano a tutto volume discorsi e musica rumorosa nel tentativo di soffocare i discorsi di Kirpal e impedire alla congregazione di sentire o di concentrarsi. I sostenitori degli aspiranti guru fecero del loro meglio per disturbare gli incontri, ma il sangat di Kirpal non se ne curò perché quello che riceveva dai suoi

sguardi, lo nutriva con un cibo spirituale che bandiva ogni pensiero del mondo e persino del corpo. Tutto diventava una nullità e solo lui rimaneva. L'effetto dell'ebbrezza dell'amore puro di Dio rimaneva con loro per giorni mentre continuavano le loro vite quotidiane in uno stato di gioia beata.

Le molestie non cessavano e a volte sconfinavano nella violenza; nella posta arrivavano lettere ingiuriose e oscene. Mentre le lettere di odio si accumulavano, l'atteggiamento freddo di Kirpal lasciò perplessi gli iniziati. Una persona chiese: "Maharaj Ji, non ti molesta o ti insulta tutto questo?" Kirpal rispose con tono sommesso: "No, mi dispiace solo per loro, stanno tutti perdendo la loro pace di mente".

Fin dove un uomo può arrivare, ne rivela spesso lo stato mentale. A quanto pare, gli autori di tutti i grattacapi e della propaganda si stavano preoccupando; una paura ben definita si era insinuata nei loro cuori. Uno dei gruppi fece una generosa offerta di acquisto al proprietario di Anar-ki-kothi, così generosa che lui accettò e informò gli organizzatori del Satsang che purtroppo doveva chiedere di liberare la proprietà.

Il nome di Kirpal fu assalito da ogni angolo intanto che le parti malvagie cercarono di persuadere le persone che lui fosse un agente di tutto ciò che è negativo. I cosiddetti guru erano sia della varietà minore con pochissima influenza reale, sia di quelli con un'organizzazione consolidata alle spalle, sostenuti da potere e denaro. Tutti avevano lo stesso obiettivo: convincere il grande pubblico della loro successione a Baba Sawan Singh e la loro buona fede come l'unico maestro spirituale dell'epoca attuale. Avvertirono la gente di non partecipare ai Satsang di Kirpal in ogni occasione, ma la verità non può essere nascosta e la maggior parte del sangat sorrise e andò lo stesso.

Nel frattempo la frequenza dei Satsang continuò ad aumentare e il problema dello spazio si presentava costantemente. A un incontro fu deciso che sarebbe stato ideale un luogo lontano dal rumore e

dal trambusto della città, così la ricerca di un terreno si concentrò in un posto adatto e libero da impedimenti esterni e intralci. Eppure era difficile da trovare. Ogni volta che trovavano un potenziale terreno, sorgeva qualche ostacolo, di solito di natura finanziaria perché era già stato stabilito un massimo di spesa e la combinazione di costo e idoneità limitava molto. Fu così difficile che passarono mesi e ancora non trovarono alcuna soluzione.

Capitolo 25

I Grandi dicono che solo un Maestro può capire veramente un Maestro. Per la maggior parte delle persone un Maestro è un enigma. A volte sembrano essere così umani e semplici – non complicati, a volte invece sembrano così complessi, totalmente impossibili da comprendere per la mente ordinaria.

Un giorno Kirpal si alzò rapidamente dalla sedia e annunciò che doveva andare da un medico. I presenti nella stanza in quel momento si preoccuparono subito e gli chiesero se si sentisse male. “No, no”, rispose lui, “non è questo”, e senza altre parole di spiegazione uscì di casa, prese la bicicletta e cominciò a pedalare per la strada. Quattro o cinque uomini saltarono sulle biciclette e pedalarono seguendo. Accompagnato dai satsanghi, Kirpal si diresse verso il centro della vecchia Delhi, attraversò Chandni Chowk e continuò fino alla fine del mercato, arrivando a Hamdard Dawa Khana (una clinica ayurvedica). Entrò nella clinica e chiese di vedere il proprietario, che era un noto medico, famoso per le sue diagnosi accurate di qualsiasi disturbo e per le cure efficaci con le sue medicine. Gli amati si sedettero sulle panche di legno ad aspettare.

Alla fine Kirpal uscì, attraversò la stanza di attesa fino alla farmacia, consegnò una ricetta, chiese quanto costava e pagò il conto. Poi uscì rapidamente e salì sulla bicicletta. Uno degli uomini si precipitò per ricordargli che aveva dimenticato di prendere la medicina, che aveva appena pagato. Kirpal esclamò: “Oh no, è irrilevante”, e tutti tornarono in bici a Radio Colony. Sulla via del ritorno gli amati ponderavano: perché Kirpal avrebbe percorso in bicicletta una distanza così lunga per vedere un medico, ottenere una prescrizione e pagare la medicina quando non era interessato a ritirarla?

Ci pensarono e ne discussero insieme per qualche tempo, ma rimase un mistero, una delle cose incomprensibili sul conto dei Mae-

stri che non possono essere capite a livello umano ordinario, perché i Maestri hanno le loro ragioni per quello che fanno. È opportuno ricordare il consiglio di Kirpal su questo argomento: “Se uno si siede in silenzio alla presenza del Maestro, a volte lui ci dice delle cose”. Se lo desidera, potrebbe svelarci alcuni di quei misteriosi segreti.

Non c'è da stupirsi che l'uomo rimanga sconcertato quando cerca di capire un'anima realizzata perché l'uomo è soggetto ai dettami della mente; ondeggia come una canna al vento se il suo cuore non è saldamente ancorato al vero amore di un perfetto Maestro.

Gurbux Singh aveva fama di essere un devoto seguace di Kirpal e se gli fosse stato chiesto in quei giorni quanto fosse forte la sua fedeltà, senza dubbio avrebbe riaffermato questa ipotesi. A ogni modo, un giorno si avvicinò a Kirpal e gli disse che quelli di Beas gli avevano offerto una grossa somma di denaro come tangente per lavorare contro di lui. Kirpal gli chiese: “Hai intenzione di lasciarmi?” Gurbux rispose: “No, no, certo che no. Come potrei quando so chi sei?” Ma il denaro è uno strano e potente nemico dell'uomo e, buono o cattivo che sia, chiunque può cadere preda della sua tentazione se non sta molto attento. Non passò molto tempo prima che Gurbux Singh cominciasse a evitare di incontrare Kirpal nascondendosi con un volto imbarazzato ogni volta che lo vedeva. Fu un esempio delle parole del Maestro quando parlava di vendere Giuseppe per venti sicli di argento. Ricordava pure Giuda che vendette il suo Maestro per pochi spiccioli d'argento. Quanto è potente la mente!

Kirpal si avvicinò a un anziano discepolo di Baba Sawan e gli disse: “Hazur mi ha chiesto di dare un messaggio a Sardar Jagat Singh, ma quel messaggio deve essere comunicato verbalmente da me a lui, quindi vai a chiedergli venire ad incontrarmi da qualche parte, dove potrei dargli il messaggio di Hazur”. La risposta fu che Jagat Singh non voleva alcun messaggio di Sawan attraverso Kirpal.

Ma questo non soddisfece Kirpal che sentiva di dover consegnare il messaggio, semplicemente perché Sawan glielo aveva chiesto.

Così, quando Jagat Singh organizzò un programma di colloqui ad Amritsar, Kirpal vi andò in anticipo e inviò una lettera a Jagat Singh a Beas, dicendogli che era ad Amritsar e chiedendogli se al suo arrivo gli avrebbe concesso qualche minuto del suo tempo per permettergli di consegnare il messaggio di Sawan. Alla ricezione della lettera, Jagat Singh cancellò il programma di Amritsar rimandando e ritardando la visita per più di un mese.

Quando si decise di visitare Amritsar, proprio mentre pronunciava il suo primo discorso, incrociò lo sguardo di Kirpal in fondo alla folla. Cominciò a impappinarsi, dimenticò quello che aveva detto, poi interruppe rapidamente il discorso e si alzò per lasciare la congregazione. Ma Kirpal fu più veloce e prima che Jagat Singh potesse entrare nella sua stanza, si avvicinò e tese la mano per stringere la sua. Jagat Singh mise entrambe le mani dietro la schiena. Kirpal, imperterrito, chiese due minuti del suo tempo, ma ricevette solo la risposta: “Non ho nemmeno un minuto per respirare. Non ho tempo a disposizione”. Detto questo, si precipitò verso la cucina per seguire l’usanza di benedire il cibo, ma quando tornò, Kirpal era ancora lì, in paziente attesa. Jagat Singh passò davanti a Kirpal direttamente nella stanza, ma Kirpal lo seguì con rapidità e quando si girò, era davanti a lui.

Si arrabbiò moltissimo e nella frustrazione gridò verso i sevadar, che entrarono subito di corsa. Ordinò di non lasciarlo solo con Kirpal. Kirpal gli disse: “Sono venuto solo per darti un messaggio urgente da Hazur. Mi ha chiesto di darti questo messaggio quando sei solo”. Jagat Singh disse: “Perché Hazur ha dato un messaggio per me attraverso di te? Perché non direttamente a me?” Kirpal rispose: “Hazur ha detto che non sei ricettivo, lui non può raggiungerci. L’ho pregato di dare il messaggio attraverso Bibi Rali (una sevadar alla Dera di Beas), ma ha detto che anche lei ha perso quello che aveva e non può raggiungerla”.

Jagat Singh disse allora: “Se c’è un messaggio, dammelo di fronte a queste persone – non ho intenzione di rimanere solo con te”. Kirpal ribadì: “Le istruzioni di Hazur sono che questo messaggio è solo per le tue orecchie; dopo potrai parlarne se vuoi”.

Ma l’uomo rifiutò e così Kirpal dovette tornare a Delhi senza aver consegnato il messaggio. Non aveva rimpianti poiché aveva fatto del suo meglio per dare il messaggio di Sawan e fu la sfortuna di Jagat Singh che non riuscì a sentire ciò che Sawan voleva comunicare. Kirpal spiegò: “Lo avrebbe salvato da quello che lo aspettava. Vorrei che avesse ascoltato il messaggio perché Hazur aveva sottolineato: ‘Se si attiene al mio consiglio, potrebbe risvegliarsi alla verità’, ma lui non voleva ascoltarlo”.

Capitolo 26

Dopo molti mesi di ricerca di un posto per il Satsang, scoprirono un bel pezzo di terra di grandi dimensioni in vendita, adiacente alla linea ferroviaria. Era, all'epoca, di proprietà di un certo deputato di nome Atma Singh Namdhari. Quando Kirpal e alcuni amati andarono a vedere il terreno, lo trovarono molto irregolare, pieno di cespugli e alberi, un po' come un piccolo boschetto. Lungo un lato correivano i binari della ferrovia e lungo l'altro lato una strada molto larga e sporca con uno scarico fognario all'aperto. Questo scarico a cielo aperto era in realtà una fogna e anche se vi scorreva dell'acqua, l'odore che emanava era forte e sgradevole. La maggior parte di quelli che videro la terra, sentirono che la combinazione "di treni rumorosi e odore del drenaggio" rendevano il luogo non adatto al santo scopo. Ma Kirpal sottolineò che non c'era danno nell'indagare il prezzo richiesto.

Sardar Atma Singh ammise un forte desiderio di sbarazzarsi del terreno e quotò un prezzo assai ragionevole. Il prezzo rientrava nello stanziamento del sangat, quindi Kirpal visitò di nuovo il posto per esaminarlo molto attentamente e decidere, infine, se questo fosse davvero il posto giusto per i Satsang. Una sedia di legno fu posta al centro del lotto e Kirpal si sedette con circa quaranta o cinquanta discepoli riuniti intorno a lui, seduti per terra.

Kirpal rimase in silenzio per un tempo considerevole. C'erano, tra i presenti, alcuni amati che erano fortemente contrari all'acquisto di quel particolare pezzo di terra, ma quando quelle stesse persone videro con chiarezza la forma di Baba Sawan in piedi accanto a Kirpal, fu sufficiente a far tacere una volta per tutte le loro proteste.

Così, il 9 giugno 1951, proprio quell'appezzamento di terreno fu registrato presso l'ufficio governativo competente a nome del *Sawan*

Ashram Trust, il che significava che Kirpal aveva formato un fondo pubblico intitolando l'ashram alla memoria di Baba Sawan. La terra era all'interno dei confini di Shakti Nagar, un sobborgo della vecchia Delhi.

In una riunione sul posto il 21 giugno, l'impresario presentò il preventivo in cui si affermava che lo sgombero e la preparazione del solo terreno sarebbero costati un'ingente somma di denaro, a parte il costo degli edifici da realizzare, più altri requisiti. A questo proposito si tenne una riunione aperta al Satsang successivo, cui partecipò la maggior parte del sangat.

Kirpal disse a tutti che desiderava tenere l'imminente celebrazione del compleanno di Hazur, il 27 luglio, sulla terra dell'ashram, ma questo non era possibile a causa del costo di disboscamento, del livellamento del terreno e della mancanza di tempo per completare il lavoro. Poi chiese se qualcuno avesse qualche suggerimento per un altro luogo dove tenere le celebrazioni.

Un uomo tra la folla si alzò e disse: "Maharaj Ji, se vuoi celebrare qui il 27 luglio, allora sarà fatto come desideri. Sento che tutti noi possiamo fare per conto nostro la pulizia, il livellamento e persino i lavori di costruzione; non siete d'accordo con me?" Si voltò verso il grande raduno, che rispose con una sola voce: "Sì, lo faremo".

Era un grande lavoro, quasi un compito impossibile considerando la scadenza, ma ebbe inizio l'indomani. Incredibilmente, gli amati arrivarono sul posto a centinaia e lavorarono come se fossero ispirati. Abbattono gli alberi indesiderati, tolsero i cespugli, scavarono e livellarono il terreno, cucinarono i pasti e prepararono il tè per tutti; e tutto questo accompagnato dal canto di inni e bhajan.

Vennero riferiti numerosi strani avvenimenti durante la costruzione del Sawan Ashram e raccontate parecchie storie, ma forse la più notevole fu quella di Baba Sawan, visto fin dall'inizio dei lavori che andava in giro con Kirpal; si poteva ancora vedere anni dopo la costruzione dell'ashram, che camminava per il terreno nelle ore silenziose della notte.

L'area misurava quasi un ettaro. Le strutture esistenti consistevano in alcune capanne e un pozzo. Nei dintorni la terra non era sviluppata, tranne che per alcune case sparse, così sembrava che il terreno dell'ashram fosse isolato nel proprio deserto privato. Quel deserto era diviso in lotti di varie dimensioni, il cui isolamento aveva scoraggiato i proprietari di stabilirvisi. L'abbondanza di sezioni fortemente boschive, infestate da quantità generose di serpenti, dissuase il pubblico in generale dal frequentare il posto. Quindi divenne un rifugio e un ritrovo di ladri e rapinatori, che avevano costruito le capanne e scavato il pozzo per l'acqua. Era un posto conveniente per dividere il loro bottino e pianificare la prossima mossa.

Il primo spazio a essere liberato fu un'ampia distesa centrale per i Satsang e fu realizzato rapidamente in poche ore da satsanghi entusiasti. Lì Kirpal tenne un Satsang quello stesso giorno intorno alle 15.00 o le 16.00. Il clima era quello tipico dell'estate indiana, caldo con il sole che brillava in un cielo limpido e senza nuvole. Come Kirpal iniziò le prime parole del discorso, grandi gocce di pioggia caddero sul terreno e sulla gente refrigerando come una bevanda rinfrescante. Tutti guardarono il cielo con sorpresa e Kirpal disse: "Questo è il segno della grazia e della benevolenza di Hazur. Ora tutto il lavoro avrà sicuramente successo (nel corso degli anni molti eventi dal buon auspicio furono contraddistinti da una spruzzata d'acqua, accettata come la benedizione di Sawan. Sawan è il quinto mese del calendario indù – *Bikarmi* – ed è sinonimo della stagione delle piogge)".

Il lavoro continuava, e che strano spettacolo! Avvocati, funzionari governativi, impiegati (anche mogli e bambini), molti dei quali avevano servitori che lavoravano nelle loro case e che non avevano mai fatto alcun duro lavoro fisico nella loro vita. Erano qui a lavorare come manovali accanto a coloro che erano abituati a farlo scavando e trasportando fango o cucinando seduti intorno ai fuochi

nel calore estremo: tutto il disagio dimenticato e i volti splendenti con una gioia speciale che nessun godimento mondano può dare.

Kirpal era ovunque: a dirigere il lavoro, ad aiutare alcuni con i loro fardelli sconosciuti, a portare anche cesti di terra sulla testa. La vista di lui e la sua stessa presenza allontanavano tutta la stanchezza; una parola di Kirpal e i loro corpi stanchi si sentivano rinvigoriti. Giorno e notte, il lavoro continuava costantemente. Non c'era elettricità, quindi lavoravano con lampade a cherosene. Con mattoni e cemento e lamiere per il tetto costruirono una stanza molto piccola. All'interno fu posto un letto a corde, che Kirpal utilizzò per riposare solo di tanto in tanto.

Sorsero numerose difficoltà, ma furono affrontate e risolte, di volta in volta. Un grande problema era rappresentato dalle masse di serpenti presenti ovunque, la maggior parte dei quali erano velenosi. Alcuni furono morsi, di questi una parte andò all'ospedale o prese medicine, ma la maggior parte delle vittime rifiutò gli aiuti e si mise a ridere dicendo: "Stiamo facendo il lavoro del Guru e morire così sarebbe una benedizione". Avvolgevano la ferita con un impasto di argilla, usando uno straccio qualsiasi che riuscivano a trovare. Nessuno morì per i morsi dei serpenti. Kirpal non avrebbe permesso di uccidere i serpenti, così furono "scacciati" con lunghi bastoni. "Dopo tutto", disse Kirpal, amico di tutta la vita, "abbiamo invaso il loro territorio, almeno lasciateli vivere".

In mezzo a tutta l'attività gioiosa e faticosa per il nuovo ashram, la tragedia arrivò d'improvviso. Dopo molte ore di supervisione instancabile, facendo fronte a mille e una cosa, Kirpal si era appena sdraiato per riposare nella piccola stanza quando un uomo si avvicinò di corsa alla porta. "Maharaj Ji", disse con affanno, "un ragazzo è caduto da un albero e temiamo che sia morto".

Kirpal corse con l'uomo sul luogo dell'incidente, dove un piccolo perimetro di satsanghi aveva circondato il ragazzo disteso sul terreno. In un silenzio attonito, la folla si separò, fece spazio a Kirpal e

poi rimase a guardare mentre si chinava verso il bambino. L'unico suono che si sentiva, era il pianto impotente dei genitori del ragazzo. Kirpal vide che la sua testa era stata schiacciata dall'albero caduto, così gravemente schiacciata che anche se respirava debolmente in uno stato di incoscienza, gli astanti temevano il peggio perché sembrava che nessun essere umano potesse sopravvivere con queste ferite, specialmente alla testa.

Mentre tutti guardavano, Kirpal mise le mani intorno alla testa maciullata del ragazzo e sembrava rimodellarla di nuovo! Poi si tolse il turbante e, srotolando la mussola di cotone, la avvolse intorno alla testa chiedendo alle persone circostanti di prendere una macchina per portare il ragazzo all'ospedale.

Dopo qualche settimana il bambino, il cui nome era Ramesh, tornò a casa dall'ospedale. La sua testa era ancora curiosamente deformata, mantenendo la stessa forma che Kirpal aveva modellato dal miscuglio di sangue, ossa e cervello. Rimase così per tutti gli anni della vita di Ramesh.

I medici dell'ospedale dissero che non riuscivano a capire come il ragazzo avesse potuto subire una tale ferita e sopravvivere; capivano ancora meno come la massa schiacciata, che era la sua testa, fosse rimasta tutta intera; e il recupero totale, notevole del bambino. Il loro stupore fece sorridere i genitori felici perché sapevano, insieme con gli altri satsanghi che avevano assistito all'incidente, com'era successo e chi aveva salvato Ramesh. Kirpal spiegò che non era il momento di usare la parola che era nella mente di tutti – “miracolo” – ma erano proprio le leggi di Dio all'opera. A ogni modo, nessuno che aveva condiviso l'esperienza, aveva dubbi sul fatto che era stata la grazia misericordiosa di Kirpal a fare la differenza, ed erano grati per l'opportunità di cementare la loro fede.

Semmai, il lavoro proseguì a un ritmo maggiore. Quelli che lavoravano in ufficio dalle 10.00 alle 17.00, arrivavano all'alba e partivano alle 9.00 del mattino per andare al lavoro regolarmente. La sera

erano di nuovo sul terreno per continuare a lavorare, unendosi a mogli e figli che erano rimasti tutto il giorno a frantumare mattoni o grosse pietre in ghiaia. Felicamente, lavoravano tutti fino a mezzanotte. Quando infine andavano a casa, erano affaticati, ma con un meraviglioso senso di realizzazione.

È impossibile descrivere l'amore e la devozione degli iniziati durante il lavoro, o l'entusiasmo che misero in ogni singolo compito. Era qualcosa da vedere, e frequenti folle di curiosi facevano proprio questo. Avevano sentito parlare degli operosi volontari che facevano al progetto nelle terre selvagge, e volevano vedere per conto loro. Videro un alveare di attività e notarono volti felici, illuminati dalla luce di qualcosa che era nuova per loro. Vennero per curiosità, ma il servizio disinteressato che videro, suscitò il loro interesse per il Guru per il quale veniva reso tutto il servizio amorevole; il Guru, il cui amore era così inebriante da far andare avanti la gente con entusiasmo per molte ore. Nessuno sembrava stanco, o addirittura diceva di esserlo, e i lavori procedevano senza interruzioni, ora dopo ora.

Mattina e sera, Kirpal distribuiva ceci e jaggery (n.d.t. forma tradizionale di zucchero non raffinato) a tutti. All'ora di pranzo, nel pomeriggio, il lavoro si fermava per quaranta minuti e i seguaci si sedevano in lunghe file sotto un albero vicino ai binari della ferrovia. La vecchia consuetudine di togliersi le scarpe prima di entrare in cucina, dove la famiglia si sedeva sul pavimento per essere serviti dall'altro, è ancora di grande importanza in India, tranne che nelle case moderne dei ricchi che hanno sale da pranzo in stile occidentale.

Kirpal si toglieva le scarpe per andare giù per le linee e serviva i chapati, seguito da Hardevi con il dal (n.d.t. zuppa ricavata da varie leguminose). Dopo il semplice pasto, che aveva la benedizione di essere parshad, gli amati si dissetavano con la fresca e dolce acqua del pozzo. Rinforzati da questo cibo semplice ma nutriente, così graziosamente servito da Kirpal, tornavano a lavorare con cuori e piedi

leggeri, risate e canzoni di lode sulle labbra e la felicità contagiosa dentro di loro. La loro gioia risplendeva ed era così bella che pareva un'enorme ghirlanda di fiori, così diversi per tonalità e profumo, ma tutti legati dall'unico filo di seta dell'amore di Kirpal.

Erano una cosa sola e avevano un unico scopo. Fu un periodo che non avrebbero mai dimenticato: un'esperienza che li accompagnò per il resto della vita e l'essenza stessa di questa esperienza era Kirpal, e il suo amore per loro. Fecero fotografie del progetto, ma le immagini e le parole non possono registrare o mostrare la vita e la meraviglia di quei giorni.

Tutti i soldi donati alla causa furono spesi rapidamente per il bisogno sempre crescente di rifornimenti. Fu dunque una notizia gradita quando una certa caserma militare fu messa in lista per la demolizione e tutto il materiale di recupero fu messo all'asta. Il comitato dell'ashram riuscì ad acquistare la maggior parte dei prodotti: travi di cemento per i tetti, legno, mattoni, finestre, porte e altro materiale da costruzione. L'offerta dell'ashram fu l'unica, quindi tutto fu acquistato per duemila rupie: un vero affare perché era abbastanza in buone condizioni. Quando qualcuno esprime stupore per questo buon acquisto, Kirpal esclamò che era "la grazia di Hazur".

Ruscirono a costruire un riparo per la stagione delle piogge da quest'unica fonte e il 26 luglio 1951 il lavoro fu completato. In soli quaranta giorni svolsero una quantità incredibile di lavoro. Avevano ripulito e livellato il terreno. Avevano costruito una fila di stanze con mattoni e malta tra cui la residenza di Kirpal al centro, composta da due stanze (una grande e una piccola), due bagni (di cui uno esterno), una piccola cucina e un modesto cortile. Il riparo (semplicemente conosciuto come "il capanno") per i Satsang, le sedute di meditazione e le iniziazioni consisteva in tre pareti con un fronte aperto e misurava 36 per 12 metri. Costruirono una cisterna vicino al pozzo per contenere l'acqua che veniva pompata su. I sa-

tsanghi giravano una ruota che faceva cadere l'acqua in una catena di piccole taniche; si riempivano e risalivano per essere rovesciate in un canale che portava alla cisterna. Era il sostituto manuale di una pompa. Accanto al pozzo avevano costruito una cucina e nel centro del terreno c'era il grande spazio aperto per i Satsang, abbastanza grande da ospitare molte migliaia di persone. All'inizio della fila istituirono un ufficio e Sardar Dalip Singh venne incaricato come tesoriere.

Il 27 luglio 1951 era l'anniversario della nascita di Baba Sawan. Quel giorno si tenne un Satsang, il primo da quando avevano completato il lavoro. All'inizio del Satsang Kirpal disse: "Hazur mi aveva detto di costruire un luogo, un terreno comune dove tutti si sarebbero seduti insieme nel ricordo di Dio senza rinunciare alla propria religione o setta, ma sedendosi insieme per ottenere la conoscenza della spiritualità in modo pratico, che ovviamente è già menzionata nelle loro stesse sacre scritture; e dove nessun simbolo esteriore sarebbe stato eretto per rappresentare una sola religione. Ecco perché non è stato costruito qui nessun tempio, moschea o chiesa rendendolo quindi un vero luogo dedicato a Dio con il cielo sopra e la terra sotto, poiché tutto il mondo è la dimora di Dio. Non ci saranno 'muri' per imprigionare qualsiasi religione. Sarà chiamata la scuola della spiritualità, *Ruhani Satsang*".

Capitolo 27

Quando Kirpal iniziò pubblicamente la missione spirituale, le condizioni generali in India erano, a dir poco, precarie. Il paese era stato diviso in due: India e Pakistan. Persone trovatesi sul lato sbagliato del confine si erano trasferite e stavano tentando di costruirsi una nuova vita. Il trauma di questo reinsediamento aveva causato una buona dose di instabilità e la sottilissima pellicola di serenità sulla superficie della vita quotidiana indiana era come un tetto di carta su un arsenale caldo che minacciava di esplodere alla minima scintilla. Infatti, era imminente su entrambi i lati del confine.

Erano passati più di quattro anni da quei giorni terribili di massacro, ma in qualche modo era impossibile dimenticare per il popolo; il tempo non aveva guarito l'odio reciproco. L'uccisione di un milione di esseri umani in nome della religione, contando entrambe le parti, avrebbe richiesto molti anni per essere superata. Dovevano riprendersi dallo shock, dal dolore della presa di coscienza, dalla perdita di coloro che avevano amato. Avevano perso anche le loro case. Alcune di quelle case erano state confortevoli e spaziose, ora sostituite da una baracca di lamiera con due stanze. Era un peso devastante per le loro emozioni e li consumò nel profondo del cuore. Gli anziani erano in uno stato perpetuo di trauma. L'intera faccenda era troppo grande, aveva avuto un impatto troppo devastante per scomparire ora come se non fosse mai successa.

I luoghi di culto servivano come luoghi di incontro per quelli orientati politicamente. Il governo dell'India aveva, in un tentativo di controllare i disordini in corso, vietato qualsiasi tipo di raggruppamento in case private o in terreni aperti, quindi templi, gurdwara e moschee si erano trasformati in luoghi di incontro in cui i proclamati "amanti di Dio" si riunivano per pianificare la salvaguardia

e la difesa della loro religione dal nemico. I massacri del 1947 avevano impiantato nei loro cuori una paura che non scemava mai.

Per il Pakistan fu un po' meglio da questo punto di vista dato che i numeri di non musulmani nel paese erano esigui per creare qualsiasi timore realistico di attacco, rivolta o rappresaglia. Ma l'India era stata la patria degli indù e dei musulmani per secoli e anche dopo la partizione, pur essendo comunque una minoranza, i numeri dei devoti dell'Islam erano ancora considerevoli. Di conseguenza, erano comuni piccoli scontri nelle strade e in altri luoghi pubblici. Un sikh, passando di fianco a un musulmano, spingeva il petto in fuori e fissava con ferocia l'altro, che a sua volta rispondeva con la stessa ferocia; l'odio da entrambe le parti era evidente.

In quest'atmosfera di agitazione, il messaggio d'amore e di pace di Kirpal, in nome della paternità di Dio e della fratellanza dell'uomo, arrivò e penetrò nell'anima di pochi in principio, e poi sempre di più. I nemici giurati – sikh, indù, musulmani e cristiani – iniziarono a sedere a fianco a fianco per ascoltare le parole di un uomo spirituale, la cui intenzione era di guarire i cuori lacerati e portare una migliore comprensione, un amore e una simpatia reciproci. Si sedettero insieme sotto il cielo dell'ashram e mangiarono insieme come fratelli e sorelle, figli e figlie dello stesso Dio. Molti ne sentirono parlare e non osavano crederci fino a quando non venivano a vedere con i propri occhi.

Le Grandi Personalità vengono nel mondo per riportare le anime erranti alla loro vera Casa, a Dio. Non considerano il rivestimento esteriore degli individui, solo la luce radiosa dell'anima interiore. Raccolgono quanti più figli possibili e li riportano al Padre di tutti.

Per Kirpal l'Amore era l'unica vera religione. Diceva: "Mostrate-mi un solo luogo dove non sia Dio! Dove c'è vita, c'è Dio e tutto è santo laddove s'inginocchia la devozione. Il vero tempio di Dio non è quello fatto dalla mano dell'uomo con pietra e malta, ma questo

corpo umano dove opera l'impulso vitale e dove c'è amore. Si può realizzare Dio solo in un corpo umano. Questo ashram sarà un terreno comune in cui tutte le sette, tutti i rappresentanti di diverse religioni, tutte le persone di differenti colori, di idee e lingue diverse potranno sedersi insieme per realizzare ciò che ci unirà come un tutt'uno, nel nome dell'unico Dio, chiamato con tanti nomi in molte lingue. Nel mondo in questo periodo non credo che ci sia un altro luogo dove tutti possano sedersi insieme con amore per realizzare l'obiettivo comune di tutti i ricercatori, che è Dio. Come possiamo affermare di amare Dio se lo insultiamo ferendo e odiandone i figli?"

Kirpal poi fece una dichiarazione con parole molto chiare dicendo che la *Ruhani Satsang*, Sawan Ashram, era un comitato pubblico e che lui, la sua famiglia o chiunque altro non avevano alcun diritto su qualsiasi somma di denaro o qualsiasi altra cosa del comitato per uso o guadagno personale. Disse: "Se, dopo di me, non ci sarà nessuno prescelto da Dio per portare avanti quest'opera perché non sarà capace di dare la connessione interiore e la protezione alle anime, allora quello che il comitato rappresenta, ossia gli edifici, la terra, il denaro, eccetera, dovrebbe andare a un gruppo o un'organizzazione dove il lavoro per l'umanità venga fatto in modo universale".

Migliaia di persone, col cuore appesantito, con la mente e il corpo stanchi, vennero ai Satsang e trovarono la pace. Conseguirono un rinnovamento delle forze e un incentivo a vivere di nuovo. Il dolore per i lutti e il senso di colpa per aver ucciso altri sembravano svanire, essere lavati via, per così dire, alla santa presenza di Kirpal. La sua voce purificava le loro menti e il nettare dei suoi occhi pieni d'amore affondava profondamente nelle loro anime. La pace scese su di loro e mentre sedevano ai suoi piedi, si ripresero. I loro ricordi e la loro solitudine svanirono nel mare di amore che si riversò da Kirpal, avvolgendoli in un caldo manto. Portavano questo amore a

casa come un dono e viveva nei loro cuori nel corso dei giorni finché arrivava il prossimo Satsang per colmarli di nuovo.

Venivano ancora e ancora e, gradualmente, l'odio cominciò a svanire dal loro essere e in sua vece mise radici la piacevole realizzazione che le loro azioni contro i fratelli erano state sbagliate. Si intensificarono l'unità e l'amore che sentirono, e versarono lacrime per la perdita dei loro cari.

Il Sawan Ashram fu un tributo autentico e vivo a Sawan e ne adempì il desiderio di una piattaforma dove le diverse filosofie di pensiero riuscissero a trovare un terreno comune comprendendo indù, sikh, musulmani, seduti insieme e abbracciati come fratelli. Il Sawan Ashram fu il primo istituto in India dove la discriminazione razziale fu eliminata e i leader, i seguaci di qualsiasi religione si unirono nella mutua ricerca dello stesso Dio. I discorsi semplici, altrettanto chiari di Kirpal su soggetti spirituali spazzarono via le ragnatele dalle menti degli ascoltatori. Tagliò gli orpelli ed espose gli insegnamenti fondamentali nella loro purezza incontaminata. Lavorò per far capire e realizzare alle persone che l'essere umano non era semplicemente una creatura con un'etichetta legata su di lui, ma un figlio caramente amato dello stesso Dio. Quelli che ascoltarono e sentirono le sue parole, vi scorsero la verità e cambiarono. Tutto questo presentava un esempio vivente illuminato di ciò che aveva scritto nel *Gurmat Siddhant*, la saggezza collettiva dei Maestri del passato.

Naturalmente, all'inizio ci fu qualche esitazione tra i capi delle varie religioni, che erano riluttanti a discutere le complessità delle loro particolari scuole di pensiero con un sikh con il turbante. Kirpal lo percepì e formò la "Società degli Amici spirituali" che si riuniva, non al Sawan Ashram, ma al 35 di Rajpur Road e a casa di alcune persone molto sincere e spirituali della Società degli Amici. Queste riunioni furono un autentico successo e continuarono per un certo numero di anni fino a quando non fu più necessario; quan-

to più Kirpal lavorava duramente, tanto più universalmente veniva accettato e rispettato.

Dopo di che, chiunque avesse un reale interesse nella ricerca di Dio veniva direttamente e apertamente al Sawan Ashram a testa alta, per essere ricevuto e onorato da Kirpal. L'umiltà innata di Kirpal conquistò amicizia e fiducia. Le sue parole espresse con dolcezza, provenienti direttamente dal cuore, rassicuravano tutti che non aveva un secondo fine e che era davvero quello che diceva di essere: una persona dedicata che si sforzava di portare l'umanità fuori dai malintesi sorti nel nome della religione. Sottolineava costantemente quanto fosse essenziale per i capi religiosi sedersi insieme, per capire ogni punto di vista altrui.

“Questo può accadere solo”, disse Kirpal, “quando facciamo il primo passo di sederci insieme; in questo modo ci avvicineremo l'uno all'altro e capiremo dove sbagliamo, dove i punti di vista degli altri hanno un certo valore. Così, si può ripulire l'idea sbagliata che la propria religione sia l'unica vera religione. Tutte queste incomprensioni sono frutto dell'ignoranza. Tutte le religioni si dividono in due parti. La prima è che l'uomo dovrebbe diventare un vero essere umano, la sua morale dovrebbe essere elevata e dovrebbe essere di qualche aiuto a tutte le creature viventi così che questo diventi un paradiso in terra. La seconda parte della religione è conoscere te stesso, chi sei, che non sei il corpo, che è solo una dimora attraverso la quale il vero “io” può raggiungere la grandezza ereditaria. Tu sei l'anima, non il corpo. L'anima è ciò che ravviva il corpo e quando l'anima lo lascia, il corpo diventa un mucchio di polvere. L'anima è la vita; il figlio di Dio – il Dio che è il Potere che controlla questo mondo e molti altri mondi. Quindi la seconda parte della religione è conoscere sé stessi e conoscere Dio”.

Le sue spiegazioni chiare e semplici vibravano con il suono onesto della verità, rivelando una profonda conoscenza delle cose spirituali con una tale chiarezza che non potevano negare; lo rispettavano e lo amavano per questo.

Tuttavia, c'era un lato negativo. Come il nome di Kirpal divenne sempre più noto, così i facinorosi divennero sempre più molesti nel tentativo di oscurarlo. La maggior parte della mobilitazione fu istigata da un certo gruppo che voleva rivendicare la successione della spiritualità dopo la dipartita di Sawan. Avevano inviato lettere anonime a funzionari governativi di alto livello, del Dipartimento Criminale Investigativo della polizia, e anche all'Ufficio del Primo Ministro.

All'inizio diedero informazioni circa la vita che si svolgeva nell'ashram, affermando che si faceva uso di droga e che fosse un centro di smistamento. La polizia, senza prove, non poteva semplicemente fare irruzione nell'ashram, così furono inviati alcuni uomini scelti, guidati da un ispettore, con la motivazione di essere interessati agli insegnamenti di Kirpal. Assisterono a un discorso del Satsang e poi chiesero il permesso di trascorrere qualche giorno all'ashram sostenendo di aver fatto molta strada. Essendo interessati alla scienza della spiritualità, apprezzavano l'opportunità di essere affatto convinti prima di richiedere l'iniziazione.

Kirpal permise loro con gentilezza di rimanere e li invitò a visitare la sua stanza. Lì ascoltarono numerose domande e conversazioni generali che Kirpal aveva con chiunque si rivolgesse a lui. Istruì alcuni sevadar di prendersi cura di loro e disse: "Questo luogo dove vivo, sarà aperto per voi giorno e notte, quindi per favore andate e venite come se vi appartenesse, come lo è, essendo una proprietà pubblica".

Durante il soggiorno gli investigatori speciali fecero amicizia con i residenti, visitandone gli alloggi, osservando di persona e ascoltando ogni parola. Con atteggiamento sospettoso esaminarono accuratamente tutto ciò che accadeva e con la loro vasta formazione nell'osservazione non omisero nulla. Dopo circa due settimane si resero conto di come avessero sbagliato a sospettare di un grande santo come Kirpal di qualsiasi azione nefasta. Come un unico gruppo si avvicinarono a Kirpal e confessarono che non erano ricercatori

spiegando il motivo della loro venuta. Chiesero remissivamente perdono con grande vergogna mentre Kirpal li guardava con occhi amorevoli e sorridenti. Gli dissero: “Abbiamo dovuto fare un’accurata indagine su ciò che stava accadendo, abbiamo ascoltato i tuoi discorsi con attenzione per cercare il vero significato e attraverso questo siamo arrivati a capire che cos’è veramente la spiritualità e l’importanza dell’iniziazione da un Guru come te”. Umilmente chiedevano perdono e se avrebbe concesso loro l’iniziazione?

Kirpal sorrise e disse queste parole: “Perché dovrete vergognarvi? Stavate facendo il vostro dovere. E che dire dei lavoratori non pagati dei ‘servizi segreti’ che fanno il lavoro sporco solo per la gioia di portare umiliazione e disgrazia ad altri esseri umani? Sono loro che dovrebbero chiedere perdono a Dio e vergognarsi delle loro azioni, non voi”.

Tutti ricevettero l’iniziazione e divennero devoti seguaci. Nel corso del tempo molti membri delle forze di polizia, dagli alti ranghi ai più bassi, divennero discepoli di Kirpal portando mogli, figli, parenti e amici. Kirpal teneva discorsi ai corpi di polizia, che frequentava spesso.

Kirpal continuò a lavorare duramente sulle relazioni dei capi religiosi. Due o tre anni più avanti era in programma la Conferenza del Pacifico, che fu un’altra opportunità per Kirpal di raggiungere diversi leader religiosi, ispirarli e incoraggiarli a riunirsi in armonia per stabilire un’intesa tra loro, che portasse alla pace e sradicasse l’odio dei fanatici e degli estremisti. Qualche anno dopo Kirpal promosse l’inizio della “Fratellanza Mondiale delle Religioni” con questo stesso scopo come obiettivo.

Nel frattempo, furono aperte varie sezioni della Ruhani Satsang, non solo in altre parti dell’India, ma in un certo numero di paesi occidentali, e si moltiplicarono con rapidità in pochi anni.

Non importa quanto gli uomini si sforzino di esprimere la loro infima natura, per quanto incredibile possa sembrare a volte,

l'opera di Dio trionfa su tutte le attività negative. Nonostante forme sottili e grossolane di vandalismo continuassero ad attaccare il buon nome di Kirpal, quello stesso nome stava diventando noto ed elogiato in tutta l'India e in varie parti del mondo. Non c'erano esperti di propaganda o lavoratori pagati per promuoverlo, ma la sua parola raggiungeva migliaia di cuori e li trascinava verso di lui. Sale del Satsang sorsero in paesi e città dell'India, o se i seguaci erano pochi, dividevano il costo per assicurarsi un pezzo di terra da qualche parte per allestirle e un posto per il loro amato Guru quando era in visita.

In soli tre anni erano successe tante cose. Nel 1948 Kirpal prese la residenza a Delhi e nel 1951 fu iniziato e costruito il Sawan Ashram, senza un grande capitale, ma completato in gran parte da un enorme lavoro d'amore tra i seguaci. Il risultato fu un ashram di grandi dimensioni con un'atmosfera deliziosa di bellezza e serenità. A suo modo, rifletteva l'atteggiamento della natura di Kirpal, con arbusti e fiori che distribuivano profumo a tutti.

I discepoli giardinieri lavoravano regolarmente nei giardini, abbellivano il terreno, dedicando due o tre ore del loro tempo dopo il lavoro quotidiano. Era il loro contributo, il loro modo di esprimere amore e devozione a Kirpal. Si sentivano appagati curando fiori e piante e speravano che lui notasse la trasformazione dell'ambiente spoglio in una creazione di fascino, di richiamo, e li benedicesse con uno sguardo d'amore speciale.

I discepoli di Baba Sawan non avevano mai immaginato che ci potesse essere un altro Maestro spirituale in grado di dare il contatto interiore (il Naam) e rimasero sbalorditi nel testimoniare centinaia di persone che ricevevano l'inestimabile esperienza all'iniziazione. Non una persona se ne andò senza essere stata soddisfatta di aver ricevuto effettivamente la connessione con la Luce e il Suono interiori. Testimoni di questo, vennero a supplicare Kirpal per ottenere risposte da Sawan alle loro domande. Kirpal sapeva

che avrebbe migliorato il loro progresso se fossero andati nell'intimo a chiedere personalmente al Guru, e cercò di incoraggiarli a fare questo. Quando dichiararono la loro impotenza, egli leggeva da un libro in cui aveva registrato le domande dei discepoli, con le risposte di Sawan. Questo libro conteneva anche le sue esperienze interiori, scritte in un codice personale. Il suo obiettivo era sempre quello di dirigere la loro attenzione verso Sawan, e non a sé stesso.

Se la persona persisteva nel desiderare una risposta individuale alla domanda, Kirpal chiamava un bambino e gli diceva di sedersi con gli occhi chiusi davanti a lui. Dopo un po' il bambino o la bambina apriva gli occhi e riportava proprio le risposte di Sawan che la persona stava richiedendo. Un giovane, dopo la meditazione, diede la risposta alla domanda e poi disse: "Maharaj Ji, Hazur mi ha anche chiesto se volessi vedere i seguaci del mio Guru (Kirpal) e quando ho detto 'sì', ho visto tutto il mondo da un capo all'altro e ho visto così tante persone che sembrava che non ci fosse un posto vuoto. Alcuni avevano cappelli, alcuni *topi* (tipo di cappello diffuso tra la popolazione di montagna del Nepal), alcuni turbanti e venivano indossati così tanti tipi di vestiti di diverso colore. C'erano milioni di persone, Maharaj Ji, c'erano così tante persone!"

Un'altra discepola, questa volta, descrisse un'esperienza interiore simile quando vide migliaia di persone che onoravano Kirpal; c'erano orientali, occidentali, africani e così via, tutte camminavano con le facce rivolte a lui. Questi sono solo due dei numerosi resoconti delle esperienze dei seguaci; esperienze su questo particolare soggetto, nei primi giorni quando il Sawan Ashram era poco più di un pezzo di terra e qualche semplice stanza. C'erano pochi soldi nella cassa e il nome di Kirpal non era ancora conosciuto tra i bramosi ricercatori di Dio del mondo. Dieci anni dopo, queste esperienze interiori si realizzarono materializzandosi agli occhi fisici.

Gli oppositori di Kirpal cercarono in tutti i modi di screditarlo. Una volta fu accusato di incitare le persone a testimoniare il falso alle iniziazioni: in altre parole, a proclamare di aver avuto qualche esperienza interiore quando non ne avevano avute. Gli accusatori sostennero che era impossibile, in una sola volta, per ogni singola persona delle centinaia di iniziati avere un'esperienza; che non era successo nemmeno ai tempi di Sawan. Kirpal suggerì con calma di portare uno dei loro uomini per vedere di persona e poi tutti avrebbero ascoltato ciò che aveva da dire. Quando furono d'accordo, l'uomo che portarono, in seguito testimoniò che quanto Kirpal aveva promesso, era reale. Quale migliore prova per i ricercatori in generale essere rassicurati sul fatto che l'iniziazione di Kirpal fosse una vera connessione dell'anima con il Potere di Dio nell'intimo? Quando l'uomo diede la testimonianza che aveva ricevuto l'esperienza in piena coscienza, gli accusatori di Kirpal, che erano iniziati di Baba Sawan, si vergognarono e ammisero di aver sbagliato.

Ancora una volta alcuni discepoli di sventura sentirono il dovere di avvertire Kirpal di "... non sperperare l'instimabile tesoro dando a tutti quelli che lo chiedono, quando la maggior parte di loro sono indegni. Se continui così", si lamentarono, "le tue casse diventeranno presto vuote". Con infinita pazienza Kirpal rispose: "Tutti hanno un proprio valore, tutti sono figli di Dio e sono instimabili. Possono aver peccato, ma chi non l'ha fatto? Per quanto riguarda i miei forzieri, com'è possibile che si svuotino? Il tesoro non è mio, ma di Dio ed è senza limiti. Sto solo distribuendo qualsiasi cosa mandi".

Dio, lavorando attraverso il polo umano di Kirpal, stava certamente dando in abbondanza fino a traboccare. Ognuno ebbe un'esperienza, alcuni di più, altri di meno; la differenza è che, come spiegò Kirpal, il passato di ogni uomo è diverso. Anche quelli che venivano non per l'iniziazione, ma semplicemente come osservatori

interessati, avevano un'esperienza interiore mentre sedevano con il gruppo.

Non tutti vedevano esattamente la stessa cosa. Alcuni vedevano la luce in vari stadi, altri sentivano il suono, anche in maniera diversificata. Alcuni vedevano la forma radiante del Maestro nell'intimo, e molti vedevano Sawan o Sawan e Kirpal insieme. Quelli che non avevano mai visto Baba Sawan, descrivevano la forma che avevano visto e poi la identificavano con una fotografia. Alcuni videro Maestri del passato e altri tipi di esperienze. Qualunque cosa abbiano avuto la fortuna di vedere, se ne andavano appagati e gioiosi nel cuore perché vedevano in Kirpal un vero Guru spirituale.

Quando alcuni nuovi discepoli espressero la perplessità nel vedere la forma spirituale di Baba Sawan nell'intimo, quando non lo avevano mai visto fisicamente e nemmeno pensato a lui, Kirpal tenne un discorso sull'amore e spiegò: "Dio è amore e le nostre anime sono gocce dell'Oceano dell'Amore Universale. Se vi sedete accanto a qualcuno che trabocca d'amore per Dio ed è l'amore personificato, allora naturalmente sentirete lo stesso amore per radiazione. Se la vostra anima è piena d'amore per il Guru, il risultato sarà che ovunque egli sia, voi sarete lì".

Gli occhi di Kirpal traboccarono di lacrime e, in un tono incerto, parlò di Sawan e diede qualche indicazione del proprio amore per il Guru. L'atmosfera divenne vibrante e così fortemente toccante che tutti furono commossi dall'amore di Kirpal per Sawan. Anche molti ascoltatori piansero e alcuni erano così profondamente commossi che lasciarono il corpo mentre erano seduti lì, incastrati tra altre persone. Alcuni di questi caddero sulla schiena causando un tafferuglio mentre la gente si muoveva per fare loro spazio.

Molti stavano seduti, semplicemente con gli occhi puntati su Kirpal ascoltando ogni parola, totalmente ritirati dal mondo che li circondava. Kirpal continuò: "Quindi se l'amore del vostro Guru è il suo Guru, allora dove andrete e cosa vedrete? Andrete dove va lui e vedrete quel che vede lui".

In questo modo, incoraggiati e ispirati da Kirpal, i seguaci di Sawan che avevano dimenticato in gran parte il vecchio amore per il Guru ed erano rimasti intrappolati nelle faccende e nei godimenti mondani, cominciarono ad assaporare di nuovo il dolce nettare dell'amore per il Maestro. In compagnia di Kirpal re-impararono che cosa significa veramente l'amore per il Guru, che dà la rinascita nella vita interiore. Le loro anime affamate ancora una volta furono nutrite con il cibo della vita e la forza cominciò a scorrere di nuovo nei loro spiriti avvizziti.

Fu durante quei primi giorni quando alcuni Satsang furono tenuti nel riparo appena costruito (il capanno) che accadde un insolito evento. Kirpal si era appena seduto sul podio e il capanno era pieno di entusiasti ascoltatori. Improvvisamente le persone davanti videro un cobra sgusciare da sotto il podio e, muovendosi verso uno spazio di fronte alla prima fila, direttamente dinanzi a Kirpal, arrotolò la sua lunga forma e, sollevando la testa, rimase lì a guardarlo. Naturalmente un urlo si alzò: "Un serpente, un serpente!" La prima fila del pubblico cominciò a rifluire su quelli dietro causando un grande subbuglio.

A quel punto, Kirpal aveva già iniziato il discorso, ma vedendo il disordine e i volti spaventati, chiese: "Che cosa succede?" Nessuno rispose perché tutti avevano occhi solo per il serpente. "Qual è il problema?", ripeté Kirpal. Ancora non riuscivano a parlare, piuttosto indicarono il serpente, che era tranquillamente eretto e guardava senza battere ciglio Kirpal. Chinandosi in avanti, Kirpal guardò il cobra, poi guardò la gente e disse: "Non c'è niente da temere, non ha paura di tutti voi, perché dovrete temerlo? Che ascolti anche lui il Satsang!"

Affatto indifferente, Kirpal continuò il discorso per un quarto d'ora mentre il serpente stava disteso immobile, apparentemente ascoltando tutto quello che Kirpal diceva, e alla fine del Satsang si allungò e tornò sotto il podio. Qualcuno gridò di prendere un ba-

stone per uccidere il serpente, ma Kirpal lo proibì dicendo: “Quando non vi ha fatto alcun male, perché volete ucciderlo?” E così lasciarono andare in pace il serpente. La storia del “serpente che venne al Satsang” è ben nota e raccontata spesso tra i satsanghi.

In quei giorni il Sawan Ashram era tagliato fuori dalla strada proveniente dal centro di Shakti Nagar dal largo, aperto scolo, quindi l'unico approccio era una lunga deviazione attraverso vicoli stretti e fangosi. Pertanto, le auto non riuscivano a entrare nell'ashram. Così i discepoli costruirono un edificio di legno sul canale di scolo che diventò un accesso facile e diretto all'ashram. Ora, quelli che avevano la macchina, potevano almeno guidare fino al ponte, parcheggiare in strada e attraversare il ponte a piedi, per entrare nel cancello del Sawan Ashram. Era anche più conveniente per i pedoni che venivano da quella direzione.

Purtroppo, questo stesso scarico aperto era un rifugio ideale per milioni di zanzare, che si diletavano nella loro caccia notturna dopo il tramonto attaccando qualsiasi essere umano indifeso che riuscissero a trovare.

Imperturbabilmente, Kirpal continuò a tenere il Satsang ogni sera e dormiva all'aperto di notte senza usare una zanzariera. Altri nell'ashram e anche quelli che vivevano nelle case vicine allo scarico, non riuscivano a dormire senza rete. Inoltre, per molti anni i serpenti continuarono ad aggirarsi nell'ashram ogni giorno. Ma i seguaci erano felici. Avevano il loro Vero Guru e avevano un luogo per incontrarlo.

Capitolo 28

Nel dicembre 1951 i membri del comitato della Ruhani Satsang tennero una riunione segreta, anche se sicuramente si rendevano conto che fosse impossibile nascondere qualcosa a Kirpal. Comunque, le loro intenzioni erano di discutere i modi e i mezzi per celebrare il prossimo compleanno di Kirpal il 6 febbraio 1952.

Non potevano considerare questo argomento alla presenza fisica di Kirpal perché aveva già dichiarato che non dovevano organizzare nulla per il suo compleanno; bisognava celebrare solo il compleanno di Baba Sawan. Comprensibilmente, gli iniziati di Kirpal volevano celebrare la nascita del proprio Guru.

Si può discutere su quale sia la devozione più alta: apprezzare l'avvento del Guru oppure obbedire ai suoi desideri. Nondimeno si riunirono per decidere una linea d'azione e Hardevi fu scelta per presiedere la riunione e dirigere tutti gli accordi. Sapientemente, nessun altro volle assumersi questa responsabilità e dover affrontare Kirpal più tardi, ma avevano scelto una direttrice coraggiosa e impavida in Hardevi il cui ruolo, sempre più evidente, era quello di assumersi la colpa e sostenere i seguaci quando consapevolmente o inconsapevolmente recavano dispiacere al Maestro, tra i suoi innumerevoli compiti.

Seguirono il loro progetto e si prepararono per il grande giorno. A dispetto di tutta la concentrazione, il tempo e lo sforzo, non avevano considerato che forse il Guru aveva piani per conto suo. La mattina del 4 febbraio Kirpal si alzò molto presto, chiamò Hardevi e le disse di preparare alcune cose necessarie. "Stiamo andando da qualche parte per alcuni giorni e nessuno dovrebbe saperlo".

Povera Hardevi, che shock! Cosa poteva fare dopo aver preso tutti gli accordi segreti per iniziare proprio quella notte i festeggiamenti? Alcuni discepoli erano pronti a erigere i tendoni

nell'oscurità delle ore piccole. Anche gli appuntamenti di Kirpal erano fitti e aveva in programma quel giorno di visitare la casa di un certo satsanghi vicino a Delhi.

Hardevi gli ricordò: "E la tua visita programmata oggi?" Kirpal ribadì semplicemente: "Nessuno deve sapere dove vado, voglio essere assolutamente solo in questi giorni". Aveva scelto per il viaggio un villaggio a circa novanta chilometri da Delhi, che non aveva strade adeguate, né acqua o elettricità e niente telefoni!

Hardevi tacque perché vide che Kirpal era determinato, così se ne andarono, accompagnati solo da due o tre discepoli. Guidarono la macchina fino a un certo punto e da lì il viaggio continuò con un carro trainato da buoi; fu un viaggio duro e polveroso.

Quando raggiunsero il villaggio, fu come fare un passo indietro nel tempo, prima dell'avvento della civiltà. C'erano pochissime case di fango molto piccole e un unico pozzo, che dava acqua per ogni necessità del villaggio. Un negozio minuto vendeva soltanto grano, sale e olio, i beni di prima necessità. Gli abitanti del villaggio si facevano i vestiti e il sapone da soli. Tutti erano poveri, nessuno aveva molti soldi, ma i loro volti brillavano di una luce diversa: un'abbondanza di amore, pace e una felicità che può essere conosciuta solo quando la mente è scevra da desideri mondani.

Con il loro amore e la loro semplicità avvilupparono Kirpal e i suoi compagni, facendo loro dimenticare tutto tranne l'amore che stavano condividendo. Assegnarono loro una casupola di fango per dormire e con un lungo sospiro di pace Kirpal si sistemò per riposare sul lettino di corda.

Il canto del grande silenzio riverberò per tutta la notte, accompagnato dalle orchestrazioni delle creature notturne di Madre Natura. Il giorno seguente fu ugualmente sereno in questo rifugio di pace e di gioia, ma la seconda notte, nelle prime ore, l'intero villaggio fu svegliato dal suono di canti e risate: non della natura questa volta, ma di un gran numero di voci umane! Sì, i discepoli avevano

scoperto il nascondiglio di Kirpal e avevano camminato per chilometri per trovarlo e stare con lui.

Kirpal si alzò dal letto e rimase in piedi fuori dalla capanna, pronto ad ammonirli per averlo disturbato. Quando l'enorme folla raggiunse all'unisono la capanna, si gettò verso di lui provocando vicendevoli cadute. Improvvisamente il viso di Kirpal si illuminò e scoppiò in un sorriso radioso; li accolse con il suo amore ed essi furono felici di essere ancora una volta alla sua presenza.

Il primo arrivo di seguaci era solo l'avanguardia di una sequenza di arrivi che continuò per tutto il giorno, finché non ci furono migliaia di persone a salutare Kirpal nel giorno del suo compleanno. Furono tenuti due Satsang e il resto della giornata fu occupato con colloqui e sistemazioni, per assicurarsi che tutte le persone fossero nutrite e avessero un posto per dormire. Dal mattino presto in poi Kirpal non ebbe un momento di riposo.

Le notti erano molto fredde poiché il mese di febbraio è inverno anche in India; le giornate sono piacevolmente calde, ma la temperatura scende in modo considerevole di notte. Accesero grandi fuochi all'aperto e la maggior parte della gente sedeva intorno ad essi cantando gli inni dei Maestri. Chi si sentiva troppo stanco per cantare, si sdraiava semplicemente ovunque fosse e dormiva.

Hardevi fu occupata giorno e notte: fece partire le cucine all'aperto, organizzò le forniture di cibo e in generale fece fronte a tutte le necessità della moltitudine. All'inizio, l'intera impresa pesò come un problema molto grande che si verifica in una comunità molto piccola, ma con la grazia di Kirpal le difficoltà scomparvero, tutti i bisogni furono soddisfatti e l'evento si rivelò una gioiosa riunione di un'enorme famiglia di fratelli e sorelle.

Solo pochi si conoscevano perché erano venuti da molte città e villaggi diversi, ma il loro unico scopo li unì in un meraviglioso legame di unione. Si rallegravano della reciproca compagnia. I problemi furono risolti con amore e le difficoltà affrontate con una ri-

sata. L'atmosfera stessa di tutto il luogo inebriava e fece loro dimenticare beatamente tutto. Tutto tranne Kirpal.

Fu un'esperienza molto speciale che nessuno dei presenti avrebbe mai dimenticato. Come potevano dimenticare l'amore che si riversava da Kirpal, persi com'erano alla sua stessa presenza? Avrebbero sempre ricordato la beatitudine e le esperienze delle loro meditazioni.

Kirpal rinunciò alle solite regole e prerequisiti per l'iniziazione e la dava semplicemente a chi la chiedeva. Quando gli aspiranti si presentarono per l'iniziazione, vennero tutti sistemati comodamente e poi Kirpal iniziò. Ma a metà dell'iniziazione si era radunato un altro grande gruppo che voleva il prezioso Naam. Così ordinò che si sedessero in un posto vicino e cominciò un processo separato per loro. Lo stesso si ripeté di nuovo quando un altro gruppo si riunì e dovette sistemarsi in un altro posto. I ritardatari erano semplici paesani che davano poca importanza o attenzione a orari specifici o al fatto di presentarsi con puntualità agli incontri. Kirpal li capiva ed era molto paziente, amorevole.

L'intera procedura fu dettagliata e prolungata. L'iniziazione normalmente richiede da quattro a sei ore, ma con tre diversi gruppi, tutti a diversi stadi di istruzione, Kirpal trascorse tutto il giorno passando da un gruppo all'altro senza riposare o mangiare. Il suo volto era indescrivibilmente raggianti mentre collegava con grande misericordia tutte le anime sul sentiero per tornare al Padre.

Quando riuscì a rientrare, infine, alla piccola capanna per riposare e consumare un pasto, Hardevi gli lanciò uno sguardo malizioso mentre diceva: "Maharaj Ji, non puoi fuggire dal tuo lavoro. Sarebbe stato più facile per te e per la gente se avessi acconsentito all'organizzazione dei festeggiamenti nell'ashram".

In pochissimo tempo il nome di Kirpal si diffuse così in lungo e in largo che si riversarono inviti da tutta l'India supplicandolo di visitare e benedire questa città o quel villaggio. La posta aumentò a

un volume tale che l'unico uomo in ufficio nell'ashram non riusciva più a farcela, così fu introdotto un sistema di volontari per assistere nella gestione della corrispondenza e rispondere alle lettere. Scrivevano la prima bozza di una risposta e la portavano a Kirpal per l'approvazione. Kirpal la esaminava, cancellava o aggiungeva come reputava idoneo, oppure respingeva totalmente se non gli piaceva la bozza. Le bozze approvate avevano le sue iniziali e poi venivano dattilografate sulla carta intestata dell'ashram. Di nuovo venivano portate a Kirpal per la firma, che leggeva ancora una volta l'ultimo risultato aggiungendo a volte anche qualche parola di suo pugno. Ogni lettera riceveva specificatamente la sua attenzione.

A ogni modo, le lettere in cui si faceva riferimento alle esperienze di meditazione o a domande circa le regioni interiori, ricevevano una risposta completa da Kirpal stesso, oppure si avvaleva dell'aiuto di uno tra i vari volontari (sevadar), che felicemente dedicavano il loro tempo per devozione a Kirpal.

Di tutti gli stati indiani, non sorprende che il Punjab fosse in primo piano nella competizione per l'attenzione e l'affetto di Kirpal. Amritsar, situata a pochi chilometri dalla Dera Baba Jaimal Singh, è considerata la casa spirituale dei sikh. Ora, c'era un gruppo considerevole di satsanghi che chiedevano continuamente a Kirpal di venire nella loro città, di benedirli e benedire le loro case, e di tenere un'iniziazione per le centinaia di persone, che attendevano con ansia di ricevere il dono del Naam, con la grazia del Maestro. Kirpal alla fine accettò e assegnò le date per la visita.

Il primo giorno del programma di Kirpal ad Amritsar comprendeva un Satsang, che si sarebbe tenuto a casa di un certo *hakim* (un medico che pratica certe antiche terapie persiane). Il Satsang era appena iniziato quando arrivarono cinque uomini dall'aspetto feroce con spade legate alla vita e si spinsero fino alla parte anteriore. Alcuni sevadar, che fungevano da assistenti, si misero di fronte a loro e dissero che dovevano accomodarsi dietro. Kirpal, seduto sul

podio, alzò la mano e disse ai sevadar di permettere loro di farsi avanti. Con amore indicò loro di sedersi in prima fila, proprio di fronte a lui; le altre persone fecero subito spazio.

Giungendo le mani in segno di saluto, Kirpal disse: “Miei cari fratelli, è un piacere vedervi, ci incontriamo dopo tanto tempo”. I cinque uomini rimasero seduti durante il discorso e alla fine del Satsang Kirpal parlò loro di nuovo chiamando ognuno per nome. Li portò nella sua stanza, insieme a un altro gruppo di persone che erano venute da molto lontano per vederlo. Seduti davanti a Kirpal, improvvisamente i cinque si sciolsero in lacrime; la loro virile ferocia si scompose.

Chiesero a Kirpal di perdonarli e rivelarono che i responsabili della Dera li avevano convinti che lui era un pericolo per gli insegnamenti di Baba Sawan ed erano venuti, quindi, con l'intenzione di ucciderlo. Nel sentire il discorso di Kirpal e ricevere tanto amore, si resero conto di quanto avessero torto a credere a queste cose senza verificare prima la verità nelle accuse. Ora che avevano visto e sentito di persona, erano rassicurati, dissero, che gli insegnamenti di Sawan non erano in pericolo, ma in realtà resi vivi da Kirpal.

Poi gli confessarono che da quando Baba Sawan aveva lasciato il corpo fisico, avevano perso completamente la luce nell'intimo: c'era qualche speranza di aiuto? Lì per lì, di fronte agli altri presenti, Kirpal disse loro di sedersi nella posizione di meditazione e di chiudere semplicemente gli occhi per quindici minuti. Durante questo breve periodo, Kirpal continuò a conversare con gli altri in modo ordinario. Dopo circa quindici minuti, i cinque aprirono gli occhi e caddero, riconoscenti, ai piedi di Kirpal dicendo che non solo avevano riottenuto la luce, ma anche molto di più.

“Siamo del villaggio di Chativind”, dissero a Kirpal, “e non avremo pace finché questa propaganda contro di te non sarà fermata e a tutti verrà detto chi sei veramente, almeno nel nostro villaggio”. E diventarono i forti campioni di Kirpal.

L'efficacia dei discorsi di Kirpal era travolgente; le sue parole si diffusero a macchia d'olio in tutto il subcontinente indiano. Inevitabilmente, questa profusione di verità si espanse oltre i confini dell'India e si propagò in altre nazioni del mondo. Quale mezzo migliore per incanalare questa verità se non la parola stampata?

Quando Kirpal diede un discorso conciso, ma completo sugli insegnamenti dei Maestri, in inglese, fu stampato e pubblicato con il titolo *Uomo, conosci te stesso*. Questo opuscolo doveva diventare una luce di guida sulla Sant Mat per i popoli di lingua inglese del mondo.

Il direttore di un importante giornale urdu, intitolato *Milap*, un giorno partecipò al Satsang nell'ashram. Rimase affascinato dal discorso illuminante di Kirpal; l'impressione generale fu talmente forte che per giorni non riuscì a concentrare la mente sul lavoro, così convinto di aver trovato alla fine il vero significato della vita. Per un certo numero di anni dopo questa introduzione al Sentiero, pubblicò un discorso in ogni edizione domenicale di *Milap*.

Lettere del pubblico si riversarono a centinaia negli uffici della *Milap*; la maggior parte erano di ringraziamento e congratulazioni. Tuttavia, ci furono anche avvertimenti: minacce di distruggere il giornale qualora avesse continuato a pubblicare i discorsi di Kirpal. L'editore decise di ignorare questi approcci sinistri e i lettori continuarono a gioire della lettura delle parole di Kirpal. Le vendite aumentarono e il giornale prosperò.

Anche un altro quotidiano (*The Tej*) stampò i discorsi e, dato che le due pubblicazioni erano le uniche a offrire un discorso completo, divennero ugualmente popolari tra i satsanghi e i non-satsanghi. I registratori a nastro erano scarsi e costosi, quindi tutto veniva trascritto in stenografia. Era uno sforzo encomiabile; un servizio che raggiunse anche i ricercatori lontani che non potevano partecipare di persona al Satsang.

Nel dicembre 1954 fu pubblicato il primo numero del giornale della Ruhani Satsang, chiamato *Sat Sandesh* (Messaggio dei Maestri), con un discorso di Kirpal e un breve bollettino con i dettagli delle sue attività e degli eventi dell'ashram. *Sat Sandesh* fu inizialmente pubblicato sia in hindi sia in urdu, in seguito in altre lingue.

Una “Conferenza del Pacifico” si tenne alla *Sapru House* di Nuova Delhi e vide la partecipazione di un numero soddisfacente di leader religiosi dell'India e di altri paesi. Il sorprendente successo di questo modesto sforzo incoraggiò il desiderio di ripetere il progetto su una scala un po' più grande. *Sapru House* fu scelta di nuovo come sede, essendo uno degli edifici più sofisticati esistenti in India a quel tempo, dotato di sistemi sonori aggiornati per la traduzione, che permettevano una comprensione completa dei discorsi ad ogni individuo.

Gli inviti a questo evento furono spediti in molte nazioni con la proposta di mandare rappresentanti delle proprie religioni. Il progetto fu lanciato sotto gli auspici della “Società per l'elevazione dell'umanità”. I membri della precedente Conferenza del Pacifico assunsero il compito di spedire inviti a persone appropriate. I vari governi che contattarono, risposero positivamente all'impresa e mostrarono il desiderio di partecipare. Fu incoraggiante per tutti gli interessati.

Tra i partecipanti alla conferenza c'era un onorato amico dell'India, il signor Reginald Reynolds, e Kirpal fu felice di notarne la presenza. Il signor Reynolds era stato un intermediario tra il Mahatma Gandhi e il viceré dell'India ed era stato determinante per risolvere alcuni problemi di quell'epoca. Profondamente colpito dal discorso che Kirpal diede alla conferenza, visitò l'ashram dopo alcuni colloqui privati con Kirpal.

I delegati furono inviati da quasi tutti i paesi asiatici così come da Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia e da un certo numero di altri paesi. L'eccezionale successo della conferenza fu do-

vuto in gran parte a questa generosa rappresentanza di così tanti paesi, e alla sincera cooperazione dimostrata tanto a Oriente quanto a Occidente.

Diversi delegati chiesero a Kirpal l'iniziazione dopo aver ascoltato i suoi discorsi. Tra questi, si ricorda un uomo in particolare. Era un sudcoreano, un ufficiale del governo. Guardò Kirpal e, prima ancora di aver sentito il suo discorso, fu profondamente commosso dalla sua presenza, convinto di essere in compagnia di un essere umano molto raro. Chiese a Kirpal un colloquio privato dopo il discorso pubblico e quando si sedette con lui nell'ashram fece così tante domande sui piani interiori, cui Kirpal rispose liberamente soddisfacendo il sudcoreano a tal punto che chiese subito l'iniziazione. L'esperienza interiore che ricevette, fu oltre le sue aspettative e lo fece danzare dalla gioia. I satsanghi intorno all'ashram furono attoniti di vedere questo signore che abbracciava gli alberi del complesso, baciava il terreno polveroso dell'ashram e si cospargeva la fronte con il fango. Abbracciava i muri e gridava: "Adoro tutto e ogni cosa e tutta la vita che c'è qui; tutto è così meraviglioso".

Chiese a Kirpal se potesse parlare alla congregazione dopo il discorso al Satsang che stava per iniziare. Naturalmente Kirpal fu d'accordo; seduto accanto a lui sul podio, disse alla congregazione: "Quando il governo mi ha chiesto di venire a questa conferenza, ho esitato perché ci sono così tante organizzazioni fasulle nel mondo e non volevo sprecare tempo partecipando a una cosa del genere, ma Dio è stato misericordioso con me perché, per Sua grazia, il governo mi ha detto che non riusciva a trovare nessuno più adatto a venire qui, così ho dovuto accettare. Fin dalla prima infanzia ho cercato l'illuminazione e la conoscenza interiore, ma la mia ricerca ha avuto tali fallimenti che avevo perso la speranza di incontrare un vero Maestro spirituale. Dio deve aver sentito le mie preghiere perché ora sono stato accettato da un Guru incomparabile. Dico questo perché mi ha mostrato un poco della sua grandezza".

A questo punto l'uomo non riuscì più a parlare e si sedette con il capo chino, con le lacrime che gli scorrevano dalle guance. Ripreso-
si un po', continuò dicendo che aveva ricevuto non solo la preziosa
rinascita spirituale, ma aveva sofferto per anni di una grave malat-
tia che nessun medico era stato in grado di curare e, miracolosa-
mente, ora era affatto guarito, da un giorno all'altro per così dire.
Ritornò al suo paese felice e totalmente diverso.

Nel frattempo, furono pianificati giri in numerose parti
dell'India nel programma fitto di Kirpal. Andò nel più piccolo vil-
laggio o nella città più grande, ovunque i cercatori avessero bisogno
di lui. In alcuni casi, bastava un singolo iniziato che andasse in giro
a infiammare i cuori dei veri ricercatori affinché potessero essere
iniziati e venire sopraffatti da un desiderio irrefrenabile di incon-
trare il Guru di cui avevano sentito tanto parlare e in cui il Potere
di Dio stava lavorando così magnificamente.

Capitolo 29

Malkeet Singh desiderava trovare Dio sin dalla prima infanzia. Durante l'adolescenza, nella città di Kanpur in Uttar Pradesh, si rese conto che il suo desiderio non sarebbe mai stato realizzato senza un vero Guru che lo aiutasse a raggiungere l'obiettivo. Ogni minuto disponibile, quindi, fu speso in questa ricerca.

Al raggiungimento dei trent'anni, il successo nella ricerca di Dio ancora gli sfuggiva e la delusione pesava così tanto sul cuore e sulla mente che fece dietrofront e la sua inclinazione assunse una tendenza atea. L'atteggiamento verso la religione e le persone religiose divenne rancoroso, permeato da sentimenti espressi con commenti sprezzanti e risate amare. Ora i suoi amici avevano le stesse idee; con loro passava la maggior parte del tempo scambiandosi i racconti della sua futile esistenza, alla ricerca di un Dio che non esisteva.

Nell'entusiasmo della ricerca aveva dimenticato le comodità ordinarie della vita, a volte pativa la fame a causa del suo importantissimo obiettivo. Aveva avvicinato ogni guru potenziale con speranze e aspettative, ma ognuno aveva fallito anche nelle prove più semplici. Si rivolgeva agli amici e diceva: "Fanno così tanti soldi nel nome di Dio. Quale Dio? Non c'è nessun Dio, è tutto una stupidaggine!"

Questa delusione lo tormentò fino alla follia. L'amarezza nel cuore crebbe, e crebbe fino a generare pensieri di vendetta. Chiese agli amici: "Perché non possiamo anche noi fare un po' di soldi?" Escogitarono un piano di estorsione e i loro sforzi furono ripagati. Sceglievano uno dei cosiddetti guru, lo spiavano e ne apprendevano i vizi e le abitudini segrete per poi ricattarlo e fargli pagare per il loro silenzio. Oppure "aiutavano" un "santo" radunando seguaci per lui e gli imponevano una tassa per i loro servizi.

Un giorno ricevettero la notizia dell'imminente visita di un certo santo sikh a Kanpur. Ritenuto un devoto del Guru Granth Sahib,

sosteneva di avere il potere di dare la salvezza attraverso il libro sacro. Questo scenario attirò Malkeet Singh e compagnia come una calamita. Quando raggiunsero il luogo dell'incontro, notarono che pochissime persone erano arrivate per ascoltare il discorso. Alla ricerca del "santone", Malkeet Singh gli disse che sapeva che era un falso imbroglione, che faceva soldi con le bugie.

Prima che il tizio potesse chiedere assistenza, Malkeet Singh continuò dicendo che aveva un piano per fare un sacco di soldi qualora fosse stato interessato, ma avrebbero diviso i profitti al cinquanta per cento. Quando il falso guru sentì il piano, fu subito d'accordo e nel giro di pochi giorni stamparono e distribuirono i volantini tra i cittadini. Solleticavano una grande curiosità ed eccitazione dicendo che questo grande santo avrebbe mostrato la luce di Dio attraverso il Guru Granth Sahib. La curiosità, mai il migliore dei motivi per qualsiasi cosa, incoraggiò centinaia di persone ad accorrere all'incontro e tutte diedero la consueta offerta di denaro al santo libro.

Su una piattaforma rialzata erano sistemate le scritture al posto d'onore, al centro, e il "santone" seduto dietro. Era una piattaforma alta, coperta con un panno fino a terra e decorata di fiori. Dopo la lettura del libro sacro, il "guru" istruì le persone a chiudere gli occhi, inchinarsi e pregare Dio che mostrasse loro la luce. Dopo due minuti di preghiera dovevano aprire gli occhi e concentrarsi sul libro con piena devozione. Se fosse stata la volontà di Dio, avrebbe mostrato la luce a tutti.

Con impaziente aspettativa gli individui obbedirono alle istruzioni e improvvisamente, miracolosamente, il libro fu immerso in una luce, solo per pochi secondi. Quelli che lo videro, si meravigliarono del fenomeno. Alcuni piangevano apertamente, a mani giunte e inchinandosi a terra. Altri si chiesero se ci fosse qualche trucco in questo "miracolo". "L'uomo delle meraviglie" si alzò e disse a tutti che anche se Dio aveva sentito le preghiere e aveva risposto, la loro

concentrazione non era stata abbastanza forte e il giorno dopo dovevano venire con più pietà nei loro cuori.

La folla si disperse e Malkeet Singh con gli amici strisciarono fuori da sotto la piattaforma, ridendo del successo del piano. Si spartirono il denaro che non ammontava a molto, ma avevano speranze per un profitto maggiore il giorno dopo. Smontarono il materiale elettrico, rimossero la lampadina gialla dalla fenditura incavata nel libro sacro e andarono per la loro strada.

Malkeet Singh arrivò a casa e diede la parte dei guadagni illeciti alla giovane moglie, raccontandole tutta la storia. Lei pianse di vergogna nel sentire come avevano imbrogliato le persone con i loro soldi duramente guadagnati e pregò Dio di perdonare Malkeet Singh e di salvare la sua anima.

Lo stesso trucco fu ripetuto per un certo numero di giorni, attirando ogni volta una folla più grande e successivamente ottenendo una maggiore distribuzione del bottino. Ma quando sentirono che la polizia intendeva visitare la prossima riunione per verificare con esattezza cosa stesse causando un simile scalpore, Malkeet Singh consigliò al sikh di partire subito e di andare da qualche altra parte, prima che venissero tutti arrestati.

Questa storia dà un'indicazione della ribellione che covava dentro l'uomo Malkeet Singh, che esplose in piena forza contro Dio e tutto ciò che riguardava la religione.

Alcuni mesi dopo, Malkeet Singh fu informato che un grande Maestro spirituale avrebbe tenuto degli incontri a Kanpur, comprese le iniziazioni per quelli che desideravano seguire le pratiche che insegnava. Sembrava un'altra opportunità per Malkeet Singh e compagnia per ordire l'ennesima congiura. Erano stati scelti i giardini pubblici locali per gli incontri e si spinsero sfacciatamente in prima fila sin dal primo incontro. Sul podio c'era una figura vestita di bianco, barbata e con il turbante, che Malkeet Singh osservò in modo insistente.

Alla fine del discorso Malkeet Singh si alzò in piedi barcollando in uno stato di stordimento, con un'espressione sconcertata sul viso. Chiese a un amico se avesse sentito il discorso. "Certo che l'ho sentito", fu la risposta, "tu no?" Malkeet Singh scosse la testa dicendo: "Quando mi ha guardato negli occhi, è successo qualcosa, dopo di che non riesco a ricordare dove mi trovavo o altro. Devo aver preso un'insolazione o qualcosa del genere. Non mi sento bene, ma verremo di nuovo domani".

Parteciparono a tutti e tre i Satsang consecutivi e registrarono i nomi per l'iniziazione. "Se questo Guru mi darà l'iniziazione, avrò la prova se è autentico o meno", disse Malkeet Singh, ben consapevole dei propri difetti e misfatti. Tuttavia, qualcosa dell'antica ricerca di Dio si agitava in lui, qualche piccola scintilla di speranza ancora luccicava nel cuore.

Il giorno seguente, lui e gli amici arrivarono al luogo di incontro molto presto e scoprirono che stavano rimuovendo i tendoni e le stuoie. Chiesero agli operai se avevano spostato l'iniziazione in qualche altro luogo; appresero che l'iniziazione era stata cancellata perché Guru Ji era dovuto partire d'improvviso per un'altra città.

Malkeet Singh tornò a casa in uno stato di agitazione; non sapeva cosa pensare. Era possibile che avesse finalmente trovato un vero Maestro? Si ritrovò i giorni successivi a rimuginare sull'argomento; non poteva lasciar perdere. Alla fine si alzò e andò di nuovo nel luogo dove furono tenuti i Satsang. Chiese alle persone che vi lavorano dove potesse trovare il Guru che aveva tenuto i discorsi. Il terreno era utilizzato da molti oratori, quindi gli operai volevano sapere a chi si riferisse. Malkeet Singh si rese conto che non conoscevano il nome del Guru che cercavano.

Andò a casa, ma non riusciva a dormire, non riusciva a lavorare. Gli occhi che avevano guardato in profondità nei suoi, erano sempre lì davanti a lui. Giaceva nel letto con gli occhi chiusi, rifiutava il cibo; la moglie era preoccupata e si chiedeva cosa ci fosse di sbagliato. I giorni e le notti passavano in un'agonia di indecisione. Era lui

quello vero o non lo era? Il suo cuore diceva di sì; era la prima volta che si era trovato a faccia a faccia con un essere veramente spirituale. La sua mente però suggeriva di fare attenzione, magari era un altro imbroglione.

Una notte, mentre giaceva sveglio, sentì un improvviso bisogno di alzarsi e pregare Dio: se esisteva un Dio, lo avrebbe aiutato? Durante la preghiera sentiva che stava perdendo il contatto con il corpo. E poi, con grande chiarezza, vide lo stesso Guru che aveva cercato. Il Guru gli chiese cosa volesse e Malkeet Singh rispose: “L’iniziazione che avevi promesso”. Il Guru gli sorrise, gli diede le parole sacre e lo collegò alla Fonte della Vita. Quando tornò alla coscienza fisica, si chiese se avesse sognato tutto, ma si ricordò le parole sacre che il Maestro gli aveva dato. Sedendosi in silenzio, chiuse gli occhi e seguì le istruzioni del Guru. Ed ecco... fu testimone di un’ulteriore esperienza interiore. A quel punto seppe con certezza che finalmente aveva trovato il Vero Maestro, pur non conoscendone il nome o da dove venisse.

Malkeet Singh sapeva che non avrebbe mai avuto pace finché non avesse incontrato di nuovo il Guru, fisicamente. Alcuni giorni dopo arrotolò alcuni vestiti in una coperta e disse alla moglie che doveva andare via per qualche affare. Alla stazione ferroviaria esitò. Dove andare? Decise di comprare un biglietto per il prossimo treno che era in partenza e lasciare tutto il resto nelle mani del Guru. Alla biglietteria chiese dove fosse diretto il primo treno in arrivo. L’impiegato disse: “Delhi”. “Dammi un biglietto per Delhi”, esclamò Malkeet Singh. Ebbe appena il tempo di correre e saltare sul treno mentre lasciava la stazione.

Il viaggio fu lungo e rimase seduto per ore meditando in silenzio. Quando arrivò a Delhi, c’era un gran viavai di persone: alcune che scendevano, altre che salivano sul treno, che ora aveva un’altra destinazione. Dal binario fu trascinato verso l’uscita principale della stazione da una fiumana di persone. Si guardò intorno. Tutti sem-

bravano sicuri del loro scopo, salivano su tonga (veicolo a due ruote trainato da cavallo), auto o tassi, mentre lui stava lì perso.

Stavano caricando una tonga di bagagli lì vicino. I proprietari dei bagagli esortavano l'autista a fare in fretta, ma l'autista non stava collaborando. Facendo notare che erano solo tre persone, insistette che pagassero per tutti e quattro i posti o permetteva loro di trovare un altro passeggero. Fu allora che si accorsero di Malkeet Singh che lì in piedi osservava la loro contesa. "Vuoi venire in questa tonga?", chiese. "Sì", disse Malkeet Singh. Pochi secondi dopo erano partiti.

Mentre il cavallo faceva del suo meglio per avanzare nel traffico intenso, Malkeet Singh chiese ai compagni di viaggio: "Volete gentilmente dirmi dove state andando?" "Stiamo andando al Sawan Ashram", risposero. "Chi vive lì?", chiese Malkeet Singh. Gli dissero: "Il nostro Guru vive lì e stiamo per avere il suo darshan". Malkeet Singh assimilò questa informazione. Pensò: "Bene, vediamo questo Guru e continuiamo la ricerca da lì!"

La tonga, alla fine, si fermò all'interno del Sawan Ashram e i passeggeri pagarono l'autista. Malkeet Singh osservò mentre gli altri lasciavano i bagagli per terra e si precipitò a raggiungere una piccola folla che si era radunata. Piccolo di statura, non riusciva a vedere oltre le teste fino a quando trovò uno spiraglio per guardare. La vista sbalordì i suoi sensi perché lì, al centro della folla, c'era il suo Guru, colui che gli aveva dato l'esperienza! Mentre era lì in stato di shock, il Guru si voltò e guardò dritto negli occhi di Malkeet Singh; gli sorrise. Poi distolse lo sguardo e parlò con qualcun altro.

Come un uomo in un sogno, Malkeet Singh si allontanò e si sedette sull'erba per recuperare l'equilibrio e per rimuginare sugli eventi delle ultime ore. Quando la testa aveva smesso di girare e la voce era tornata, arrivò all'ufficio. Lì apprese che il nome del suo Guru era Kirpal Singh e se voleva l'iniziazione, doveva registrarsi con il proprio nome. Tutti quelli che si erano registrati, dovevano riunirsi la mattina seguente e Maharaj Ji avrebbe approvato i ri-

chiedenti; qualsiasi persona non ancora pronta per l'iniziazione doveva andarsene.

Malkeet Singh poteva sentire il suo cuore battere mentre si univa ai candidati speranzosi per il giorno dopo, circa seicento in tutto. Mentre sedevano in fila, donne da un lato, uomini dall'altro, osservò il Maestro. Kirpal arrivò, camminò lentamente tra le file guardando con intensità ogni uomo e donna. A volte indicava che una persona doveva andarsene, ma pochissimi furono mandati via, circa l'uno per cento. Si fermò davanti a Malkeet Singh e lo studiò per qualche istante; poi disse: "Cosa fai qui? Tu sei già stato iniziato. Va' a sederti sul lato con gli altri iniziati (di solito ad alcuni iniziati veniva permesso di partecipare all'iniziazione)".

Il cuore di Malkeet Singh scoppiava di gioia. Sapeva che aveva trovato il vero Guru, o piuttosto il Guru aveva trovato lui! Adesso era pienamente sicuro che Kirpal era la forma umana in cui il Potere Supremo stava operando.

Negli anni che seguirono Kirpal ricevette un flusso regolare di lettere firmate da una certa *kumli*, che significa "donna pazza". A volte Kirpal ne leggeva una ad alta voce ad alcuni devoti riuniti nella sua stanza. Erano piene di disperazione – parole di amore e devozione da qualcuno che urlava l'amore per Kirpal.

Hardevi era incuriosita e voleva sapere chi fosse questa *kumli*. Kirpal le disse: "Questo scrittore è come una donna pazza; un giorno te lo presenterò". Un giorno Kirpal portò nella sua stanza un uomo piccolo e barbuto. I suoi vestiti erano strappati e il suo turbante legato alla buona, ma gli occhi erano luminosi ed erano solo per Kirpal. Kirpal fece un gesto verso la figura leggera e disse ad Hardevi: "Lui è *kumli*".

Hardevi guardò l'uomo e disse: "Sembra un pazzo!" Malkeet Singh, perché era lui, si chinò per toccarle i piedi in segno di rispetto e disse: "No, una pazza". Era il suo modo di mostrare rispetto al Dio nel Guru sapendo che tutte le anime sono spose del Signore. Il

suo progresso interiore fu rapido e la sua anima trovò la pace che aveva disperatamente cercato.

Capitolo 30

Fu nell'anno 1954 che il padre di Hardevi chiese a Kirpal l'iniziazione. Con grande gioia di Hardevi, Kirpal accettò subito adempiendo così la promessa di Baba Sawan che il suo successore avrebbe dato l'inestimabile dono.

Pochi mesi dopo l'iniziazione il padre di Hardevi si ammalò gravemente. Sua madre anziana chiese aiuto per prendersi cura di lui e quando Hardevi lo disse a Kirpal, lui gli diede il permesso di rimanere nell'ashram durante la malattia.

Il signore malato fu trasferito all'ashram, ma la sua condizione prese una strana piega. Giaceva nel letto con gli occhi chiusi, in apparenza insensibile. Era sconcertante per i medici che non riuscivano a trovare alcuna causa.

Poi, bruscamente, quest'inerzia si trasformò in un movimento continuo. Per diversi giorni la gamba e la mano destra si contraevano e si muovevano dall'alto in basso in modo costante, ma ritmico e il medico chiese al paziente se stesse soffrendo, ma il padre di Hardevi scosse la testa. "Perché allora la gamba e il braccio si muovono su e giù?", interrogò il medico.

Il paziente aprì gli occhi, guardò dritto verso l'interrogatore e disse con toni molto chiari: "Non sto soffrendo. Sawan e Kirpal sono entrambi in piedi davanti a me e sto ballando dalla gioia. Non disturbarmi". Chiuse gli occhi e continuò a muoversi con gioia.

Questo scambio illuminante deliziò i visitatori che si erano riuniti intorno al letto, posto davanti alla residenza di Kirpal all'aria aperta dell'estate.

Tutti furono molto attenti a non disturbarlo dopo questo, ma era una grande attrazione. La gente non riusciva a resistere a dare un'occhiata attenta e tranquilla all'esempio unico di un uomo che fa una graduale, ancorché felice, transizione da questo mondo all'altro.

A distanza di sicurezza dal capezzale, la gente si meravigliava del raro fenomeno.

“Com'è fortunato!”

“Prego di poter godere anch'io della stessa grazia quando verrà la mia ora!”

La domenica successiva in cui il padre di Hardevi condivise la gioia interiore, Hardevi stava servendo la colazione a Kirpal, prima del regolare Satsang della domenica mattina. “Alle undici lo porteremo via”, osservò Kirpal a bassa voce.

Hardevi alzò lo sguardo con un'espressione perplessa e indagatrice. Kirpal, con tanta gentilezza nella voce, iniziò a spiegare: “Tuo padre ...”, fece una pausa, poi “... ma mi sono appena ricordato, saremo nel bel mezzo del Satsang in quel momento e significherebbe un disturbo, quindi è meglio finire il Satsang un po' prima e cambierò l'ora della dipartita di tuo padre di due ore”. Detto questo, Kirpal s'avviò al tendone per tenere il Satsang.

Dopo il Satsang, Kirpal entrò in cucina e disse ad Hardevi di servire il pranzo. Quando i piatti furono sistemati, ne prese uno e, riempiendolo generosamente di cibo, lo porse ad Hardevi dicendo: “Mangia perché ci sarà un bel po' di lavoro per i preparativi per il corpo di tuo padre”. Kirpal guardò l'orologio.

Hardevi sollevò un piccolo pezzo di ciapati alla bocca, ma non riuscì a mangiare, piuttosto scoppiò in lacrime. Kirpal la guardò con sorpresa. “Perché piangi? Non vuoi che tuo padre se ne vada? Lui è fortunato ad andare così, ma se non vuoi che se ne vada adesso, cambierò l'ora. Non se ne andrà finché non lo dici tu, ma vivrà la vita di un invalido e tu dovrai occuparti di lui fino alla morte. Se sei preparata a questo, non lo prenderò oggi”.

Sentendo le parole di Kirpal, Hardevi scoppiò in singhiozzi strazianti e, inginocchiandosi ai suoi piedi, li toccò esclamando: “So cosa stai facendo per lui e sono felice di saperlo. Non voglio che soffra ancora, ma non posso fare a meno di piangere”. Continuò a piangere-

re mentre Kirpal mangiava. Poi, alzatosi, disse ad Hardevi di seguirlo.

Suo padre era sdraiato nella piccola stanza con gli amati che facevano Simran silenzioso intorno a lui. Fuori si era riunita una piccola folla di satsanghi. Sapevano che alle 13.00 doveva lasciare il corpo e, naturalmente, c'erano grande interesse e preoccupazione. Il passaggio dell'anima da questo mondo al prossimo è un evento molto speciale.

Il soggetto di tutto questo interesse giaceva serenamente nel letto, come in meditazione, non alla porta della morte! Se gli si faceva una domanda, lui rispondeva chiaramente, in piena coscienza. Era difficile credere che in pochi minuti sarebbe morto.

Quando Kirpal entrò nella stanza, gli chiese gentilmente: "Sei pronto ad andare?" Poi mettendo la mano sulla fronte del vecchio, lo guardò profondamente negli occhi. Con questo l'anima lasciò il corpo. Era esattamente l'una del pomeriggio, l'ora stabilita da Kirpal.

Ci sono numerose testimonianze oculari di satsanghi che passarono attraverso il cambiamento chiamato morte alla presenza di Kirpal. Ognuna riporta una storia della sua benevola misericordia.

Uno di questi racconti inizia con una lettera a Kirpal. Era di un anziano satsanghi e raccontava una storia patetica. L'uomo scrisse di suo figlio, Balbir Singh, il quale si sposò abbastanza giovane ma la moglie bambina non venne a vivere con lui fino a diversi anni dopo. Fu allora che scoprirono che lei soffriva di frequenti convulsioni e, se qualcosa la disturbava, cadeva in uno stato di incoscienza. Incapace di sopportare il trambusto che questo causava, suo marito scappò di casa. Il padre, che al momento si trovava al Sawan Ashram, pregò Kirpal di parlare con suo figlio e scoprire quali intenzioni avesse riguardo alla moglie.

Il ragazzo fu mandato a chiamare e Kirpal gli parlò gentilmente, ma con fermezza, rammentandogli i voti del matrimonio e i doveri

come marito. Nel matrimonio ogni coniuge è responsabile dell'altro: se uno soffre, l'altro deve assumersi il peso di quella sofferenza e condividere l'angoscia. Il matrimonio è un'unione in cui tutto è condiviso: malattia, salute, gioia e dolore, conforto e sconforto; è una collaborazione fino alla morte.

Kirpal chiese al ragazzo se pensasse di compiacere a Dio vivendo come un rinunciante quando in realtà stava spezzando la promessa a Dio di prendersi cura della moglie fino alla morte? In lacrime Balbir Singh disse a Kirpal che se fosse vissuto con la moglie, sarebbe impazzito. Kirpal disse: "Se do il permesso a tua moglie di venire qui e stare con te nell'ashram, riuscirai a prenderti cura di lei? Sono qui, per prendere gran parte del fardello dalle tue spalle".

Le lacrime del ragazzo si trasformarono in sorrisi. "Maharaj Ji, se posso stare vicino a te, posso superare tutto – e con gioia!" Poi si diresse verso casa e, alcuni giorni dopo, tornò all'ashram accompagnato dalla moglie.

Come una cerva molto spaventata, i suoi grandi occhi guardavano, incerti e impauriti, tutto. A ogni modo, nell'arco di pochi giorni era una persona cambiata, rideva e ballava felicemente intorno all'ashram. Non tutti erano contenti di questo e circolavano lamentele sul fatto che ballare nell'ashram non era una condotta adeguata nonché una fonte di distrazione per quelli che volevano meditare.

Quando Kirpal seppe delle lamentele, ricordò a tutti: "Se non amate i figli di Dio, specialmente se soffrono di una malattia incontrollabile, allora come potete meditare? Dio è amore, e senza amore nessuno può meditare sul Suo Nome, non importa dove sia".

La ragazza continuò a vivere sotto il potere della sua strana malattia. A volte correva per tutto l'ashram, completamente nuda, e le donne la rincorrevano e coprivano con i loro scialli. I residenti dell'ashram cominciarono a imparare un nuovo tipo di amore nella protezione, una compassione che li liberò dall'egoismo e dalle critiche. Kirpal, osservando questa crescita, si compiacque e come un

sole radioso emanò il suo amore e la sua luce permeando i destinatari di pura gioia.

Ma Balbir Singh non era fra i destinatari. Non riusciva a vedere la situazione come una benedizione mascherata, piuttosto soffriva nell'angoscia della vergogna: la vergogna di vedere la malattia della moglie e la vergogna di vedere la pietà negli occhi dei compagni di Satsang. Continuò a prendersi cura di sua moglie con devozione, ma si ritirò sempre più nell'imbarazzo che riempiva il suo cuore.

Kirpal fu più che generoso. Alla giovane moglie era permesso di entrare nei suoi alloggi a qualsiasi ora del giorno e Kirpal lasciava il suo lavoro e ascoltava qualsiasi cosa lei volesse dire. Lei gli parlava come una bambina piccola parla al padre e ovviamente lo amava.

Un giorno, Kirpal aveva appena finito il pranzo quando Balbir Singh corse in cucina, scoppiò a piangere e disse: "Maharaj Ji, ho detto che se fossi stato vicino a te, avrei potuto sopportare qualsiasi cosa con gioia, ma non ci riesco. Per favore, mio Dio, voglio morire, quindi ti prego, ti prego, uccidimi!" Prostrato ai piedi di Kirpal, singhiozzava col cuore infranto.

Kirpal lo sollevò e gli disse: "Sai che lei sta solo soffrendo di un grave caso di epilessia, il problema è tutto qui. Quando fa cose che non sono decorose, è innocente perché non sa cosa sta facendo, ma deve subirle per pagare i suoi debiti karmici". Balbir Singh non era in condizione di capire. "Tu sei Dio, puoi liberarla dei suoi debiti. O uccidi me o curala!", gridò.

Kirpal guardò mestamente questo giovane sconvolto, preso da una sorta di follia selvaggia per le proprie incapacità. Parlò a Balbir: "Devi scegliere. Vuoi morire tu o vuoi che tua moglie muoia perché quando i suoi debiti karmici saranno pagati, se ne andrà". Balbir Singh chinò semplicemente la testa e pianse. "Vedo che hai scelto", disse Kirpal, guardando la triste figura.

I minuti scorrevano in un silenzio poderoso, silenzio infranto improvvisamente da grida e dal trambusto di piedi che correvano.

Poi fu portata la notizia che la giovane moglie di Balbir Singh, che era rimasta seduta a parlare con un altro satsanghi, era appena caduta su un fianco ed era morta.

I Maestri dicono che solo un Maestro può veramente capire un Maestro. Solo un Maestro è in grado di vedere nelle profondità della vita, di percepire il panorama completo di passato, presente e futuro. Solo un Maestro può predire una vera rotta e fare passi coraggiosi per tracciare quella rotta. E solo un Maestro è motivato in tutto ciò che fa per compassione, comprensione; una volontà sublime e un amore puro e santo.

Ai margini della città di Brindaban, vicino a Mathura nello stato di Uttar Pradesh, viveva uno yoghi in una piccola capanna in cima a una collina. Attraverso rigorose austerità era riuscito a controllare i sensi. Era in grado di vivere senza cibo né acqua per mesi e mesi nella rimembranza costante di Dio. L'unica pausa in questa assidua routine devozionale era la sua occasionale visita a un tempio vicino in cui era conservata l'immagine della deità. Era tenuto in grande considerazione dagli abitanti del villaggio nel distretto che lo reputavano un grande yoghi; venivano da chilometri di distanza per avere la sua benedizione.

Una volta stava dando la benedizione a un gruppetto di persone quando un uomo si alzò e chiese al sadhu cosa avesse guadagnato torturando il corpo, vivendo senza acqua, cibo e sonno, eccetera. Lo yoghi spiegò che un giorno Dio avrebbe accettato i suoi sforzi, avrebbe avuto pietà di lui e mostrato la sua luce. L'uomo sembrò sorpreso e disse: "Ma io non ho fatto nulla di queste cose eppure il mio Guru mi ha dato non solo la luce di Dio, ma anche il suono di Dio".

Pensando di aver sentito male, lo yoghi chiese all'uomo di ripetere quello che aveva detto, lentamente. L'uomo fece così e lo yoghi era perplesso. Come poteva qualcuno essere collegato alla luce e al

suono senza aver prima controllato la mente? Si può controllare la mente solo attraverso le austerità!

Incerto se credere all'uomo o no, ma eccitato al pensiero, lo yoghi implorò di essere portato dal Guru che poteva dare questo dono irraggiungibile. Quando lui arrivò al Sawan Ashram, fu iniziato da Kirpal ed ebbe la meravigliosa esperienza di lasciare il corpo, di vedere e parlare con il suo Guru-Kirpal nell'intimo.

Quest'esperienza produsse un cambiamento in lui. Era molto più umile quando tornò alla piccola capanna sulla collina; il cambiamento era molto evidente. Chiese alla gente di lasciarlo solo e indisturbato. Quando cercavano le sue benedizioni, rispondeva che non aveva nulla da offrire, era solo un mendicante. Non ottenne la solitudine desiderata perché il popolo amava la sua nuova umiltà e lo adorava di più per questo.

Molto presto incominciarono a fare domande sul fatto che non frequentasse più il tempio. Lui spiegò: "Ho scoperto la verità dal mio Guru – che il vero tempio di Dio è questo corpo umano e solo attraverso il corpo si può realizzarlo, non in templi fatti dall'uomo che ospitano idoli di pietra". Le sue parole scioccarono i contadini ortodossi fino al midollo. Considerandolo un pagano, procedettero a boicottare il suo rapporto con i residenti del distretto diffondendo l'avvertimento che chiunque avesse avuto a che fare con lui, sarebbe stato trattato allo stesso modo: con l'isolamento.

Tra gli ex sostenitori e seguaci dello yoghi c'era una vedova che viveva in una piccola capanna ai piedi della collina dello yoghi. Aveva un solo figlio: un ragazzino che era l'unico a guadagnarsi il pane. Anche lei frequentava il tempio con devozione regolare, ma quando sentì il giudizio che gli abitanti del villaggio avevano pronunciato sullo yoghi, si sentì ferita e confusa. Che cosa doveva fare? Andò dallo yoghi implorandolo di suggerirle cosa fare.

Lo yoghi le parlò degli insegnamenti del Surat Shabd Yoga, come li aveva appresi da Kirpal; quegli stessi insegnamenti che i Maestri del passato avevano esortato per secoli. Ascoltando attentamen-

te, lei imparò il vero significato dell'adorazione e più sentiva, più la verità diventava chiara: una chiarezza cristallina in grado di ispirare ogni vero ricercatore. Dichiarò che anche lei avrebbe smesso di adorare gli idoli di pietra.

Invece, scelse di visitare la capanna dello yoghi ogni giorno, spazzando via la polvere, riempiendo la brocca dell'acqua e in generale riordinando il posto. Finite le faccende, si sedeva nel ricordo di Dio per un po'. Mentre se ne andava tranquillamente dalla capanna, lo yoghi continuava la sua meditazione.

Gli abitanti del villaggio erano infuriati per il suo ostinato rifiuto di ignorare lo yoghi. Con minacce veementi la avvertirono che Dio sarebbe stato dispiaciuto e l'avrebbe punita severamente per le sue azioni. Poco tempo dopo il suo amato figlio si ammalò e morì all'età di diciotto anni.

Rallegrandosi di quella che consideravano una giusta punizione dagli dei che adoravano, la gente si recava a fiotti alla sua capanna per urlare le sue malefatte e la punizione che aveva pagato.

La povera donna non disse nulla, ma si sedette cullando il figlio con la testa nel grembo e lavandogli il viso con le lacrime. Un uomo suggerì di portare la donna e il corpo del figlio dallo yoghi per mostrargli l'infelicità che aveva causato alla sua devota adoratrice, la madre vedova. Così, in una lunga processione portarono il corpo sulla collina cantando inni, mentre nei loro cuori assaporavano l'imminente caduta dello yoghi.

Lo yoghi era immerso in meditazione. Cominciarono a gridare e invece colpendo le pareti della capanna e lanciando insulti a squarciagola. Improvvisamente, il rumore svanì nel silenzio. Lo yoghi aveva aperto gli occhi e li osservava con una calma distaccata. Si sentivano a disagio mentre li guardava in silenzio. Quelli che portavano il corpo del ragazzo, si fecero avanti e, mettendo il cadavere di fronte a lui, lo accusarono di aver causato sofferenza alla vedova. Lo yoghi rimase in silenzio intanto che lo coprivano di un insulto dopo

l'altro. In un ultimo furore accusarono il suo Guru di essere responsabile della morte del ragazzo.

A quel punto lo yoghi si alzò e disse loro di non parlare contro il suo Maestro, l'Uomo-Dio; lui non aveva nulla a che vedere con questo, l'ora della morte del ragazzo era segnata e questa era la conseguenza. Ma la rabbia della folla aveva guadagnato slancio e gridavano insulti senza posa contro il Guru dello yoghi, pieni di accuse e denunce.

Implorandoli di smettere di calunniare il Maestro, lo yoghi gridò: "Voi non sapete quello che dite. Lui è un Uomo-Dio perché il Potere di Dio opera in lui. Non avete idea di quello che state dicendo". Questo non ebbe alcun effetto sulle persone, che si limitavano a ridere e a sputargli addosso.

Qualcuno gridò: "Se è Dio, come dici, allora dimostralo riportando in vita questo ragazzo, che è morto da sei ore. Se il tuo Guru non può fare questo, non è un Guru, ma solo un falso. Quindi dimostralo se riesci, e lo accetteremo anche noi come un Guru".

Lo yoghi perplesso non sapeva cosa dire e si sedette pensando per alcuni minuti. Infine disse alla gente di aspettare ed entrò nella capanna. Sedendosi nella posizione per la meditazione, chiuse gli occhi e in pochi minuti lasciò il corpo, contattò il Potere del Maestro nell'intimo. Il Maestro gli chiese cosa desiderasse e lo yoghi, inchinandosi, chiese che il ragazzo tornasse in vita. Il Maestro guardò attentamente lo yoghi, poi gli disse di prendere dell'acqua, ripetere le sacre parole caricate e di spruzzare l'acqua sul corpo.

Lo yoghi aprì gli occhi, si alzò, dalla brocca versò l'acqua in un bicchiere e lo portò fuori. La folla, la vedova e il corpo del ragazzo erano ancora lì, ma senza dire una parola, senza guardare a destra o a sinistra, egli andò dritto verso il corpo del ragazzo. Chiuse gli occhi, ripeté in silenzio le parole sacre mentre spruzzava acqua sulla figura immobile. La folla, in soggezione affascinata, lentamente si avvicinò raccogliendosi intorno allo yoghi e al cadavere.

Dopo alcuni secondi, qualcuno osservò: “Vedo le sue palpebre che si muovono!” Poi l'intero miracolo era davanti ai loro occhi: il ragazzo prese vita mentre stavano a guardare.

La conseguenza di questo stupefacente avvenimento fu che l'intero villaggio implorò lo yoghi di portarlo dal suo Guru, per ottenere la benedizione dell'iniziazione che aveva ricevuto. Così con trionfo, gioia e lode per la grandezza del Guru, lo yoghi li condusse a Delhi il giorno dopo e il grande gruppo di persone si recò al Sawan Ashram.

Kirpal era seduto fuori dalla sua residenza impegnato in uno dei numerosi incontri pubblici del giorno con un gruppetto di persone quando gli abitanti del villaggio, guidati dallo yoghi, arrivarono marciando nel terreno dell'ashram e cantando inni sacri.

Avvicinatosi a Kirpal, lo yoghi si prostrò per terra ai suoi piedi. Kirpal gli chiese di sedersi e gli disse perché era venuto e chi erano tutte quelle persone. Lo yoghi s'inclinò di nuovo, raccontò tutto quello che era successo e ringraziò Kirpal.

Mentre il suo racconto si avvicinava alla fine della storia, i discepoli seduti vicino a Kirpal cominciarono a indietreggiare un po' perché avevano visto l'espressione di Kirpal cambiare mentre la storia proseguiva e ora, con lo yoghi che concludeva il racconto, era spaventosa da vedere.

Kirpal mise le mani sui braccioli della sedia e, appoggiandosi in avanti, guardò lo yoghi con una forza così tremenda negli occhi, un tale miscuglio di rabbia e pietà che i testimoni della scena si bloccarono e rabbrivirono. Lo yoghi, guardando dritto negli occhi arrabbiati di Kirpal, si sedette sconvolto e muto. Poi con un ruggito da leone Kirpal parlò: ‘Vattene! Sparisci dalla mia vista e non tornare mai più!’”

Hardevi stava lavorando all'interno. Sentendo la voce di Kirpal e in particolare il tono, si precipitò fuori per scoprire cosa stesse succedendo. Uno sguardo a Kirpal fu sufficiente per dirle che c'era

qualcosa di molto sbagliato. Lei vide lo yoghi; lo conosceva come una persona amata e rispettata; ma lui ora sedeva come sotto shock, stordito, con gli occhi spalancati, pieni di confusione.

Di nuovo Kirpal tuonò: “Ti ho detto di lasciare l’ashram, vattene!” Hardevi, vera amica di coloro che cadono in disgrazia, giunse subito le mani e implorò Kirpal di mostrare pietà, anche se non sapeva nulla della situazione. “Qualunque cosa abbia fatto”, supplicò, “sento che non sapeva che stava facendo qualcosa di sbagliato”. Con le mani ancora giunte domandò per sapere cosa fosse successo.

Kirpal non parlò, ma fece un cenno allo yoghi di dire ad Hardevi cosa era successo. Con una voce che corrispondeva al suo sguardo stordito, lo yoghi ripeté la storia, non con gioia questa volta, ma con esitazione, con tristezza nelle parole.

Quando lo yoghi ebbe finito, Hardevi guardò Kirpal che era seduto completamente immobile con gli occhi chiusi. Lei chiese: “Ma Maharaj Ji, cosa ha fatto di sbagliato?”

Kirpal aprì gli occhi e guardò lo yoghi. Poi, tutto il dispiacere svanì e lui parlò con voce calma: “Hai qualche domanda da fare?”

Lo yoghi giunse le mani e piegò la testa verso il terreno. “Ti prego di perdonarmi per essere stato così ottuso, ma non so cosa ho fatto”.

Kirpal disse: “Avevo riposto grandi speranze in te, ma ti sei comportato come un bambino ignorante”. Seduto accanto allo yoghi c’era il soggetto del suo dilemma. Indicando lui, Kirpal continuò: “Quando questo ragazzo è morto secondo la legge del dare e avere, chi eri TU per riportarlo in vita?”

Lo yoghi rispose: “Mio Signore, non sono nessuno e non ho il potere di dare o togliere la vita; ti ho chiesto interiormente e con il tuo Potere questo ragazzo ha riavuto la sua vita”.

Kirpal disse: “Tu, studente avanzato, non sai che quando contatti quel Potere – il Potere del Maestro dentro di te – ti concederà tutto ciò che desideri? Questo è il motivo per cui un Guru trattiene il progresso dello studente fino a quando lo studente è pronto e capi-

sce il valore di ciò che sta ricevendo. Avresti dovuto saperlo. Con la tua azione hai sminuito il modo di operare di Dio, pensando che avesse fatto male a togliere l'anima di questo ragazzo dal corpo; così, lavorando contro il suo Piano, hai fatto restituire la vita al ragazzo”.

La realizzazione di ciò che aveva fatto, si riversò nella mente dello yoghi ed era inorridito. Scoppiando in singhiozzi, le sue parole erano difficili da sentire mentre diceva: “Ho dimenticato... perdonami... Ero così addolorato nel vedere la sofferenza della madre del ragazzo che ho dimenticato ... e quando la gente ha iniziato a insultare e oltraggiare il tuo prezioso nome, non ho potuto fare a meno di fare quello che ho fatto. Perdonami, mio Signore... ho peccato molto e solo il tuo perdono può purificarmi ora”.

Ci fu uno sguardo benevolo negli occhi di Kirpal mentre parlava dolcemente allo yoghi. “Non sei riuscito a controllare il tuo dolore per la sua sofferenza? Tu, che avevi solo la sofferenza di una persona da affrontare? E io? Soffro a ogni respiro; tu e ognuno che vive con il respiro del Signore in lui, siete preziosi per me. Soffro con la sofferenza del mondo. Non riesco a vedere soffrire nessuno, quindi soffro con lui. Se volessi, potrei fermare tutte le sofferenze, ma devo inchinarmi alla sua Legge. Qualunque cosa Lui desideri, così deve essere. Per quanto riguarda il non essere in grado di sentire il mio nome oltraggiato, non è il potere del tuo Guru abbastanza grande per prendersi cura di sé stesso?”

Detto questo, Kirpal si alzò e rivolgendosi ad Hardevi disse: “Organizza l'alloggio per tutte queste persone, e per il loro cibo”. Prima di tornare al villaggio, tutti quelli che erano con lo yoghi, riceverono la sacra iniziazione.

Capitolo 31

Si possono imparare molte cose ai piedi del Maestro assorbendo la vicinanza della sua santa presenza e ascoltando semplicemente ciò che ha da dire. L'aspirante studente dovrebbe, quindi, cercare la sua compagnia il più spesso possibile.

Kirpal dimostrò molte volte di essere il conoscitore di ogni recesso del cuore umano, anche se non dichiarò mai apertamente ciò che sapeva, di solito nemmeno alla persona interessata. Preferiva usare un avvenimento particolare a beneficio di tutti o a beneficio di chiunque fosse presente all'epoca.

Un eccellente esempio di questo successe una mattina all'incontro regolare per la meditazione e il darshan. Dopo la meditazione un uomo si alzò e consegnò a Kirpal il diario. Kirpal aveva introdotto questo regime spirituale agli amati per registrarne il progresso interiore e le mancanze etiche; per aiutarli a "estirpare" tratti e tendenze indesiderate dalla loro vita quotidiana aprendo la strada a un ulteriore avanzamento.

Kirpal indicò che l'uomo doveva sedersi vicino a lui e con piena attenzione esaminò il diario. "Da questo sembra che tu abbia raggiunto uno stadio elevato", disse. Per un po' discusse il progresso interiore con lui, poi si sedette guardandolo molto pensieroso mentre i minuti passavano. Finalmente alzò lo sguardo, guardando a turno ognuno degli iniziati riuniti intorno a lui: freschi della loro meditazione, occhi e attenzione totalmente su Kirpal.

Con un bel sorriso si alzò dalla sedia, mise la mano sulla spalla dell'uomo e lo accarezzò dicendo: "Bene, molto bene. Continua le tue ore di meditazione, progredirai di più". Rivolgendosi alla congregazione disse: "Quest'uomo è stato iniziato solo pochi mesi fa e scrive nel diario che ha raggiunto uno stadio elevatissimo interior-

mente. E tutti voi? Che cosa avete fatto? D'ora in poi dedicate più tempo e incontrate il Guru nell'intimo".

Con questo, Kirpal lasciò la riunione e tornò alla residenza. Entrando direttamente nella stanza, si sedette sul letto e con un profondo sospiro si chinò in avanti sostenendo la testa con le mani. Sospirò di nuovo. Un sevadar in servizio aveva seguito il Maestro nella stanza e aveva osservato le sue azioni. Lasciando la stanza, andò velocemente in cucina dove Hardevi stava preparando il cibo del Maestro. "*Tai Ji* (*Tai* è un termine affettuoso, rispettoso usato dai seguaci che significa "zia"; nel rivolgersi a un altro, *Ji* viene sempre aggiunto con gentile rispetto)", esclamò, "per favore vieni, sento che è successo qualcosa di molto brutto; non ho mai visto Maharaj Ji così addolorato!"

Hardevi si preoccupò subito e si precipitò nella stanza di Kirpal. Quando lo vide, gridò: "Maharaj Ji, cosa c'è? È successo qualcosa?"

Kirpal alzò lo sguardo e lei riusciva davvero a vedere il dolore nei suoi occhi. Quando parlò, c'era una tale stanchezza nella sua voce: "Questo mondo è un piacere illusorio, ma perché le persone che vogliono realizzare la verità, lo rendono così difficile con bugie e inganni?" Hardevi supplicava di sapere cosa fosse successo e Kirpal le disse: "Un uomo ha portato il suo diario pieno di bugie. Mi ha accettato come insegnante, ma non ha nemmeno avuto la cortesia di rispettare che io abbia la conoscenza di ciò che do. Si è visto nel suo diario e mi ha detto verbalmente che raggiunge i più alti stadi interiori quando so che non vede nemmeno la luce".

Il sevadar era sorpreso e perplesso. "Maharaj Ji, lo hai lodato e vezzeggiato dicendo a tutti che dovrebbero vergognarsi per non aver raggiunto lo stesso che ha conseguito lui in pochi mesi".

Kirpal sorrise a entrambi e con un leggero scintillio negli occhi disse: "Vedete, voglio fare uso di ogni avvenimento per aiutare i ricercatori sul sentiero. Se avessi esposto le bugie dell'uomo, che cosa avrei ottenuto, solo mostrare che lo sapevo? Non è il mio modo di

fare. Per giunta, probabilmente, lo avrebbe allontanato da qualsiasi possibilità di realizzare la Verità. Ha detto le bugie per impressionare tutti. Non avrebbe sopportato di essere sminuito agli occhi degli altri satsanghi... Con amore e comprensione, tuttavia, un giorno diventerà forte e si eleverà al di sopra degli effetti delle false lodi e degli insulti”. Kirpal rise e aggiunse: “Dopo tutto, ha aiutato tutti i presenti che dedicheranno più tempo alla meditazione nello sforzo di raggiungere quello che pensano abbia raggiunto e, sapete, ogni piccola cosa aiuta”.

Quelli che avevano discernimento, pazienza, la fortuna di sedersi ai piedi del Maestro e godersi un po' di tempo in sua presenza, ebbero l'opportunità di ascoltare attentamente le sue parole e assorbirne la saggezza nascosta, osservare in tanti modi la grandezza del Maestro.

Anche un'osservazione casuale, che all'inizio sembra non avere implicazione significativa, può penetrare nella coscienza di un vero ricercatore per ritornare in qualche momento futuro, gravida di significato per scuotere l'anima stessa. Ogni granello di verità rivela qualcosa di sorprendente e dà un piccolo sguardo della vera natura del Satguru.

L'avvenimento di cui sopra illustra la preoccupazione e la considerazione compassionevole di Kirpal per i suoi figli. Sempre nel tentativo di proteggerli dal dolore e dall'esposizione, univa saggezza e umiltà per assecondare l'individuo e incoraggiare la maggioranza.

La vera umiltà è difficile da definire a parole, ma Kirpal ha detto che più frutti porta un albero, più si piegherà dal peso. La personalità di Kirpal era onnicomprensiva. Con i bambini o i piccoli era come un bambino; con l'istruito scambiava la conoscenza; davanti a superbi, ricchi o famosi, era umile. La sua umiltà e il suo “tocco comune” potrebbero essere fraintesi dallo sfortunato non perspicace, che vedeva solo un essere umano che conduce una vita da uomo. Il vero ricercatore, invece, vedeva la sua potenza e maestà. Tutti colo-

ro che entrarono in contatto con lui, ricevertero più di quanto si possa sapere.

Kirpal una volta osservò: “Una persona dipendente dall’alcol può rilassarsi e sentirsi a proprio agio solo con un altro alcolizzato; basta guardare nei locali e negli altri luoghi di consumo per vedere questo. Perché quelli che si professano inebriati d’amore per Dio, non possono sedersi insieme e godere di quell’ebbrezza spirituale in reciproca compagnia? La ragione è che non hanno assaporato il nettare spirituale, piuttosto sono come un uomo che si è semplicemente bagnato i baffi con il liquore e finge di essere ubriaco e non può quindi sapere cosa vuol dire esserlo”.

Il nome di Kirpal riecheggiava in tutta l’India e la gente veniva da vicino e da lontano. Il Sawan Ashram riceveva continuamente visitatori da Uttar Pradesh, Punjab, Bombay e molte altre zone, in cerca del dono inestimabile che Kirpal stava offrendo.

Dava quel dono prezioso con una liberalità senza limiti e i felici destinatari, sopraffatti di gioia con l’esperienza interiore, trasmettevano la buona notizia ad altri ricercatori con il passaparola. Molti di coloro che nell’ignoranza avevano accettato di diventare discepoli dei vari “successori” di Sawan, si resero conto di quanto i ricercatori stessero ricevendo da Kirpal e vennero anch’essi per sedersi ai suoi piedi.

La prova della sua generosità fu registrata nei numeri dell’iniziazione quando Kirpal viaggiava nelle zone rurali. Nel momento in cui apriva l’occhio e l’orecchio interiore dei ricercatori e dava loro un’esperienza spirituale, secondo il passato di ciascuno, i numeri medi stimati di quelli che vedevano la Forma Radiante del Maestro nell’intimo, erano l’ottanta e il novanta per cento del gruppo che riceveva l’iniziazione. Nelle città e nei paesi le esperienze più alte erano del trenta e quaranta per cento, a causa del fatto che l’attenzione di quelli che vivono in aree altamente popolate, è

più dispersa all'esterno, ma tutti venivano collegati con la Luce e il Principio Sonoro nell'intimo, in piena coscienza.

Il lato funzionale del Sawan Ashram crebbe con l'aumento costante dei seguaci. Per far fronte al costo di manutenzione delle strutture per i ricercatori, furono accettate donazioni dai seguaci. Queste donazioni furono pure utilizzate per aiutare i bisognosi.

Dalip Singh, un satsanghi da molti anni e un discepolo di Baba Sawan, fu nominato tesoriere dell'ashram. Al momento delle donazioni venivano registrate in un libro tenuto appositamente per questo scopo, e il donatore doveva dichiarare anche la sua cifra di reddito, inserita accanto al nome. C'era una ragione speciale per questo.

Si poteva notare Dalip Singh nel suo itinerario notturno alla casa del Maestro con il libro rosso dei conti in mano, che presentava a Kirpal per l'ispezione. Si poteva vedere la figura familiare, leggermente curva di Dalip Singh ritornare con il libro rosso nel suo piccolo alloggio. All'inizio la casa di Dalip Singh doveva fungere anche da ufficio. Era una specie di rituale e solo circostanze attenuanti potevano far ritardare questo dovere al giorno successivo, o fino al ritorno di Kirpal se era nel giro.

Era il modo di Kirpal di tenere sotto controllo i movimenti di denaro. Non approvò mai grandi accumuli di donazioni volontarie e il conto in banca fu sempre mantenuto con cifre modeste. Kirpal riusciva a vedere a colpo d'occhio l'importo donato e il reddito del donatore, e assicurarsi che nessun uomo desse più di quanto potesse permettersi.

In un'occasione notò un accredito nel libro per una donazione di centocinquanta rupie e, accanto ad essa, una cifra di guadagno mensile di duecento rupie; non c'era alcun nome per identificare il donatore. Riesaminando il libro, Kirpal trovò cifre simili per donazioni passate, anch'esse senza un nome.

I Satsang si tenevano ogni domenica dalle 9 alle 12 e a quello successivo Kirpal si sedette sul podio guardando tranquillamente il sangat riunito. Poi disse: “La persona che ha fatto donazioni di centocinquanta rupie e ne guadagna duecento, si alzi e venga da me”. Ci fu una lunga pausa silenziosa, poi molto lentamente si alzò un uomo. Kirpal gli disse di avvicinarsi al podio, poi gli chiese come fosse possibile pagare l'affitto e badare alla famiglia con sole cinquanta rupie al mese? L'uomo rispose: “Posso farlo tranquillamente, Maharaj Ji, perché vivo con i miei genitori e loro si prendono cura di me; voglio solo guadagnare per il Satsang”.

Kirpal sembrava molto severo mentre gli diceva di dare tutti i guadagni ai genitori e alla moglie. “Guadagnati da vivere con onestà, vivi con i tuoi introiti, prenditi cura di madre, padre e famiglia. Questo è ciò che voglio e questo è il mio piacere. Il Satsang ha bisogno di donazioni, ma solo una piccola parte; e questo solo dopo aver pagato per i tuoi doveri mondani e c'è abbastanza per risparmiare un po' per aiutare gli altri attraverso il Satsang”.

Kirpal chiamò poi Dalip Singh e gli disse di restituire all'uomo tutto il denaro che aveva donato. Dopo questo incidente, al tesoriere fu detto di accettare in futuro solo trenta o quaranta rupie, e ogni satsanghi che desiderava dare più di questo, doveva fare la donazione al tesoriere alla presenza di Kirpal.

Questo metodo rivelò molte cose e spesso, dopo aver chiesto a proposito delle circostanze del donatore, le offerte venivano rifiutate o restituite. C'erano quelli entusiasti che avrebbero fatto di tutto per dare al Satsang, specialmente se fosse stato annunciato che erano necessari contributi per una causa particolare. Vendevano i gioielli, le ipoteche delle case o facevano qualsiasi cosa per aiutare.

È uno strano enigma, ma conclamato, che generalmente solo le persone con modeste intenzioni aiuteranno senza indugio gli altri, specialmente i più poveri che sanno cosa vuol dire essere nel bisogno. Ai ricchi e agli ipernutriti, molti dei quali accumulano ric-

chezza servendosi di mezzi impropri a scapito degli altri, risulta ben difficile dare. Sono loro gli sfortunati; avendo preso l'abitudine di accumulare ricchezza in questo modo, non riescono a dividerla se non per trarne profitto. Quando danno, lo fanno con riluttanza oppure ostentano il proprio orgoglio.

Ma gli esseri umani non sono fatti tutti dello stesso stampo e quelli con un sincero desiderio della Verità, erano i fortunati che amavano Kirpal per quello che era e desideravano meditare e vivere come lui insegnava. Umili in spirito, davano con cuore aperto secondo i loro mezzi limitati e venivano benedetti nel momento in cui i contributi, non importa quanto piccoli, venivano accettati per la causa di Dio.

Kirpal indicava un rimedio molto calzante per quelli la cui ricchezza era eccessiva. Paragonava la loro condizione a quella di qualcuno in una barca con una falla in balia della corrente. L'occupante cercherà di svuotarla in modo frenetico con entrambe le mani per evitare che essa affondi. Quindi le persone che godono di una ricchezza superiore al necessario, dovrebbero ridurre l'eccedenza prima di affogare con la loro stessa umanità.

Kirpal provvedeva alle sue esigenze grazie alla pensione civile. Viveva semplicemente negli alloggi del Sawan Ashram e con il suo stesso reddito provvedeva anche alla necessità di acqua per sé e per la sua famiglia. A volte i soldi della pensione si esaurivano prima della fine del mese per cui il cibo veniva razionato eliminando qualsiasi risorsa extra. Mentre i satsanghi che visitavano l'ashram, godevano di frutta e altre prelibatezze, il Maestro si arrangiava con semplice dal e roti, fino al primo pagamento della pensione.

Visto che i Maestri hanno una conoscenza approfondita delle leggi karmiche ed essendo loro stessi totalmente al di sopra di esse, perché si prendono la briga di essere così precisi? "La vita etica è un trampolino di lancio per la spiritualità" era il suo frequente consiglio e la sua stessa vita ne fu una dimostrazione accurata. Come

ogni osservatore perspicace poteva vedere, le sue azioni, l'attenzione, il tempo, ogni aspetto della sua vita erano diretti al beneficio dei figli spirituali. Kirpal credeva nel dare l'esempio e disse molte volte: "Nessuno può insegnare solo a parole, bisogna diventare un esempio che gli altri possano vedere e seguire". Ripeteva anche spesso: "L'esempio è sempre meglio del precetto", e consigliava i genitori a essere continuamente consapevoli del tipo di esempio che stavano impostando per i figli. Si giudicano le persone dalle azioni. Cosa si potrebbe pensare di un uomo che esce da una taverna con una Bibbia sotto il braccio?

Capitolo 32

Durante l'anno 1954 un discepolo di Baba Sawan, di nome T. Singh, anche lui devoto a Kirpal, venne all'ashram per una visita. Fu ricevuto calorosamente e Kirpal gli concesse una parte generosa del suo tempo. Mentre stava per partire, T. Singh disse: "Maharaj, mi daresti una grande gioia se venissi a benedire la mia casa". Kirpal lo assicurò che sarebbe andato presto, e a tempo debito fu fissata una data per la visita.

La fattoria di T. Singh era molto lontana da Delhi, circa trecento chilometri a est, ai piedi dell'Himalaya vicino a Pilibhit in Uttar Pradesh, al confine nepalese. La fattoria era situata all'interno di una fitta foresta accessibile solo da una strada sterrata. Il governo indiano aveva incoraggiato gli sfollati del territorio che era diventato Pakistan a coltivare e arare le aree della giungla, aiutandoli a ottenere inizialmente attrezzature agricole, sementi, concime, eccetera a tassi d'interesse bassissimi.

Era un buon progetto e un'offerta giusta, ma la maggior parte era riluttante a vivere nelle foreste. Oltre al fatto della prossimità di animali selvaggi, le giungle erano il ritrovo e il territorio dei banditi, la cui unica occupazione era quella di saccheggiare e spesso uccidere innocenti di passaggio. Di conseguenza, solo le persone che potevano permettersi di assumere guardie con armi, osavano attraversare quella zona. Tentare davvero di vivere e coltivare in quei luoghi selvaggi era alquanto proibitivo, ma la famiglia Singh aveva coraggio.

Non sarebbe stata la prima visita di Kirpal. Quando T. Singh ricevette per la prima volta la terra, chiese al Maestro di venire a benedirlo prima dell'inizio dei lavori. Non c'era nessun ruscello o acqua corrente e avevano la speranza di scavare un pozzo da qualche parte, ma dove? Quando Kirpal fu avvertito, iniziò a camminare

lentamente tra la natura selvaggia e incolta. Dopo alcuni minuti si fermò e indicò il terreno con il bastone da passeggio. “Scavate il pozzo qui”, disse. Così fecero e in quel punto trovarono un’abbondante riserva d’acqua.

Quando presero il via i preparativi per il giro successivo di Kirpal in quella zona, un gruppo di satsanghi venne da lui e implorò che il giro fosse cancellato. Kirpal chiese una ragione e risposero che avevano ricevuto il ragguaglio concreto di un complotto per tendere un’imboscata al gruppo del Maestro mentre viaggiava attraverso le giungle di Pilibhit. Uomini armati sarebbero stati posizionati in punti nascosti per attaccare e uccidere il Maestro con il seguito. I banditi sarebbero poi stati incolpati per l’atto scellerato.

Sembrava che un certo leader religioso avesse tramato il piano vergognoso per motivi di gelosia, sapendo che Kirpal mostrava la vera via verso Dio e dava liberamente, senza impegno, la preziosa connessione dell’anima al Potere di Dio nella forma umana.

Lo yoga della Luce e della Corrente Sonora si stava dimostrando estremamente efficace e gli insegnamenti di Kirpal erano universali, incontaminati e puri, senza le pastoie di dogma, credo, rito o rituali, senza austerità rigorose; un modo di vivere semplice, diretto e basato sul buon senso che parlava direttamente al cuore, faceva appello all’intelletto e andava in profondità nell’anima del vero ricercatore.

Dopo il lampo viene il tuono: la reputazione di Kirpal non si diffondeva senza fondamenta e nei confronti dei cosiddetti guru lui rappresentava un’attrazione pericolosa per i ricercatori, che andavano dove la Verità era disponibile – e questo significava una seria riduzione delle entrate per quelli che elemosinavano il pagamento delle loro prediche.

I satsanghi supplicarono Kirpal di escludere la tappa di Pilibhit dal giro. Kirpal si fece serio e poi citò il Santo Ramayan: “La regola della dinastia Raghu è che non si infrange mai la parola data, anche

se questo significa sacrificare la propria vita". Si guardò intorno e guardò tutti, poi disse: "Ma non voglio che nessuno mi accompagni in questa avventura. Andrò da solo. Devo andare perché ho dato la mia parola a T. Singh".

Così la macchina di Kirpal partì per il giro con solo quattro satsanghi che lo accompagnavano, compreso l'autista. Quando raggiunsero le foreste prossime a Pilibhit, la gente li avvertì di non andare oltre perché era territorio dei banditi. Kirpal disse: "Se qualcuno può rubare il tesoro che ho, sarà di beneficio solo per lui e lui mi aiuterà in quest'opera".

Proseguirono attraverso le foreste senza incidenti e, in tarda serata, raggiunsero Pilibhit dove Kirpal doveva rimanere a casa di un satsanghi per tre giorni prima di continuare alla fattoria dei Singh.

Quella sera si tenne un Satsang, cui parteciparono molte persone nella comunità. Proprio all'inizio dei lavori, ci fu un trambusto sul retro ed entrò un gruppo di uomini, guidato da un tipo alto, snello e dall'aspetto sicuro di sé che si fece strada con arroganza tra le persone riunite, si sedette proprio di fronte e guardò Kirpal con un'indifferenza da gran signore. Kirpal non disse nulla e il Satsang fu ripreso, ma a un certo punto durante il discorso Kirpal guardò direttamente negli occhi del volto orgoglioso davanti a lui e disse: "L'uomo è responsabile di ogni azione, anche se quell'uomo la sta facendo per qualcun altro; sarà lui stesso a pagare e non il beneficiario".

Poi continuò a raccontare del grande saggio Balmik, che un tempo soleva rubare e uccidere per mantenere la famiglia, che amava molto e alla quale non faceva mancare alcuna comodità. Balmik un giorno era nell'atto di avvicinare un uomo saggio e spirituale, il quale disse che non aveva niente di valore mondano. Poi chiese perché Balmik fosse impegnato a prendere ciò che non gli apparteneva e Balmik rispose: "Perché? Per sostenere e accontentare mia moglie e i miei figli, naturalmente!"

Il saggio gli chiese: “Chi pagherà i debiti karmici che si sono verificati a causa delle tue azioni?” Balmik sorrise fiducioso: “Non ci sarà molto da pagare perché la mia famiglia condividerà il debito con me”.

Il guru scosse lentamente la testa: “No, ti sbagli. È facile condividere il piacere e il lusso, ma chi sarà d'accordo di prendere una parte del dolore? Perché non vai a chiedere alla tua famiglia se accetterà di condividere la punizione che ti aspetta per tutti i misfatti quando sarà il momento del pagamento?”

Balmik si mise a ridere. “Oh sì, so cosa stai pensando: vorresti scappare mentre vado a chiedere alla mia famiglia!” Il saggio si offrì di farsi legare a un albero per evitare di scappare e Balmik, sbalordito, accettò.

Legato il saggio, si precipitò a casa per chiedere a moglie e figli se fossero disposti a condividere la punizione per tutte le azioni che commetteva in loro favore. Rimasero stupiti dalla domanda, ma dissero a Balmik con franchezza e senza alcuna esitazione che, non avendo derubato o ucciso qualcuno, perché avrebbero dovuto rispondere delle sue azioni? Con il cuore pesante e la confusione nella mente, Balmik tornò dove aveva legato l'uomo. Lo slegò e riferì la risposta che aveva dato la famiglia. Inchinando il capo, addolorato, aggiunse: “Ora come farò a salvare la mia anima?”

Il saggio mise la mano sulla testa di Balmik e disse con amore: “Figlio mio, solo la parola di Dio può salvarti ora. Se ti rivolgi a Lui, ti prenderà con sé perché anche tu sei suo figlio”. Balmik si pentì delle proprie azioni e il santo lo pose sulla strada che porta a Dio. Da Balmik, il bandito, divenne Balmik, il Santo.

Alla conclusione del Satsang Kirpal andò in una stanza privata per dare udienza a varie persone. Chi sarebbe entrato con gli altri se non l'uomo alto e orgoglioso che si era spinto davanti a tutti! Ci fu una serie di domande vivaci e Kirpal estese la sua solita grazia e pazienza a tutti. In una pausa della conversazione l'uomo alto parlò.

“È possibile ottenere la salvezza per un bandito?” Kirpal si rivolse a lui: “La porta del suo perdono è aperta a tutti”. L'uomo chinò il capo, ma parlò senza mezzi termini raccontando la sua storia.

“Il mio nome è Rajender Singh e sono il capo di una banda di ladroni in queste foreste. Una volta ero nell'esercito, ma ho visto tanta povertà e morte per fame ovunque, mentre i ricchi mangiavano a sazietà e facevano soldi, che non riuscivo a capire questo gioco di Dio. Sono scappato via e ho iniziato a saccheggiare, persino a uccidere i ricchi, prendendo le loro fortune e dandole ai poveri. Sono un grande peccatore. L'ho capito dal tuo Satsang, ma ora che cosa devo fare per salvarmi?”

Raccontò come aveva considerato di derubare Kirpal e quelli con lui, ma aveva voluto prima ascoltare il Satsang per vedere se questo santo era autentico. Alzando la testa, guardò Kirpal mentre aggiungeva: “Quando la mia famiglia non aveva niente da mangiare, non le ho dato una sola rupia del bottino che avevo rubato. Ho lavorato duramente alla mia fattoria e l'ho sostenuta solo con quello che ho guadagnato con mezzi onesti”.

Il giorno dopo Rajender Singh fu iniziato insieme agli altri che avevano richiesto il prezioso dono. Quando il Maestro chiese a ciascuno di loro cosa avessero sperimentato durante la seduta di meditazione, la gente era sbigottita di sentire Rajender Singh che raccontava la sua bella esperienza e si chiedeva come un uomo con un passato simile potesse essere così fortunato. Quelli che avevano accompagnato Kirpal da Delhi, potevano vedere quale grande benedizione fosse stata concessa a un uomo che, con tutto il suo cuore, si era pentito per ciò che aveva fatto.

Non molto tempo dopo, Rajender Singh lasciò il villaggio e si trasferì a Delhi, per essere vicino e per servire Kirpal in qualsiasi modo gli fosse possibile. Gli fu detto di prendersi cura di una mandria di mucche e bufali, per i quali la sua esperienza passata nell'agricoltura era adeguata. Con questo lavoro e con la vendita del

latte guadagnò abbastanza per assicurare una vita modesta alla famiglia nel villaggio. Per quanto riguarda il suo modo di vivere, visse in una capanna vicino al gregge e trascorreva il tempo libero in meditazione, diventando un seguace veramente devoto di Kirpal e guadagnando il rispetto del sangat.

Dopo l'iniziazione a Pilibhit, Kirpal continuò il viaggio verso la fattoria dei Singh. I satsanghi a Pilibhit avevano pregato Kirpal di evitare di attraversare la foresta e di fare il giro lungo, perché anche loro avevano sentito parlare delle intenzioni di “uccidere Kirpal Singh se fosse entrato nella foresta”. Kirpal li rassicurò: “Non preoccupatevi, tutto è nelle mani di Dio; sarà compiuto tutto ciò che desidera”.

Lasciarono la città di Pilibhit entrando nella foresta nel tardo pomeriggio, ma nella fitta giungla sembrava buio come di notte. Viaggiarono senza problemi per un po' di tempo, poi improvvisamente l'autista rallentò la macchina e indicò, in silenzio, avanti con la mano tremante.

Kirpal vide un certo numero di uomini armati in piedi al centro della strada che bloccavano il percorso. Lui disse all'autista di fermare la macchina e poi con calma aprì la portiera, uscì e cominciò a camminare con fermezza verso il gruppo di uomini armati. Uno di loro iniziò ad avanzare verso Kirpal ma, non appena si incontrarono, Kirpal gli sorrise con amore e chiese se avevano bisogno di aiuto in qualche modo.

L'uomo rimase in silenzio mentre fissò Kirpal per qualche istante. Poi abbassò gli occhi e scosse la testa. Volgendosi verso i compagni, suggerì loro di lasciar passare l'auto e cominciò a camminare indietro. Kirpal gli chiese se voleva andare avanti e indicare la strada per la fattoria di T. Singh. Per i successivi chilometri il gruppo di uomini corse davanti all'auto di Kirpal e li guidò direttamente alla fattoria.

Nel frattempo, alla fattoria il povero T. Singh, che aveva sentito voci delle minacce, era seduto davanti alla foto di Baba Sawan con le lacrime che scorrevano sul viso, pregando con fervore: “Oh Hazur, se stai veramente lavorando in Kirpal, allora che arrivi qui sano e salvo!” All’arrivo di Kirpal lui e la famiglia danzavano di gioia intorno alla casa. Cantavano inni sacri e lo chiamavano il vero figlio di Sawan.

Il Satsang iniziò a tarda notte, illuminato dalle luci dei trattori. La voce di Kirpal, che vibrava nell’immobilità della giungla, era carica di una risonanza magica che sembrava risvegliare gli alberi che dormivano. E lì, tra gli ascoltatori, c’erano i potenziali assassini designati di uccidere Kirpal, che ora gioivano delle sue parole con attenzione rapita. Chi altro c’era se non Rajender Singh con la sua banda, che guardava il Maestro con amore e aspettativa!

Quando il Satsang terminò, Rajender Singh fu chiamato nella casa dove un sorridente Kirpal gli disse che era felice di vedere di nuovo lui e i suoi amici così presto. Rajender Singh disse: “Maharaj, abbiamo saputo del pericolo che ti aspettava nella foresta, così ti abbiamo seguito per assicurarci che non ti fosse fatto alcun male. A ogni modo, mi rendo conto che nulla può accadere a meno che Tu lo permetta, e siamo noi quelli che hanno bisogno di protezione”. Kirpal si mise a ridere e gli chiese come avessero fatto a tenere il passo con la velocità dell’auto. Rajender Singh rispose: “Maharaj Ji, finora queste foreste sono state il nostro dominio e da un luogo all’altro il nostro campo d’azione quotidiano!”

L’amore di Kirpal era irresistibile. Uno sguardo poderoso negli occhi anche di chi aveva intenzioni malvagie, riusciva a sciogliere e a trasformare cuori e motivi ostili, attirando invece come reazione un caloroso affetto.

Capitolo 33

Durante la vita di Kirpal sulla terra sono successe molte cose meravigliose, sorprendenti che hanno contribuito a rivelare alla persona ordinaria il Potere Supremo che operava in lui. Molti casi non sono mai stati appuntati o sono stati dimenticati e purtroppo sono fuori dalla portata dell'accessibilità mondana. Ma quelli che furono registrati, sono ancora oggi ricordati e apprezzati.

Nel distretto di Bulandshahr dell'Uttar Pradesh settentrionale viveva con i due figli, nel villaggio di Sadampur, un discepolo di Kirpal di nome Nahar Singh. Avevano una piccola fattoria e in un certo periodo ci fu una grande piantagione di meloni pronti per il raccolto.

Nahar Singh era a letto, malato e con la febbre da alcuni giorni, dove aveva passato la maggior parte del tempo a meditare. I due figli, tuttavia, continuarono il duro lavoro nei campi con la raccolta dei meloni che vennero accantonati in grandi mucchi. Era calata la sera quando iniziarono a caricare il carro. Il mercato era in città e siccome dovevano raggiungerlo prima dell'alba per trovare un buon acquirente, era essenziale che viaggiassero tutta la notte. Prima di partire, il figlio maggiore si avvicinò al capezzale del padre. "Padre, siamo preoccupati. Quasi tutti i meloni sono tagliati e abbiamo caricato completamente il carro, ma ne sono rimasti molti ammucchiati nel campo senza nessuno che li sorvegli. Chiunque può venire di notte, rubarli e perderemo gran parte del lavoro e del sostentamento. Non torneremo fino a domani e tu sei malato, quindi cosa dobbiamo fare?"

Gli occhi di Nahar Singh erano pieni d'amore mentre guardava il figlio, ma parlò severamente. "Non sei discepolo di Maharaj Kirpal? Dov'è la tua fede? Va' con fiducia che lui si prenderà cura dei campi". Felicamente rassicurati, i fratelli si recarono al mercato.

Il giorno dopo, Nahar Singh si alzò a fatica dal letto e si diresse lentamente verso il campo di meloni. Si guardò intorno sconcertato da ciò che vedeva. I mucchi di meloni erano stati spostati; ora tutti i meloni erano allineati su un lato del campo. C'erano in giro alcune paia di scarpe. Le prese e ne contò cinque. Tornando a casa, si sedette a riflettere, ma non saltò fuori alcuna soluzione all'enigma. Perché cinque uomini avevano lasciato le scarpe nel campo di meloni e perché tutti i meloni erano ammucchiati in un solo punto?

Più tardi nel pomeriggio i figli tornarono, lui mostrò le scarpe e raccontò ciò che aveva visto. Anche loro non avevano alcuna soluzione da offrire se non quella di presumere che i proprietari delle scarpe avessero raccolto i meloni insieme con l'intenzione di rubarli. Ma perché lasciare indietro le scarpe oltre ai meloni? Certamente uno strano mistero.

Quella sera, mentre i ragazzi caricavano il carro per un altro viaggio al mercato, non potevano non sentirsi grati agli sconosciuti visitatori per aver accantonato tutti i meloni insieme.

Passò una settimana tranquilla. Poi, mentre Nahar Singh stava riposando su una branda fuori di casa, due sconosciuti si avvicinarono camminando lentamente e con evidente difficoltà. Vedendo la loro angoscia, Nahar Singh si affrettò per andare loro incontro, chiedendo se potesse essere d'aiuto in qualche modo, anche ospitandoli.

Sentendo la sua preoccupazione per il loro benessere, fecero causa comune e uno parlò: "Siamo venuti a chiederti perdono! Vedi, una settimana fa siamo venuti per rubare il raccolto di meloni, ma le tue guardie ci hanno scacciato. Ora siamo tutti molto malati, la febbre non ci dà pace, così abbiamo pensato che se tu ci perdoni, forse anche Dio ci perdonerà e riconquisteremo la nostra salute".

All'inizio Nahar Singh era troppo sbigottito per parlare. Poi prese le cinque paia di scarpe e le mise davanti ai visitatori. "Queste scarpe sono vostre?" Prima che potessero rispondere, aggiunse:

“Non sono arrabbiato, non vi conosco nemmeno e non abbiamo guardie qui”.

Il portavoce dei due disse: “Sì, sono le nostre scarpe. Ce le siamo tolte per poter correre più velocemente dall’assalto degli uomini che brandivano enormi bastoni contro di noi. Erano in cinque; si assomigliavano tutti, vestiti di bianco con barbe e turbanti. Ognuno di noi era inseguito da uno di loro; è stato terribile. Ancora oggi non sappiamo se erano uomini o una specie di apparizione, o forse erano spiriti controllati da voi, ma qualunque cosa fossero, siamo venuti a nome di tutti noi per implorare il tuo perdono”.

Nahar Singh era silenzioso. Rimase seduto per alcuni momenti riflettendo sugli strani eventi che gli erano stati riferiti. Poi entrò in casa e tornò con una fotografia incorniciata. La tirò fuori: “È lui che vi ha inseguito?” Quando videro la foto, entrambi saltarono in piedi per l’eccitazione. “Sì, sì, è lui, ma erano in cinque”.

Nahar Singh era sopraffatto. Le lacrime cominciarono a scorrere dalle guance e una profonda gratitudine riempì il suo cuore fino a farlo traboccare. Era così onorato, anche di fronte ai ladri reoconfessi e disse loro che la fotografia era del suo Guru e se volevano il perdono, dovevano andare da lui.

La storia del Guru a protezione del campo di meloni si diffuse rapidamente in giro. Quando Nahar Singh portò i cinque uomini al Sawan Ashram alcuni giorni dopo, molti paesani dei villaggi vicini si unirono, tutti desiderosi di avere il darshan di questo grande Guru.

Per diversi giorni rimasero all’ashram, parteciparono ai Satsang e sentirono le parole di saggezza di Kirpal, che penetrarono nei loro cuori e fecero scorrere lacrime.

I cinque ladri erano carichi di pentimento nella consapevolezza di aver sprecato molti anni della loro vita con idee sbagliate e trasgressioni. Mentre uno dei Satsang stava per finire, si fecero strada tra la folla e si gettarono ai piedi di Kirpal. Implorarono il suo perdono e giurarono che si sarebbero guadagnati da vivere onestamen-

te da quel giorno. La misericordia di Kirpal, sempre presente per chi ha il cuore aperto, si riversò su di loro attraverso sguardi purificatori d'amore. Quando il giorno dell'iniziazione arrivò, ricevettero la santa connessione col Naam.

Riuniti davanti al Maestro prima di iniziare il viaggio di ritorno ai villaggi, il gruppo chiese a Kirpal di benedire Sadampur tenendovi un Satsang. Kirpal sorrise a Nahar Singh e disse: "Tu e i tuoi figli siete stati gli unici iniziati lì, ma ora avete trascinato queste persone creando un gruppo di satsanghi. Verrò come avete chiesto".

Kirpal mantenne la promessa; mentre la sua macchina svoltò dalla strada principale al tragitto non asfaltato per il villaggio di Sadampur, una folla immensa e gioiosa lo accolse a suon di musica. Per due chilometri e mezzo fino al villaggio, la loro felicità risuonò con canti sacri mentre marciavano circondando l'auto di Kirpal; spingevano l'auto cantando e sollevando un polverone tale che a malapena l'autista riusciva a vedere. Si limitò a suonare il clacson per gioire con loro e per tenerli lontani dalle ruote.

Quella sera la partecipazione al Satsang di Sadampur fu sorprendentemente grande per un piccolo villaggio. Kirpal lo rimarcò a Nahar Singh, che spiegò: "Maharaj Ji, quei cinque uomini che avevano cercato di rubare, sono andati di villaggio in villaggio a raccontare come sono stati salvati e a cantare le tue lodi a tutti, così la gente è venuta dai villaggi vicini e lontani". Il terzo giorno della visita di Kirpal, un grande numero di uomini, donne e bambini di questi villaggi furono iniziati. Si può vedere come il Potere del Maestro operò attraverso un'unica famiglia per rendere centinaia di anime parte della sua famiglia spirituale in continua crescita.

In un altro piccolo villaggio dell'Uttar Pradesh un certo numero di famiglie satsanghi avevano chiesto molte volte la visita di Kirpal e alla fine il loro desiderio fu esaudito e furono loro accordate due giornate nel programma del giro. A un incontro dell'entusiasta con-

siglio del villaggio fu pianificata la distribuzione del lavoro per preparare il prossimo evento.

Un gruppo intraprese il progetto di fare una nuova strada per avvicinarsi al villaggio, poiché quella esistente non era larga abbastanza per la macchina di Kirpal.

Un altro gruppo si offrì di organizzare un numero sufficiente di alloggi per gran parte degli amati che sicuramente sarebbero venuti da lontano per assistere ai Satsang.

Un altro gruppo di lavoro si occupò del vitto, per fornire abbastanza cibo e rinfreschi alla folla prevista.

E così via. Durante le lunghe ore di preparazione tutto il cibo per nutrire gli operai doveva essere raccolto a casa del capovillaggio, sotto la cura e il controllo di sua moglie, che l'avrebbe tenuto al sicuro nel magazzino. Sarebbe stato anche il centro per immagazzinare il cibo per il continuo flusso di persone che cominciavano ad arrivare due o tre giorni prima di Kirpal.

La sera presto consegnavano il latte a secchi a casa del capo, da varie parti del villaggio. La moglie del capovillaggio lo bolliva in enormi pentole e lo metteva da parte per raffreddarlo; lo dava da bere ai lavoratori per la cena.

Quando più tardi cominciarono a tornare al villaggio, esausti per il lavoro di costruzione di strade, eccetera e affamati di cibo, lei andò a prendere il latte dal magazzino. Vedendo la crema densa che si era formata sul latte, un pensiero egoista penetrò nel suo cuore: "Chi verrà a sapere se prendo un po' di questa crema per i miei figli, che pure lavorano duramente sulla strada?" Con l'entusiasmo troppo zelante di una madre per i figli, dimenticò che tutti erano figli di Kirpal e nessuno più meritevole di un altro.

A tarda notte, quando i due figli arrivarono per mangiare, sussurrò che aveva lasciato per loro del latte cremoso sullo scaffale. Quando i figli andarono in magazzino, il resto della famiglia si era ritirato. Riempirono i bicchieri di latte e lo bevettero sostituendo quello che era rimasto sullo scaffale. Paghì della cena gradevole e

stanchi dopo una giornata lunga e faticosa, i ragazzi sprofondarono nei letti e si addormentarono subito.

Il giorno dopo raccontarono proprio quello che era successo durante quella notte: all'improvviso furono scossi bruscamente. Erano in uno stato sonnolento, soporifero e desideravano solo dormire. Nella condizione alterata non potevano sedersi correttamente, ma erano consapevoli di qualcuno che li trascinava in posizione verticale e li esortava ad alzarsi. Sembrava impossibile, ma mani forti li sollevarono e li sorressero.

Quando si voltarono per vedere chi fosse, guardarono dritto negli occhi del loro amato Guru, Kirpal. Egli disse loro di bere l'acqua da una brocca vicina e presero, contro voglia, alcuni sorsi. Anche alzare gli occhi per guardare Kirpal era uno sforzo enorme.

Kirpal però fu implacabile e li costrinse a bere diversi bicchieri. Quando stavano per scoppiare, disse loro di spingere due dita in gola, per indurre il vomito. Di nuovo furono costretti a bere e a vomitare. Sembrava che avessero passato tutta la notte eseguendo questa procedura.

Sfiancati, sprofondarono nei letti. Ricordavano che c'era un'altra figura piegata su di loro, che riconobbero come Baba Sawan.

La mattina dopo, la madre era scioccata dalla condizione della stanza con tutto il pavimento cosparso di acqua e vomito. I ragazzi erano sdraiati nei letti, pallidi, malaticci e spossati. Li scosse entrambi gridando i loro nomi con paura isterica. Aprirono gli occhi e lei quasi crollò dal sollievo.

Alcuni vicini sentirono le sue grida e arrivarono giusto in tempo per sentire il racconto dei ragazzi sulla notte avventurosa. Qualcuno osservò che tutto questo doveva essere un sogno perché "Maharaj Ji non è ancora venuto!" I ragazzi lo negarono con veemenza e insistettero che entrambi Kirpal e Sawan erano venuti e li avevano costretti a svuotare tutto il contenuto dello stomaco.

Il padre era perplesso. "Ma abbiamo mangiato anche noi quello che avete mangiato voi, quindi come può il cibo avvelenare voi e

non noi?” Non appena il padre disse questo, la madre ricordò le azioni del giorno precedente. “Che il Guru mi perdoni perché ho scremato la panna superiore del latte e l’ho aggiunta alla brocca che avevo messo da parte per il pasto dei ragazzi! Maharaj Ji mi ha punito, ma ha salvato i ragazzi”.

Suo marito era ancora perplesso e non la seguì nel ragionamento. Le disse di portare la brocca da cui i ragazzi avevano preso il latte. Quando la brocca fu portata ed esaminata, scoprirono una lucertola morta nei resti del latte. Tutti si resero conto che era velenosa. Si fissarono a vicenda in un silenzio inorridito, ciascuno riflettendo sull’evidente minaccia alla vita e sulla grazia di un vero Maestro che fa uno sforzo miracoloso per salvare i figli dal male.

La notizia di questa incredibile fuga dalla morte viaggiò rapidamente in giro e ben presto da vari villaggi accorsero per ascoltare la storia dai personaggi principali e per vedere la lucertola velenosa che galleggiava nel latte, diventato di un’interessante tonalità verde.

Quando l’auto di Kirpal arrivò e percorse la nuova strada completata, ora cosparsa di fiori profumati, gli abitanti del villaggio erano agghindati negli abiti migliori, con indosso tutti gli ornamenti che possedevano.

Il popolo alzò la voce in segno di benvenuto cantando inni sacri accompagnati da strumenti che risuonavano di melodie di giubilo. Rispondendo ai loro desideri, l’autista spense il motore e la macchina del Maestro fu spinta lungo la strada fiancheggiata da paesani felici, che cantavano e inondavano l’auto di petali di rosa.

Spinsero l’auto nel villaggio, la quale era circondata da tutta la popolazione che ballava, rideva e piangeva di gioia mentre il cuore traboccava di gratitudine perché Dio stava davvero elargendo le sue benedizioni quel giorno.

Quando fu il momento dell’iniziazione, non solo l’intero villaggio, ma molte altre persone da chilometri di distanza ricevettero il prezioso dono del Naam. Andarono da Kirpal e lo pregarono di essere accolti nella sua famiglia speciale. Lui salutò ognuno di loro

con il suo amore illimitato: ricco o povero, di alta o bassa casta. Irradiò la sua pura e vivace presenza a tutti riempiendo i loro cuori e le loro anime con la sua stessa essenza. Veramente una festa spirituale che sarebbe durata tutta la vita; negli anni a venire avrebbero conservato il ricordo di quel periodo molto speciale.

A proposito dei miracoli, Kirpal consigliava agli amati di non farsi sedurre da essi perché la mente poteva coinvolgerli nel labirinto dei poteri yogici inferiori, che rappresentano un pericoloso impedimento sul Vero Sentiero. Spiegava che i Maestri non mostrano tali poteri, ma i “miracoli” sono governati da leggi naturali e in circostanze eccezionali possono essere sperimentati dai figli del Maestro, anche nella loro vita quotidiana.

Capitolo 34

Un discepolo sikh di Baba Sawan Singh, chiamato Trilochan Singh Khanna, riuscì a emigrare con la famiglia negli Stati Uniti d'America attraverso una posizione impiegatizia nel servizio diplomatico indiano. Prima di lasciare l'India, visitò il Sawan Ashram per chiedere la benedizione di Kirpal.

Hardevi, ricordandolo dai giorni a Beas, gli suggerì di cercare di aiutare i veri ricercatori a interessarsi agli insegnamenti di Kirpal e di introdurli al Sentiero. Egli accettò chiedendo e ricevendo il permesso di Kirpal per farlo.

Stabilitosi negli Stati Uniti, qualche tempo dopo ricevette un posto nell'ambasciata indiana a Washington. Desideroso di mescolarsi fra la gente, fu presentato a un certo numero di gruppi religiosi e fu sorpreso di scoprire un deciso risveglio spirituale che stava prendendo piede tra gli abitanti americani.

Scrisse a Kirpal informandolo dell'anelito per la verità che aveva riscontrato. Richiese informazioni scritte e libri sulla teoria del Surat Shabd Yoga da inviargli dall'India per distribuirli a quelli interessati; chiese pure il permesso a Kirpal per tenere incontri pubblici a Washington per spiegare la teoria e la pratica della scienza dello spirito. Gli fu accordato il permesso di agire come rappresentante del Maestro, e i ricercatori cominciarono a conoscere l'esistenza di una Grande Anima che era davvero viva e vegeta in India.

I ricercatori sinceri ricevettero gli insegnamenti del Satguru come acqua fresca e rinfrescante sulle labbra di un assetato. Nacque nei loro cuori una nuova speranza e anelavano il giorno in cui avrebbero incontrato il Maestro in persona, quando avrebbe dato loro un'esperienza di prima mano della Luce e del Principio Sonoro mettendoli sul percorso diretto verso la Casa del Signore. Impazienti e ansiosi di ricevere questo inestimabile tesoro, molti espres-

sero il desiderio di viaggiare in India e passare un po' di tempo con il grande Satguru di cui avevano sentito parlare.

In risposta alla richiesta, Kirpal scrisse promettendo che sarebbe andato negli Stati Uniti; ma nel frattempo potevano istituire un sistema di capigruppo in varie città per guidare i ricercatori in tutti i prerequisiti. Questi prerequisiti richiedevano che i candidati mantenessero una dieta vegetariana rigorosa per sei mesi, si astenessero dagli intossicanti e avessero una conoscenza approfondita degli insegnamenti del Maestro. Inoltre, dovevano considerare l'iniziazione come un impegno serio e affrontare il nuovo stile di vita con senso di responsabilità.

Inoltre, le domande per l'iniziazione a Kirpal in India e la buona notizia della loro accettazione veniva comunicata di nuovo per posta, telegramma o telefono al rappresentante. Con l'autorizzazione di Kirpal il rappresentante o il capogruppo locale leggeva le istruzioni per l'iniziazione all'aspirante.

All'inizio del 1954 furono stampati due piccoli opuscoli: *Uomo, conosci te stesso* e *Simran*. Ne furono distribuite copie ovunque ci fosse una richiesta. Erano studi concisi, ma autorevoli di Kirpal sul tema della spiritualità; aprivano gli occhi a coloro che non l'avevano mai considerata una scienza pura.

Al Sawan Ashram cominciarono ad arrivare domande per l'approvazione da parte di Kirpal. Una volta accettati, ai candidati leggevano le istruzioni, poi seguiva una seduta di meditazione, durante la quale il Maestro collegava ogni aspirante alla Luce e al Principio Sonoro. Quando i risultati venivano accuratamente registrati e inviati a Kirpal, si poteva verificare e testimoniare chiaramente che, per sua grazia, e a migliaia di chilometri dalla forma fisica del Maestro, i ricercatori ricevevano il Naam, si innalzavano al di sopra della coscienza del corpo, vedevano la Luce e sentivano il Suono, andavano nell'aldilà e sperimentavano molte meraviglie dello spirito.

Queste esperienze di iniziazione venivano annotate, firmate dal nuovo iniziato e messe nei registri privati del Sawan Ashram. I regi-

stri erano un collegamento tra il Maestro e il discepolo, un contatto a livello esteriore. Le registrazioni dell'iniziazione erano attestazioni che i ricercatori erano davvero venuti ai piedi di un Vero Maestro, uno che aveva superato il criterio di essere competente per sintonizzare l'anima con il Potere di Dio nell'intimo rivelando la presenza di Dio nella forma umana. L'esperienza interiore di Luce e Suono confermava gli insegnamenti dei Maestri, la cui lettura da sola non basta. "Vedere è al di sopra di tutto. È una questione di rivelazione", fu l'esplicita guida e l'orientamento di Kirpal.

Ogni Maestro spiega la verità con un linguaggio e una descrizione che è in accordo con la sua epoca. Kirpal era venuto in un'epoca in cui le meraviglie del progresso scientifico stavano impadronendosi delle menti degli uomini; quando ogni concetto deve essere sezionato e analizzato, verificato punto per punto e accettato solo quando "scientificamente provato". La fede e l'ingenuità del passato erano oggetto di dibattito e si richiedevano prove concrete di natura tangibile. Era "l'Età del Ferro" della logica, quando l'uomo è governato dalla mente e inconsapevolmente ingannato dall'illusione che scorre forte attraverso ogni espressione della vita.

La fiamma luminosa della verità di Kirpal iniziò a illuminare gli angoli oscuri dell'ignoranza. La sua esposizione faceva appello alla mente del ricercatore. Il suo approccio era scientifico; era logico, pratico ed era presentato con amore, quel raro tipo d'amore che l'anima anela e che scaturisce da lui in perpetua radiosità. Kirpal offriva la Verità come un fiore che dispiega lentamente i petali, ad uno ad uno, per rivelarne la profondità della bellezza, opera del Grande Creatore di tutto.

L'opportunità di incontrare Dio non arriva all'uomo per una propria richiesta, piuttosto Dio stesso stabilisce il tempo e il luogo, e poi attira l'anima ricercatrice verso sé stesso, verso Dio manifesto nel polo umano dell'Anima Maestra.

La risposta negli Stati Uniti sembrava magica. Presto, lettere e telefonate da molte parti del paese cominciarono ad arrivare all'ashram. Alcuni avevano interessanti aneddoti da raccontare. Una persona aveva ricevuto l'indirizzo a cui scrivere da "un uomo con turbante e barba", che era apparso in un sogno dicendo che presto sarebbe stato lì negli Stati Uniti. La persona scrisse all'indirizzo indicato, chiedendo la data del suo arrivo e se potevano venire a incontrarlo? Altri lo videro da svegli, proprio come si vedrebbe uno chiunque in carne e ossa.

Dio stava davvero ascoltando le grida dei figli affamati e li guidava verso di sé, dove si era manifestato. Come un grande raggio di sole, il calore del suo amore si diffuse attraverso l'America, spargendo i suoi raggi, riscaldando i cuori con speranza e aspettativa. Dio stava per rispondere alle loro suppliche e soddisfare il loro anelito.

Nel frattempo, l'iniziazione continuava attraverso l'approvazione di Kirpal e le istruzioni lette dal rappresentante o dal capogruppo. Una volta fu chiesto a Kirpal come potesse funzionare questo incredibile metodo di collegare l'anima alla Luce e al Suono interiori quando la persona era a migliaia di chilometri dal Maestro e non c'era un tempo o un posto specificamente stabiliti per l'iniziazione?

La risposta di Kirpal, come sempre, fu illuminante. "Ciò che la mente considera incredibile, è più che credibile per uno che si eleva al di sopra della mente e della materia ed è entrato nella consapevolezza. Per un'anima così, non esiste l'incredibile e la parola 'impossibile' si trova solo nel dizionario dei folli. Voi accettate come credibili immagini e suoni visti e ascoltati per mezzo di cavi e tubi, tenuti insieme da una scatola; anche da migliaia di chilometri, a volte. È così perché la vostra mente lo ha accettato vedendolo. Le anime incarnate apparentemente diverse sono in realtà parti di un'unica Anima Universale. Il tempo e la distanza sono solo una parte dell'illusione cui è soggetta la mente. Innalzatevi sopra la mente e la materia e vedrete come tutto è reale e sentirete il dolore altrui co-

me vostro. Anche la telepatia è accettata da molti come mezzo di comunicazione tra mente e mente. Cosa c'è di così incredibile o impossibile per quel Potere, che è Consapevolezza Universale, per arrivare dove vuole o è richiesto o è trascinato dall'attrazione del suo stesso figlio bramoso?"

In un periodo di tempo relativamente breve, il nome di Kirpal riecheggia in tutto il mondo. Prima in India, poi: Stati Uniti, Canada, Regno Unito e altri paesi in Europa, Australia e varie parti dell'Asia. La notizia dell'esistenza di Kirpal si diffuse in modi diversi: con il passaparola, con la carta stampata, attraverso visioni o sogni. Qualunque fosse il mezzo, erano notizie di gioia per le anime affamate.

Lettere indirizzate a Kirpal arrivavano al Sawan Ashram ogni giorno da tutto il mondo implorando il permesso di venire in India, implorando la possibilità di vederlo a faccia a faccia. Erano semplici richieste, tuttavia l'ashram non era in grado di offrire ospitalità a un gran numero di visitatori d'oltreoceano. In seguito, la *Guest House* sarebbe stata un luogo familiare di riparo e alloggio per numerosi visitatori, ma allora la sua costruzione non era ancora iniziata. Così Kirpal scrisse e assicurò i cari ricercatori che presto sarebbe andato a visitarli nei loro paesi. In questo modo tanti avrebbero avuto l'opportunità di incontrare il Maestro.

Furono predisposti piani e itinerari per un giro dell'Occidente, ma quando la notizia raggiunse il sangat indiano, ebbe un effetto scoraggiante. Il pensiero che il loro amato Guru lasciasse l'India per assentarsi per un certo numero di mesi, era inconcepibile. Erano difficili da sopportare financo i suoi brevi giri indiani. Come potevano sopravvivere così a lungo senza la sua presenza?

Quando l'amore è forte, il ragionamento non ha importanza. Nei Satsang sedevano davanti a lui con il cuore pesante e con l'afflizione dipinta sul volto, manifesta nei loro occhi ed espressa dalle loro voci che lo imploravano di non abbandonarli. Chi sa fino a che punto può arrivare il potere dell'amore? Nessuno, tranne Kirpal stesso,

conosceva le ragioni per cui il suo previsto giro all'estero fu ritardato, ancora una volta, e per l'ennesima volta.

Capitolo 35

Mentre la missione di Kirpal cresceva all'estero, anche il suo lavoro in India era in continuo aumento. Furono aperti nuovi centri in città, paesi e villaggi. Questo era particolarmente vero per l'India settentrionale, in particolare le aree entro una ragionevole distanza da Delhi. Kirpal vi faceva brevi visite ogni volta che poteva, ed era spesso lontano dal Sawan Ashram. Il suo nome e la sua reputazione avevano raggiunto pure il sud dell'India, dove la sete di conoscenza spirituale era così acuta come altrove.

Quando alcuni satsanghi di Bombay visitarono l'ashram, parlarono delle migliaia di seguaci di Baba Sawan in quell'area. Raccontarono una storia familiare – una situazione simile a quella dell'India del Nord – e riferirono come si erano auto-proclamati cinque o sei “successori” di Baba Sawan. Stavano arrecando un grande danno ai numerosi figli di Sawan, che non riuscivano a vedere alcun inganno in loro rischiando di perderne la guida e la protezione e sperperando la preziosa attenzione su quelli che non erano né autorizzati né qualificati per prendersi cura delle anime. Inoltre, questi cosiddetti guru davano l'iniziazione ai nuovi ricercatori, allontanandoli così dalla Verità. Usando palesemente il nome di Sawan per attirare la gente, stavano accrescendo il seguito e prendendo soldi da chiunque fosse disposto a dare, per mantenere la loro posizione.

Gli stessi falsi leader avevano la reputazione di essere incapaci di sedere in meditazione per cinque minuti. Tutto questo stava gettando un'ombra insidiosa sul nome di Baba Sawan; era molto fuorviante per i ricercatori sinceri e altamente pericoloso per gli iniziati indiscriminati di Sawan, che non avevano bisogno di un altro Guru eccetto Baba Sawan, che non aveva mai smesso di prendersi cura dei fedeli discepoli. Kirpal li avrebbe visitati? Kirpal li ascoltò e poi

accettò di accordare un tempo speciale alla zona di Bombay durante il primo giro nell'India meridionale.

Prima di raggiungere Bombay, trascorse una settimana a Deolali, una cittadina vicino a Bombay, dove alcuni discepoli avevano comprato una proprietà per il Satsang. Era un edificio piuttosto lungo, simile a una baracca vicino alla linea ferroviaria, ma in una bella zona tranquilla nei pressi di un fiume, lontano dal rumore della città, dove la quiete era interrotta solo dai suoni della natura e da un treno che passava occasionalmente.

Chiamarono questo lungo edificio *Kirpal Ashram* e lo adibirono in differenti zone: una come ricezione, una come sala del Satsang in caso di pioggia, e un'altra come luogo di meditazione. Alla fine avevano fatto una piccola stanza per Kirpal da usare durante la sua visita. Era un luogo molto favorevole alla meditazione, lontano dalla popolazione movimentata e circondato da zone di campagna non sviluppate.

La prima sera organizzarono un Satsang pubblico nel centro di Deolali e Kirpal vi trascorse quattro ore tenendo il Satsang e poi concedendo colloqui a quelli che desideravano parlare con lui.

Il giorno seguente arrivarono alcuni discepoli da Bombay e riferirono a Kirpal che i cosiddetti guru si stavano agitando a causa della sua imminente visita in città. Stavano facendo circolare voci che Kirpal usasse l'ipnosi quando dava il Naam, iniziasse pochi alla volta ai quali veniva fatto credere solo per suggestione di poter vedere la luce nell'intimo e avere un'autentica esperienza spirituale.

Gli amati fedeli erano preoccupati che questa propaganda assai negativa avrebbe allontanato i potenziali ricercatori e bloccato il futuro progresso della causa del Maestro.

Kirpal rimase in silenzio per un po'. Poi, sorridendo ai volti preoccupati intorno a lui, disse: "Per questa volta, per mostrare che la via di Hazur è la vera Via, potete annunciare a tutti nella città

che il secondo giorno della mia visita si terrà una meditazione aperta, e poi vedremo se ci sarà qualcuno che non vedrà la luce!”

I volti preoccupati si sciolsero in sorrisi, le loro espressioni cambiarono in gioia mista a stupore. Fino ad allora era senza precedenti che quel prezioso dono di Dio – vedere la Luce interiore e ascoltare la Musica delle Sfere – fosse elargito senza distinzione, per così dire senza misura, a tutti nella congregazione. Arrivarono per vari motivi: i curiosi, gli scettici, gli oziosi, si presentavano a caso. Si mescolavano tutti con quelli che cercavano un vero sentiero verso il Signore.

I discepoli di Bombay se ne andarono abbracciati dall'euforia, in attesa dei prossimi festeggiamenti. Prima di congedarsi, tuttavia, avevano detto a Kirpal che i falsi guru avevano inviato alcuni loro fedeli a Deolali, per spiare le sue attività e riferirne i risultati.

Kirpal si mise semplicemente a ridere. “Non volete che la notizia di quello che sto facendo, sia diffusa ovunque? Beh... queste persone faranno il lavoro per voi senza alcun incoraggiamento da parte vostra!”

Il programma a Deolali continuò con successo; i Satsang quotidiani si tennero in un grande campo all'aperto, in prossimità della città. Il terzo giorno questo spazio era gremito di gente seduta a gambe incrociate sul terreno che ascoltava le parole di Kirpal con attenzione rapita.

I Satsang a Delhi o fuori città iniziavano solitamente con un inno tratto dagli scritti dei grandi Maestri del passato, cantato dal *pathi* (cantore), Pratap Chand, spesso conosciuto come “master ji” in virtù della sua esperienza come insegnante di musica. Viaggiando con Kirpal, Pratap Chand cantava le strofe che Kirpal aveva scelto per il Satsang. Kirpal commentava i versi, uno per uno, con spiegazioni chiare, inequivocabili e illuminanti.

I Guru del passato erano vissuti in diverse parti dell'India, avevano parlato una varietà di lingue e dialetti, avevano usato i propri

modi di espressione, specifici per ciascuno. Per il profano, o anche per il dotto, decifrare la verità di tali scritti non è un compito semplice. Il povero ricercatore può ritrovarsi con un numero imprecisato di versioni, traduzioni, interpretazioni. Come ha spiegato Kirpal, solo un Maestro può conoscere il vero significato delle parole di un altro Maestro. Solo i Maestri sono qualificati per fare un adattamento e un commento accurato. Le parole scritte e parlate di Kirpal sono state sempre espresse con una semplicità e chiarezza per illuminare persone di tutti i ceti sociali.

Non appena terminò il discorso di Kirpal quella sera, il pathi cantò un breve inno e poi Kirpal giunse le mani alle persone nel solito gesto di saluto, che è universale in India. Un uomo si alzò dalla congregazione e si rivolse a Kirpal: “Voglio dire questo di fronte a tutte queste persone. Ero venuto a Deolali con altri, non per cercare Dio, ma per spiarti. Quelli che si denominano i successori di Baba Sawan Singh Ji Maharaj, stanno dicendo a tutti che ammalii le persone con nient’altro che ipocrisia. Molti iniziati vanno da un ‘guru’ all’altro, persi e senza guida adeguata. Così un gruppo di seguaci è venuto qui per vedere cosa stavi facendo e, per quanto possiamo vedere, non potrebbe esserci Guru più autentico. Domani darai il Santo Naam, quindi ti supplichiamo di benedire anche noi con il prezioso dono. In segno di pentimento, in futuro trascorrerò il mio tempo libero a diffondere la verità – che tu sei davvero il vero successore di Baba Sawan”. Benevolo come sempre, Kirpal accolse questa confessione con misericordia e benevolenza.

Era tardi quando Kirpal, Hardevi e un altro discepolo riuscirono infine a partire per tornare al Kirpal Ashram. Hardevi rammentò a Kirpal un appuntamento con un uomo di Bombay, e con questo in mente disse all’autista di andare un po’ più veloce.

Come giunsero a un crocevia, Kirpal disse all’autista di svoltare a destra. L’autista sentiva che era suo dovere ricordare al Maestro che la svolta a destra portava a una via di ritorno all’ashram molto più

lunga rispetto a quella di sinistra. Hardevi protestò che questo avrebbe ritardato ulteriormente il ritorno, ma Kirpal rimase in silenzio.

Dopo circa tre chilometri lui disse all'autista di fermare la macchina e poi indicò una casa vicino al bordo della strada. C'era una ragazza in piedi vicino alla casa, a piedi nudi e vestita molto semplicemente con un sari di cotone. Li stava osservando con ansia... sembrava che li aspettasse. Kirpal scese dall'auto e lei si fece avanti, cadde ai suoi piedi posando la fronte sulle sue scarpe. Kirpal l'aiutò ad alzarsi in piedi e la accarezzò, dicendo: "Non fare così".

Lei cominciò a piangere come una bambina. "Perché sei in ritardo? Hai detto che saresti venuto un'ora fa e sono rimasta qui ad aspettare per un'ora intera. Sono malata e sei arrivato solo ora, perché mi hai fatto stare in piedi così a lungo? Ho pianto così tanto pensando che non saresti venuto e ora stai ridendo, ti stai prendendo gioco di me!" Scoppiò a piangere di nuovo.

Ridendo ancora, Kirpal le chiese: "Non hai intenzione di inviarmi a casa tua? Vuoi rimanere a parlare in piedi sul ciglio della strada?"

La ragazza scosse la testa. "Ora trovi una scusa per andartene e sottrarti alla promessa. Non avrai tutte le cose che ho cucinato per il tuo tè!" Continuò a piangere.

Hardevi era perplessa. "So che Maharaj Ji sta facendo tardi per l'appuntamento", pensò, "ma devo scoprire che cosa sta succedendo". Rivolgendosi alla ragazza singhiozzante, disse: "Chi sei, e quando Maharaj Ji ha promesso di prendere il tè con te?"

Kirpal stava ancora ridacchiando, ma disse: "Andiamo in casa a parlare". All'interno, un tavolo era coperto di cose deliziose da mangiare, compresi dolci e noci. Kirpal si sedette su una sedia e sorrise alla ragazza, il cui viso era adorabile nella sua soave innocenza, senza badare alle lacrime.

Hardevi provò di nuovo. “Come ti chiami, bambina, e quando Maharaj Ji ha promesso di venire a trovarti e di prendere il tè?” La ragazza sorrise un po’ tra le lacrime. “Chiedilo a lui!”, esclamò.

Il tono di Hardevi divenne un po’ più fermo. “Ti sto chiedendo, quindi rispondimi”. Il carattere energico di questa sorprendente signora era noto tra coloro che la conoscevano e molti uomini forti avevano tremato di fronte ai suoi severi rimproveri. La ragazza, al leggero cambiamento nella voce di Hardevi, iniziò rapidamente la sua storia.

“Mi chiamo Daya. Non mi sentivo bene e mio marito è fuori città per lavoro. Avevo sentito parlare della visita di Maharaj Ji a Deolali e volevo tanto vederlo, ma ero malata e non c’era nessuno che mi accompagnasse al Satsang, così l’ho pregato e ho pianto negli ultimi tre giorni. Non ho dormito affatto, ma ho solo pregato e pianto. Poco tempo fa, lui è venuto e mi ha detto di non piangere; mi ha detto che sarebbe venuto a prendere il tè con me dopo due ore. Da allora sono stata occupata a preparare il cibo per lui e poi sono rimasta al cancello per così tanto tempo che ho pensato che non sarebbe mai arrivato”. Scoppiò di nuovo in lacrime.

Kirpal le sorrise. “Perché stai piangendo? Sono qui ora”. “Sì”, disse Hardevi, “tu sei qui ora, ma come potevi venire qui promettendo di prendere il tè quando stavi tenendo un Satsang a cinque chilometri di distanza, visto da centinaia di persone? O eri qui o eri lì con noi, quindi quale eri tu?”

Kirpal si mise a ridere e disse: “Anch’io sono perplesso. Lei sta dicendo che ero qui, non l’ho detto io”. Hardevi scosse la testa in segno di rassegnazione. “Nessuno potrà mai capirti. Tu le hai promesso che saresti venuto, altrimenti perché avremmo fatto una deviazione per arrivare qui?”

Kirpal non disse nulla, ma si rivolse a Daya e le chiese: “Non hai nient’altro da dire?” Lei rispose: “Maharaj Ji, ti amo e so che anche tu mi ami, ma la gente penserà che io sia pazza se continui a fare

quello che stai facendo”. Hardevi voleva sapere cosa stesse facendo Kirpal.

Daya spiegò: “Vedi, Maharaj Ji è sempre con me quando ho bisogno di lui. Mio marito è un veterinario, maggiore nell’esercito, e viene chiamato spesso per curare i cavalli malati; e poi c’è il suo lavoro d’ufficio, quindi rimango spesso sola. Quando mi sento isolata e infelice per essere rimasta così tanto sola, Maharaj Ji viene a parlarmi. Questo va bene, ma poi quando vado a fare la spesa al mercato, anche lui viene e cammina insieme a me. Non è giusto perché quando parlo con lui, la gente mi fissa e si chiede con chi stia conversando perché non possono vederlo. Alcuni nostri amici l’hanno accennato a mio marito, ma mio marito capisce perché anche lui è un discepolo”.

“Tuttavia, l’altro giorno, sono andata al mercato per comprare verdure. Non mi sentivo bene e quando il cestino della spesa è diventato pesante, Maharaj Ji è venuto e voleva portarlo per me. Non ero d’accordo, perché come potevo permettere al Guru di portare il mio cesto? Gli ho detto di non farlo, ma lui si è messo a ridere e ha detto: ‘No, no, non dovresti portare un peso così, lo porterò io per te’. Mi sono rifiutata di lasciarglielo fare e poi mi sono resa conto che alcune persone si erano fermate e mi fissavano. Era brutto perché solo io riuscivo a vederti. Ecco perché ti chiedo di non farlo, ma di venire solo quando sono sola e non c’è nessun altro in giro”. Kirpal le sorrise e disse: “Va bene, sarà come desideri”.

Questo non fu l’unico caso in cui Kirpal fu visto in più di un posto allo stesso tempo. A volte mangiava con un amato o aiutava o proteggeva uno dei suoi figli in difficoltà. L’onnipotenza della sua presenza accudì ai loro bisogni in tanti modi.

Un discepolo stava lavorando come muratore in cima a un alto edificio quando improvvisamente scivolò e cadde. Alcune persone lo videro precipitare e, in silenzio, scioccate, attesero l’impatto devastante sul cemento sottostante. Ma questo non avvenne perché

mentre il corpo precipitava velocemente, ad un certo punto della caduta sembrò galleggiare in aria fino a che non toccò terra praticamente illeso. Il discepolo allora si alzò e lo videro giungere le mani in segno di saluto a qualcuno che non riuscivano a vedere.

Quando il gruppo di persone si accalcò intorno chiedendo cosa fosse successo, disse loro: “Quando sono scivolato dall’edificio e ho iniziato a cadere, il Satguru è venuto a tenermi fra le sue braccia e mi ha adagiato sul terreno. Mentre mi inchinavo a lui in segno di gratitudine, è svanito”.

Questi incidenti avevano spesso testimoni. Molti gruppi che arrivavano al Sawan Ashram per incontrare Kirpal e chiedevano l’iniziazione, venivano perché avevano visto il suo amore, la sua preoccupazione e protezione per i seguaci. Si prese carico delle disgrazie dei figli e spesso soffrì intensamente per liberarli dalle conseguenze di causa ed effetto. A volte vedere quella sofferenza era un’agonia per quelli che lo circondavano, ma solo lui poteva sapere quanta sofferenza stesse patendo.

Era in perfetto controllo degli eventi e delle leggi naturali. Riusciva a sopportare una malattia estrema, eppure, nel suo decorso, riusciva ad arrestarne la sofferenza per occuparsi di qualche lavoro urgente o per tenere un Satsang, senza alcuna traccia di disagio. Come se il problema non ci fosse mai stato. Alla fine del Satsang o di un altro lavoro, riprendeva di nuovo il peso della sofferenza fino a quando le difficoltà, o qualsiasi altra cosa, non venivano superate.

All’osservatore attento era chiaro che il Maestro aveva dominio su sé stesso e su tutti gli aspetti della vita; comunque, la chiave per risolvere il mistero del Maestro Perfetto si può trovare solo a un livello di coscienza superiore.

Capitolo 36

Al completamento del programma di Deolali, Kirpal e il minuscolo seguito partì per Bombay, dove gli amati erano stati impegnati nei preparativi per il suo arrivo. Avevano affittato un grande edificio a otto piani con un ampio spazio aperto annesso, che era ideale per i Satsang. L'edificio era rimasto sfitto per un certo numero di anni, a causa dell'ultimo occupante che l'aveva dichiarato infestato. Di conseguenza, era stato usato principalmente come sede della borsa, ed era stato soprannominato il "palazzo dei contanti"!

Alle 7 del mattino dopo l'arrivo di Kirpal, la gente di diverse fedi e culture iniziò a prendere posto sulle stuoie sparse sul terreno: c'erano indù, musulmani, parsi, cristiani, sikh e rappresentanti di altre religioni. Avevano eretto un podio rialzato e coperto da un panno di cotone bianco con un tendone per fare ombra.

Man mano che l'ora di inizio si avvicinava, era evidente che erano arrivate molte migliaia di persone, che rispecchiavano tutti gli strati sociali, dai poveri operai ai ricchi uomini d'affari. Le notizie che Kirpal stava concedendo un'esperienza "globale" della luce interiore a tutti i presenti, senza dubbio erano circolate e la gente fu attirata a testimoniare questo evento. Ovviamente, alcuni erano venuti solo per curiosità. Mentre tutti aspettavano, c'era un brusio di attesa e anticipazione nell'aria.

All'arrivo di Kirpal tutti gli occhi erano concentrati su di lui. Disse loro di sedersi in una posizione comoda e di chiudere gli occhi; di dimenticare il corpo e guardare intensamente nell'intimo, nell'oscurità. Erano seduti in file: le donne da un lato, gli uomini dall'altro. Quando Kirpal cominciò a camminare lentamente tra le file, la sua voce echeggiò tra le persone: "Non muovete il corpo; dimenticatelo; guardate e basta, guardate intensamente con amore".

Molte persone nel sud dell'India non parlavano hindi, quindi c'erano traduttori che traducevano le parole di Kirpal in gujarati e marathi, le lingue principali usate a Bombay.

Dopo mezz'ora, Kirpal disse loro di aprire gli occhi, e i volontari andavano tra le persone chiedendo a ciascuno cosa avesse visto interiormente. Tutti avevano visto la luce. Alcuni avevano visto il sole nascente; alcuni il sole di mezzogiorno; alcuni avevano visto la luce rossa brillante, altri il cielo blu; alcuni avevano visto la luce bianca della luna e alcuni la luna piena; alcuni avevano visto una brillante luce dorata, e molti avevano visto la forma radiante del Maestro. Era fenomenale: così tante migliaia di persone, ognuna con una diversa esperienza eppure tutti testimoni di una manifestazione della luce interiore.

Un uomo d'affari era venuto in macchina e aveva mandato l'autista a fare colazione. L'autista si era semplicemente seduto dov'era per un po' e dopo che Kirpal aveva dato a tutti le istruzioni di meditazione, si alzò e lasciò la seduta per andare fuori a fumare una sigaretta. Dopo circa venti minuti, tornò e si sedette in fondo alla folla, ancora seduta in meditazione. Anche lui chiuse gli occhi e in poco tempo ebbe un'esperienza sconvolgente di ritiro dal corpo in un sole rosso brillante. Non era stato nemmeno interessato a frequentare l'incontro, ma avendo goduto della vicinanza personale di un'anima vibrante, lo aveva pervaso un grande desiderio di essere iniziato.

Questo evento stupefacente, allo stesso tempo condiviso e vissuto da tante migliaia di persone, diventò l'argomento principale di conversazione tra i pensatori religiosi e i ricercatori della Verità di tutta la città. Inevitabilmente arrivò alle orecchie di coloro che sostenevano di avere poteri spirituali. Uno degli pseudo-successori di Sawan si recò negli alloggi di Kirpal e chiese un incontro privato con lui.

Non appena si trovò davanti a Kirpal, le lacrime cominciarono a scendere dal viso e abbassò la testa. Kirpal venne avanti e lo abbracciò. Le parole si riversarono a fiumi: “Ho peccato, ho annunciato che Hazur mi aveva nominato suo successore. Ero solito uscire dal corpo e andare sui piani più alti, quindi pensavo di poter aiutare i ricercatori, ma il giorno in cui ho fatto l’annuncio, ho perso tutto quello che avevo conseguito e ora non posso neanche vedere la luce interiore. Ho sentito che hai dato una seduta aperta e hai mostrato la luce a ogni persona accorsa qui ieri. Ti supplico di darmi solo uno sguardo fugace di quello che ho perso. So che sei il vero successore perché nessun altro potrebbe fare quello che hai fatto tu”.

Kirpal non era soddisfatto. Gli chiese se fosse disposto a dichiarare il suo inganno a tutti i seguaci; che non era il successore e che non poteva aiutarli nel progresso spirituale.

Lo sfortunato era intrappolato in una rete di ego che aveva tessuto per sé. Pianse: “Non costringermi a farlo perché ho più di cinquemila seguaci che pensano che io sia spiritualmente avanzato e spezzeranno la fede in Dio se perderanno la fiducia in me. Inoltre sarò disprezzato e la mia famiglia soffrirà. Preferirei suicidarmi piuttosto che affrontare questo!”

Kirpal, sempre misericordioso, sempre saturo di compassione, non poteva ignorare la sua sofferenza. Diede all’uomo una seduta e lo rimise in sintonia con la luce e il suono nell’intimo. A ogni modo, gli disse: “Se rivelerai ancora una volta le sacre parole caricate a un non iniziato, perderai di nuovo la luce perché nessuno può realizzare la Verità mentendo”.

Nel corso degli anni della missione, Kirpal diede l’iniziazione segretamente a molti capi religiosi: pir musulmani, muni jain, pandit indù, capi cristiani, sikh e di altre fedi, ognuno dei quali è una pecora travestita da leone, che prese il prezioso dono e tenne il fatto segreto. Molti sarebbero stati scommunicati se avessero rivelato l’accettazione e l’iniziazione a qualcosa di diverso dalla loro dottri-

na; oltre a perdere la faccia e i seguaci. Kirpal fu generoso e paziente. Anche quando tornavano da lui con ammissioni di lassismo e fallimento, li benediceva, li ri-sintonizzava con la luce e li aiutava a eliminare le loro imperfezioni.

Un perfetto Maestro si dedica a salvare i suoi figli riportandoli alla Divinità Ultima. Non considera mai la propria comodità o piacere, e sacrificherà tempo, energia e benessere fisico a beneficio dei figli in difficoltà – anche di quelli che si rifiutano di confessare alle persone innocenti che li seguono, che stanno mentendo. Kirpal era il filantropo scelto da Dio, che dispensava con entrambe le mani la ricchezza vitale del Naam.

Diceva: “Nei tempi antichi, un discepolo incalzava il Guru sperando di ricevere il grande Dono, mentre oggi il Guru deve correre dietro al ricercatore e convincerlo a prendere quel Dono. I tempi sono cambiati e l'uomo è diventato un bambino impotente, senza forza per allontanare il male, e così perde la presa e cade, piuttosto che stare a testa alta reclamando l'eredità perduta”.

Quella prima visita a Bombay fu come l'esplosione del sole in mezzo a dense nuvole di tempesta. Un sole i cui raggi scintillanti donano speranza sollevando dalla disperazione e dalla cecità i figli perduti di Sawan, assicurandoli sul fatto che Kirpal stesse davvero continuando a elargire le benedizioni di Sawan.

Mentre iniziavano i preparativi per il ritorno di Kirpal e degli altri a Delhi, un certo iniziato e sua moglie chiesero un breve colloquio, che fu loro concesso. Non appena si sedettero davanti a lui, li guardò gentilmente e chiese quello che desideravano. Insieme spiegarono: “Maharaj Ji, noi viviamo a Bhopal e siamo gli unici due seguaci in quella città. Meditiamo e teniamo il Satsang una volta la settimana a casa nostra, solo noi due, ma sentiamo che se tu riuscissi a venire a Bhopal e a concedere un solo Satsang, siamo sicuri che molte persone chiederanno l'iniziazione quando ti vedranno e

ascolteranno le tue parole. Ci sono molti ricercatori lì, ma non sanno dove andare per cercare la Verità”.

Kirpal rimase pensieroso per qualche istante, poi disse loro che dal momento che Bhopal, un piccolo stato (in seguito assorbito nel Madhya Pradesh), era sulla strada per Delhi da Bombay, avrebbe interrotto il viaggio per una visita di due giorni e poi lo avrebbe ripreso prendendo un treno da Bhopal a Delhi.

La coppia non riusciva a credere alla buona sorte; le loro speranze si erano realizzate così rapidamente, ed erano felicissimi. Tuttavia, si guardarono l'un l'altro con lo stesso pensiero in mente: e per la sistemazione? Vivevano modestamente in un bilocale con comodità minime.

Come se stesse leggendo questi pensieri, Kirpal disse: “Porterò solo tre persone con me, il resto proseguirà per Delhi. Hardevi, il pathi per leggere dalle scritture e un altro amato mi accompagneranno e voi non dovrete organizzare nulla. Hardevi farà tutto quando arriveremo lì”. La coppia si stupì che in un attimo Kirpal avesse risolto le loro preoccupazioni e reso tutto così facile.

Kirpal diede istruzioni che tutta la gente di Delhi doveva andare avanti verso quella città, escludendo Hardevi, Pratap Chand e un altro. Alla stazione ferroviaria di Bhopal, la giovane coppia, che era tornata in anticipo, incontrò Kirpal e il seguito. Due tonghe li portarono tutti all'umile dimora che la coppia aveva preparato in modo che Kirpal potesse soggiornarvi, mentre loro stavano da alcuni amici per qualche giorno. In pochissimo tempo Hardevi prese il controllo della cucina e preparò il tè per Kirpal e per tutti.

I due discepoli avevano preso l'iniziativa e pianificato un Satsang per quella sera, dalle 20 alle 22 in un appezzamento libero a circa venti minuti da casa loro. Prima di procedere verso il luogo del Satsang, il marito aveva organizzato una tonga per Kirpal alle 19:30. Quando Kirpal e gli altri tre si avvicinarono, il cocchiere esclamò: “Ma è contro la legge più di tre passeggeri e un conducente”. Kirpal guardò i tre amati e non disse nulla.

Una di loro stava pensando: “Hardevi deve andare con Maharaj Ji, e il pathi deve leggere le scritture al Satsang”. Lei esprime i suoi pensieri a Kirpal aggiungendo che lei era quella di poco conto e quindi poteva rimanere indietro e trovare qualche altro mezzo di trasporto. Kirpal sorrise e disse: “Sai che se tu non vieni, Dio non verrà e senza Dio, non c’è Satsang!” Le sue parole penetrarono nel profondo dell’anima dell’amata e le diede molto da pensare.

Il consiglio costante di Kirpal al vero ricercatore era semplicemente di assorbirsi nel Guru; dimenticare completamente sé stessi, dimenticare tutto, tranne il Maestro. Come uno specchio, i propri desideri vengono riflessi: salute, ricchezza, conoscenza, forza. Lui rispondeva a tutto ciò che una persona nutriva nel cuore, e per coloro che volevano Dio, potevano vederlo in lui. Nessuno se ne andò a mani vuote, e ognuno ricevette i desideri del proprio cuore. Il vecchio adagio dice: “Attento a quello che desideri!”

Fu deciso che il pathi avrebbe trovato un’altra tonga per andare al Satsang. Sorprendentemente, un buon numero partecipò al Satsang perché i due amati avevano lavorato duramente in poco tempo per diffondere la notizia con il passaparola. Dalla visita di Kirpal e da quel modesto inizio, Bhopal è diventato un centro della Ruhani Satsang molto attivo.

Capitolo 37

Quando il sole sorse il 31 maggio 1955, i satsanghi indiani si svegliarono in quello che fu per loro un giorno di disperazione. Per i discepoli occidentali fu il giorno tanto atteso di grande gioia quando Kirpal avrebbe iniziato il giro nell'emisfero occidentale. Molte migliaia di persone in quella parte del mondo stavano per incontrare il Maestro vivente e tutto sarebbe cambiato per sempre.

Quel giorno di buon auspicio il volo di Kirpal doveva partire alle 7:30 dall'aeroporto di Palam, Nuova Delhi. Al Sawan Ashram i satsanghi erano arrivati ininterrottamente da due giorni, determinati ad avere l'ultimo darshan di Kirpal prima di partire per l'aeroporto; l'ashram era gremito di migliaia di persone, non solo arrivate da Delhi, ma da tutto il paese. Per diversi giorni erano stati fatti annunci che nessuno doveva andare all'aeroporto, al fine di evitare il sovraffollamento nelle aree pubbliche con una fiumana eccessiva di persone. Così gli amati si sentirono liberi di andare all'ashram. Il giorno della partenza, i numeri erano tali che i sevadar dovevano stare in doppia fila per formare un percorso attraverso l'ashram per far passare chi aveva doveri da assolvere. Tra ogni sevadar c'erano lunghe canne di bambù che formavano così un recinto su ogni lato.

I volti delle persone esprimevano tristezza. Kirpal stava andando via per diversi mesi e le lacrime scorrevano a profusione mentre i bambini venivano sollevati sulle spalle dei padri nel tentativo di scoprire se l'amato Satguru era uscito dagli alloggi. Uscì, ancora e ancora, per consolarli, per calmare le loro paure, per rassicurarli che sarebbe tornato nel giro di pochi mesi.

Difficile consolare cuori infranti. Questi amati fedeli potevano pensare solo alla separazione dall'Amato, a quei mesi che avrebbero vissuto da soli come in un lungo tunnel di vacuità. Solo Kirpal sa-

peva quanto fossero desolati perché il cuore parla al cuore e lui stesso soffriva ben più dei figli.

Mentre l'auto di Kirpal si faceva strada molto lentamente attraverso l'ashram, la folla si fece avanti, ansiosa di accostarsi, seguendola attraverso i cancelli, il ponte, e poi lungo le strade di Shakti Nagar. Guadagnò gradualmente velocità e li lasciò indietro, diventando sempre più piccola fino a quando scomparve dalla vista.

Nel frattempo, i telefoni squillavano all'aeroporto, i funzionari correvano nel panico. Di rado avevano visto una folla simile, che cresceva di minuto in minuto e si riversava in ogni sala e in ogni angolo. Rendendosi conto che avevano bisogno di aiuto con urgenza, chiamarono la polizia per venire a controllare la massa di persone. Stavano già affrontando il compito quando sopraggiunse l'auto di Kirpal; manganelli alla mano, cercavano di ristabilire l'ordine.

Era uno sforzo senza speranza dal momento che i devoti, i quali avevano ignorato la direttiva speciale di stare lontano, si rifiutavano di lasciare l'edificio. I passeggeri furono spazzati via nella calca; gli impiegati dell'aeroporto stavano affrontando le stesse difficoltà, ma alcuni ebbero l'intuito di salire sui banconi, dove stavano in piedi, guardando impotenti il trambusto che li circondava.

La cerchia di Kirpal fu rapidamente sistemata nella sala VIP per attendere l'imbarco. Da lì si poteva sentire chiaramente il rumore della folla e quando Kirpal chiese a questo proposito, gli fu detto che l'aeroporto era pieno di seguaci; tutti cercavano di intravederlo, ma finora erano riusciti solo a sconvolgere l'organizzazione dell'aeroporto. Gli altoparlanti non si potevano sentire coperti dal frastuono, la polizia era sul punto di gettare la spugna e i militari erano in arrivo.

Kirpal si rivolse al piccolo gruppo di responsabili dell'ashram vicino a lui: "Ma a loro è stato detto di non venire all'aeroporto". Si alzò e disse a un funzionario dell'aeroporto di portargli un microfono: "Parlerò con loro". I funzionari fecero ancora meglio: videro una scintilla di speranza nella situazione, predisposero un microfono lì

nel salone e lo collegarono al sistema di amplificazione principale di tutto l'aeroporto.

Kirpal cominciò a parlare con la solita voce temperata: "Fratelli e sorelle...", ma il rumore persisteva perché nessuno riusciva a sentirlo. Allora alzò la voce e disse: "Silenzio!" Immediatamente il rumore cessò e la folla si fermò, le persone si guardavano l'una l'altra – quella era la voce dell'Amato, ma dov'era lui? Con sconcerto scrutarono intorno per cercarlo e vederlo. Poi la sua voce parlò di nuovo dicendo che chiunque fosse venuto a salutarlo, doveva lasciare la zona delle partenze e andare sul lato dell'edificio, dove lui sarebbe passato a vedere tutti.

Ora tutti volevano essere i primi a uscire per guadagnare una posizione di vantaggio che li avvicinasse a lui e fu una corsa contro il tempo, ma infine tutti i devoti erano fuori e la pace tornò al Palam Airport. Sembrava quasi vuoto, con solo i normali passeggeri in partenza! Gli impiegati scesero dai banconi e tentarono di riprendere il lavoro. A ogni modo, parte della loro attenzione era distolta nel tentativo di dare un'occhiata al Guru, i cui seguaci avevano una devozione così ardente.

Kirpal concesse ai figli il desiderio del cuore e trascorse diversi minuti parlando con loro; li rassicurò e al contempo li avvertì di non entrare più nell'edificio e causare così tanto scompiglio. Il suo volo decollò senza ulteriori indugi.

La prima tappa fu Londra, Inghilterra; Kirpal e quelli che lo accompagnavano (Hardevi e la sua segretaria privata, D. Narendra) dovettero cambiare aereo a Bombay. Lì ci fu un periodo di attesa intermedio tra i voli, e quando entrarono nell'edificio dell'aeroporto, trovarono circa duecento discepoli, speranzosi di vedere Kirpal. Ancora una volta ci furono addii strazianti e rotti dal pianto fino a quando il volo partì da Bombay alle 22:30. Per la prima volta l'India era senza la presenza fisica del grande Satguru.

Dopo brevi tappe al Cairo e a Roma, l'aereo atterrò a Ginevra, Svizzera, dove i passeggeri furono invitati a scendere per un tè e uno spuntino nel ristorante dell'aeroporto.

Mentre Kirpal e il seguito si stavano dirigendo verso il ristorante, sentirono un annuncio che una certa signora Schmidt stava aspettando al bancone dell'Air India per vedere Kirpal. Per un certo numero di anni suo marito, il dottor Pierre Schmidt, fu l'assistente medico di Baba Sawan, fino all'ultimo giorno nel corpo fisico. La signora Schmidt sapeva che Kirpal era il legittimo successore di Sawan e quando lo vide in piedi davanti a lei, le lacrime cominciarono a scorrere sulle guance.

Kirpal le prese le mani e le strinse. Il suo amore scorreva attraverso gli occhi, un amore che va da anima ad anima. "Andiamo a prendere il tè", disse.

Quando il tè fu ordinato, Kirpal chiese sul conto del marito, il dottor Schmidt. La signora Schmidt raccontò una storia triste che ripercorse gli ultimi sette anni. Raccontò come suo marito aveva scoperto che qualcosa di nocivo era stato dato a Sawan, per porre fine al suo soggiorno terreno. Da quel momento in poi fu strano, un uomo diverso, e si ritirò in sé stesso, senza associarsi con nessuno, nemmeno con gli iniziati di Sawan. "Diventò molto difficile vivere con lui", aggiunse. Lei sentiva che gli era successo qualcosa di inspiegabile, perché dopo qualche tempo fu avvicinato da un autodichiarato successore di Sawan che gli chiese di lavorare per la sua organizzazione. Da quel giorno lavorò per loro, come un forsennato. Lavorò ai loro piani di propaganda senza preoccuparsi se quello che faceva, fosse giusto o sbagliato, e accettò i soldi che gli pagarono.

La povera signora cominciò a piangere e implorò Kirpal di aiutarla ad aiutare suo marito. "Sei la mia unica speranza; sono venuta in segreto, non vuole nemmeno sentire il tuo nome. Per favore aiutalo a essere l'uomo gentile e amorevole che era prima". Kirpal le disse di avere fede e si sarebbe compiuta qualunque cosa fosse nella

volontà di Dio. Lei annuì e gli chiese il permesso di vederlo prima del suo ritorno in India.

Arrivati a Londra, andarono direttamente all'Hotel Grosvenor, dove avrebbero passato la notte prima di ripartire per gli Stati Uniti. C'erano alcuni discepoli indiani che vivevano a Londra e che si recarono all'albergo per avere il darshan del Maestro. Inoltre, l'editore e il proprietario della nota rivista *Voice*, Joseph Busby e la signora Upton, arrivarono e chiesero un colloquio. Avevano molte domande pertinenti sulla missione di Kirpal e stavano raccogliendo materiale per un articolo da inserire sulla loro rivista. Verso la fine del colloquio era evidente che entrambi erano personalmente interessati al Surat Shabd Yoga. Parlarono con Kirpal dei molti anni passati alla ricerca della Verità. Avevano incontrato e intervistato varie persone, presumibilmente maestri spirituali di alto livello, ma erano rimasti sempre delusi.

L'incontro con Kirpal aveva sollevato le loro speranze che la ricerca per Dio non era stata vana. Volevano l'iniziazione quello stesso giorno, ma Kirpal disse loro di aspettare e pensare attentamente e profondamente; diede loro due libri da leggere e studiare: *Uomo, conosci te stesso* e *Simran*. Promise che se fossero stati ancora della stessa opinione al suo ritorno dagli Stati Uniti, sarebbero riusciti a ricevere l'iniziazione. La signora Upton invitò Kirpal e il seguito a rimanere nella sua casa di Southwick, Sussex, per la durata della visita in Inghilterra e lui accettò di buon grado.

Il 2 giugno il gruppo del giro lasciò alle 20,00 l'Inghilterra alla volta di New York su un volo della Pan American World Airways. A New York il rappresentante e un piccolo gruppo di discepoli erano all'aeroporto per salutare il Maestro. Con lacrime di gioia e il cuore traboccante, alla fine si trovarono a faccia a faccia con il Maestro, Colui che li aveva accettati come figli e aveva dato loro il dono

inestimabile del santo Naam, la connessione che li avrebbe aiutati nel viaggio di ritorno alla vera Casa.

Nessuno, se non un'altra anima devota, potrebbe capire quel primo incontro fisico: i cuori che erano pronti a esplodere di gioia estatica, visibile sui volti. Alcuni persero il controllo, gli gettarono le braccia intorno al collo e alcuni addirittura lo baciaron. Per le due discepoli indiane con Kirpal fu una scena insolita cui assistere, perché in India non era accettabile toccare il Satguru. Kirpal diceva spesso alla gente di non toccargli i piedi, anche se è un'usanza ampiamente praticata tra guru e devoto a ogni livello della religione indiana. Diceva: "Sono quassù!" (indicando gli occhi).

Dal luccichio negli occhi si poteva vedere che Kirpal era allietato. Guardò Hardevi e sorrise, maliziosamente. Lei era inorridita dal comportamento degli iniziati occidentali verso il Maestro, ma la segretaria la tranquillizzò spiegando le usanze occidentali circa il modo di salutare, indicando che non intendevano mancare di rispetto, era piuttosto il loro modo di onorare Kirpal, come farebbe un bambino con il padre. Tuttavia, occorreva mantenere la decenza, in particolare perché il Maestro proveniva da un paese che aveva costumi totalmente diversi, e consigliarono al rappresentante di spiegare il metodo più consono di saluto agli amati occidentali.

La prima città dell'itinerario era Washington e tutti viaggiarono in treno fino alla capitale. Che buon auspicio e raro evento: un perfetto Maestro che mette i santi piedi sull'emisfero occidentale! Quanti in realtà conoscevano il significato spirituale dell'occasione?

L'alloggio era stato riservato all'Hotel Mayflower a Washington, ma per evitare di inondare l'albergo di satsanghi, organizzarono di accogliere ufficialmente Kirpal alla stazione ferroviaria. Diverse centinaia di amati erano arrivati da tutto il continente per via aerea, stradale e ferroviaria. Alcuni avevano percorso fino a quattro-milacinquecento chilometri, compresi il signor e la signora Charles e Dona Kelley dalla California, che erano discepoli di Baba Sawan.

Così era stato riservato l'intero ristorante della stazione ferroviaria, ed erano tutti lì ad aspettare il Maestro, che venne accolto in un'atmosfera di grandi aspettative con fiori e lacrime di gioia. Chi può spiegare quel primo darshan? Il primo sguardo nei suoi occhi che ammutolisce, è sempre ritenuto un evento molto speciale della propria vita.

Si sedettero intorno a Kirpal e guardarono il suo amato volto. Molti avevano visto la forma radiante nell'intimo in meditazione: sicuramente niente potrebbe essere più bella di quella? Ma ora cominciarono a rendersi conto che il Maestro nella forma fisica, lo stesso tipo di forma come loro stessi, era davvero un'incredibile e incommensurabile benedizione.

I suoi movimenti e gesti erano aggraziati; le sue mani gesticolavano in modo vitale; i suoi occhi erano profondi pozzi d'amore in cui si cade a capofitto dimenticando tutto: il passato, il futuro, il mondo con il dolore e la disperazione, i parenti, gli amici e la famiglia – tutto si annulla in quei brevi momenti in cui sembra che le porte del cielo si aprano e tutto il proprio essere venga assorbito nell'amore puro di Dio, traboccante con una tale profusione da lasciare senza respiro!

Mentre lasciavano la sua presenza quel giorno, sapevano che non sarebbero stati più gli stessi, per il resto della vita. Avevano sperimentato una pace meravigliosa ed erano inebriati dall'inconsueto innalzamento che percepivano.

Gli organizzatori del giro in Nord America avevano fatto di Washington il quartier generale, per così dire, e in aggiunta c'erano programmi a Louisville, Baldwin, Chicago; e in California: Beaumont, Hollywood, Santa Barbara, San Jose, Oakland e San Francisco. Da lì, un ritorno a Chicago, poi di nuovo a Washington, seguito da Filadelfia. St. Petersburg in Florida veniva dopo, poi di nuovo Washington. L'ultima città dell'itinerario americano era Boston, da dove il Maestro si sarebbe imbarcato su un volo per l'Inghilterra, per poi salire sull'ultimo volo di ritorno in India.

Si viaggiava tanto seguendo programmi molto fitti. Ci furono discorsi pubblici; colloqui privati e di gruppo; sedute di meditazione; discorsi informali specialmente per i discepoli; e iniziazioni, che duravano dalle sei alle otto ore ogni volta. La posta arrivava ogni giorno dai satsanghi indiani: lettere di dolore, che lamentavano la separazione del Guru dal suo gregge rimasto a casa, implorandolo e supplicandolo di tornare presto in India.

Arrivò la notizia di un particolare discepolo, Malkeet Singh, che viveva assumendo solo liquidi e meditando da quando Kirpal era partito dall'India, e che era risoluto nel proposito di non mangiare fino a quando non sarebbe tornato il Satguru. Kirpal lesse ogni lettera e dettò una risposta, o in alcuni casi scrisse la risposta di suo pugno.

Visitò misericordiosamente le case dei discepoli e accettò inviti a fare visite di scambio con i leader religiosi che desideravano vederlo e che volevano che lui visitasse i loro centri e incontrasse i loro seguaci. Un certo Swami Parmanand Ji, dopo un'udienza con Kirpal, lo convinse a onorare il suo ashram, chiamato *Tempio del Loto*, situato a Washington. Kirpal accettò questo e molti altri inviti simili. Sembrava come se fosse a disposizione di chiunque.

Furono tenute centocinque conferenze pubbliche in una varietà di chiese e altri luoghi di incontro, tra cui la YMCA (Associazione Cristiana dei Giovani), *The Society of Friends*, la Biblioteca Metafisica, la Società Teosofica, diverse scuole, collegi e terreni aperti. Apparve in nove programmi televisivi e undici trasmissioni radiofoniche. Gli incontri con la stampa furono tenuti ovunque e le fotografie insieme ai resoconti apparvero su quotidiani e riviste.

Aveva sempre tempo per i bambini, indipendentemente dall'agenda densa di impegni. Fu molto compiaciuto di un bambino che, quando Kirpal gli chiese cosa avrebbe fatto da grande, rispose: "Voglio essere un Maestro come te!" Negli anni che seguirono, Kirpal avrebbe raccontato questa conversazione a molti aggiungendo: "Ecco perché si dice che dobbiamo essere come bambini innocenti

che, nella loro purezza, possono percepire la verità nascosta agli occhi dell'intelletto". Sorrise al bambino ed esclamò: "Perché no, ero un bambino come te e dovresti sforzarti di realizzare il tuo desiderio!"

Il 5 giugno Kirpal tenne un Satsang pubblico alla *Friends' Meeting House* di Washington. Tra il pubblico c'era un gentiluomo russo che fu così colpito dal discorso di Kirpal sul tema "Uomo, conosci te stesso", che dopo si avvicinò a Kirpal e gli offrì cinquemila dollari per aiutare la causa.

Kirpal fu gentile mentre spiegava che non era venuto negli Stati Uniti per raccogliere donazioni, piuttosto per dare i doni gratuiti di Dio a chiunque li desiderasse. Aggiunse che proprio come l'aria, l'acqua e l'amore sono considerati gratuiti, questo Dono non si compra né si vende.

Il signore russo fu molto impressionato e disse che non aveva mai incontrato nessuno che rifiutasse denaro per aiutare le persone in generale attraverso il suo lavoro, eccetera. Era così affascinato, nella sua mente, da un'idea tanto innovativa, che si presentò all'Hotel Mayflower in tarda serata e chiese di vedere Kirpal. Mentre sedeva di fronte a lui, ancora una volta lo supplicò di accettare la donazione che aveva offerto. Di nuovo Kirpal, con amore, rifiutò.

Era la sua regola, stabilita fin dall'inizio, che il Satsang non avrebbe accettato donazioni dai non iniziati; inoltre, gli iniziati che volevano donare, dovevano essere sicuri di poter soddisfare i propri bisogni e quelli della famiglia, prima di poterlo fare.

Aveva sempre sottolineato: "Una persona accettata nell'ovile di Dio, diventa membro di una sempre crescente, enorme famiglia e quindi una parte dei suoi guadagni (il dieci per cento o meno) dovrebbe essere data per aiutare i bisogni degli altri membri della stessa famiglia spirituale. Il denaro guadagnato dai non iniziati potrebbe essere non idoneo e quindi messo in discussione, non essendo chiara l'origine di tale profitto". Le massime di Kirpal per lo stile e la condotta di vita non saranno accettate dal mondo in generale,

ma lui mantenne costantemente questa regola e ribadì: “Non voglio avvelenare i bambini con denaro discutibile”.

Le sessioni di meditazione erano aperte tanto agli iniziati quanto ai non iniziati durante le quali la sua grazia fluì con profusione, come si poteva evincere dai risultati registrati nei resoconti delle esperienze interiori. Tutti videro la luce nell'intimo in varie forme e gradi; molti iniziati videro la forma radiante del Maestro, o di Baba Sawan, o di uno degli altri grandi Maestri, come Kabir o Nanak, Swami Ji e altri; alcuni videro Gesù Cristo. Si sparse la voce che si gioiva di autentiche esperienze spirituali alle sedute di Kirpal e i ricercatori della Verità vennero a bussare alla sua porta.

Una certa giovane donna partecipò ai discorsi con la madre. Aveva già avuto qualche esperienza interiore e dopo il Satsang aveva una domanda per Kirpal. “Perché dovrebbe essere necessario ottenere l'iniziazione da te e seguire un certo tipo di pratica di meditazione quando riesco già a vedere Cristo e stare con lui nella mia contemplazione?”

Kirpal chiese se vedeva semplicemente Cristo o se viaggiava nei piani superiori a piacimento? Lei rispose che vedeva solo Gesù e parlava con lui, e questo era tutto ciò di cui aveva bisogno. Kirpal sottolineò che ciò che sperimentava, non era di per sé il fine ultimo di un vero ricercatore e le consigliò la prossima volta che avrebbe visto Cristo, di chiedergli cosa doveva fare ancora per realizzare Dio. Lei accettò questa raccomandazione e andò a casa.

Il 7 giugno era programmato un discorso al parco all'aperto del *Sylvan Theater* di Washington. Quando Kirpal arrivò e si sistemò sul podio, il pubblico era cresciuto in misura considerevole. Si sedette sorridendo a tutti prima di iniziare il discorso quando d'un tratto comparve un'enorme nuvola e cominciò a piovere, in effetti pioveva a catinelle. La gente saltò in piedi e si guardò intorno in cerca di un riparo dove correre.

Poi la voce di Kirpal si sentì al di sopra della confusione, risuonando chiaramente attraverso il sistema di amplificazione. Stava chiedendo se avevano paura di un po' di pioggia? Molti erano già scappati, ma quelli che erano rimasti, si guardarono l'un l'altro, sorrisero e si sedettero di nuovo.

Dopo un'ora di discorso Kirpal si alzò e d'un tratto la pioggia cessò, come se qualcuno avesse chiuso un rubinetto da qualche parte. Risuonò allora la risata di Kirpal che disse: "Le benedizioni di Sawan fluiscono su di noi a torrenti! Siamo fortunatissimi". Questo era comprensibile solo per quelli che conoscevano che la stagione delle piogge in India è chiamata *Sawan* (il mese di luglio) ed è accettato tra i satsanghi indiani che Baba Sawan riversava spesso le sue benedizioni con la pioggia. Chissà quali benedizioni ricevertero quel giorno chi ebbe il coraggio di sedersi sotto la pioggia e sentire le parole di Kirpal?

Kirpal era a Washington da circa una settimana quando fu deciso di trasferirsi dall'albergo in una casa in affitto a Maryland: 8822 First Avenue, Silver Springs. Era un buona mossa per tutti gli interessati e tutti gioirono della pace e bellezza del nuovo quartiere. Ormai molte più persone frequentavano le meditazioni, e le esperienze interiori continuarono a crescere con la grazia di Kirpal.

Durante una seduta un uomo vide la forma radiante di Kirpal nell'intimo. Disse che Kirpal era con Kabir ed entrambi erano seduti su un enorme fiore di loto. L'uomo chiese a Kabir quale fosse la fine ultimo fondamentale per le anime sulla Terra? La risposta di Kabir fu che Dio, il più grande Potere, vuole che tutti coloro che lo hanno dimenticato e sono persi nell'illusione, tornino alla loro vera Casa; che viene concesso tutto l'aiuto possibile; che Lui stesso viene sulla terra nelle sembianze umane per guidare i figli; che quest'opera non sarebbe cessata finché tutti non fossero stati riuniti nell'ovile.

L'esperienza interiore di quest'uomo e le esperienze degli altri furono riferite a Kirpal di fronte a tutti i presenti alle sedute mattutine di meditazione. I resoconti testimoniavano l'elevazione spirituale che stavano ricevendo ed erano la conferma che Kirpal non era davvero un uomo comune. Ciò che era nella sua interezza, si poteva scoprire solo se fossero stati disposti a lavorare sodo. Nel frattempo, le belle esperienze stavano aprendo porte e trasformando le loro vite; tutto era evidente nei volti luminosi di quelli seduti alla presenza amorevole di Kirpal.

Comunque, non tutte le persone che si recarono da Kirpal, erano veri ricercatori. Alcune vennero solo per cercare di surclassare il Maestro dall'India, convinti com'erano di possedere una conoscenza più grande. Un uomo, ovviamente istruito secondo gli standard accademici, riuscì a disturbare la pace e la gioia di tutti. Insistendo nel porre una domanda dopo l'altra, a malapena ascoltò le risposte, tanto era pieno di idee proprie. Com'era abitudine per tutti gli aspetti della vita, i metodi di Kirpal per spiegare gli insegnamenti erano semplici e diretti, usando il linguaggio ordinario, quotidiano. Anche la persona più ignorante e sempliciotta era in grado di capire i suoi significati.

Ma il signore non era soddisfatto di accettare ciò che veniva detto e decise di fraintendere, discutere cercando di portare avanti le proprie teorie. L'orgoglio della conoscenza può talvolta sbarrare la strada alla verità, e lui non riusciva a essere abbastanza umile da accettare la conoscenza di un altro sulla materia in oggetto.

Kirpal fu paziente e gentile, e continuò a rispondere alle sue domande per due ore. Quando vide che non serviva a nulla, il suo umore cambiò e i suoi occhi cominciarono a scintillare. Con un sorriso disse: "Sai che due mezze pagnotte possono farne una intera, ma cento sciocchi non possono fare un uomo saggio!" Tutti si misero a ridere, sollevati, godendosi l'umorismo con cui il Maestro era riuscito a stemperare la tensione che si era accumulata durante la discussione.

Il 19 giugno, il presidente della YMCA di Washington invitò Kirpal e alcuni discepoli a una colazione formale perché Kirpal doveva tenere un discorso in una sala piena di membri della YMCA. Il tema del discorso era “Disciplina spirituale in un’epoca atomica”. Il discorso provocò una vivace raffica di domande, ma questa volta le risposte del Maestro furono recepite come spunti di riflessione, il che era chiaramente evidente dalle espressioni di interesse e meraviglia. Alla chiusura dell’incontro il presidente si fece avanti per chiedere a Kirpal se avrebbe accettato di diventare un membro onorario a vita della YMCA; e disse che in futuro gli auditorium dell’organizzazione sarebbero sempre stati aperti per Kirpal per tenere i suoi discorsi.

Una serie di cinque conferenze successive furono tenute alla *Friends’ Meeting House* per cinque giorni. I discorsi riguardarono gli insegnamenti dalle basi fino alle pratiche e ai valori spirituali superiori. Il sesto giorno molti parteciparono all’iniziazione nello stesso luogo e ricevettero la connessione.

Nelle sue stesse parole il Maestro diede l’indizio o la chiave che apre la porta alla spiritualità e alla conoscenza di Dio: “Da studi comparativi sono giunto a conoscere, per grazia del mio Maestro, che esiste un solo Dio, una sola Verità e una sola Via di ritorno a Dio, che è la Parola vivente in voi. Trascendendo il corpo entrate in contatto con essa. È la via di ritorno a Dio”.

Queste parole descrissero la soluzione in poche parole per i veri ricercatori. Avvertì pure che per raggiungere questa soluzione, il ricercatore deve trovare ed essere accettato da un perfetto Maestro, Uno che ha la competenza per creare la connessione spirituale con cui l’anima è in grado di trascendere il corpo. I suoi discorsi erano lucidi, con una semplicità che li rendeva comprensibili a tutti.

Capitolo 38

Pochissime persone potevano capire Bibi Hardevi. Nominata da Sawan stesso per stare con Kirpal, per occuparsi del suo cibo e dei suoi vestiti, per aiutarlo nei molti aspetti dell'amministrazione e dell'organizzazione; aveva sviluppato anche l'insolita autorità di una guardia per proteggere Kirpal dal flusso ininterrotto di esseri umani, che richiedevano sempre il suo tempo e la sua attenzione. Spesso doveva mostrare una fermezza che non le apparteneva. A volte significava essere scortese con le persone se era in gioco il benessere di Kirpal. Non era sempre ovvio per le persone in generale sapere che lui aveva bisogno di riposo o di qualche minuto non circondato da una folla. Lei era in sua compagnia più di ogni altra singola persona, quindi sapeva cosa era richiesto e qual era il suo dovere; un dovere assegnatole dal Maestro. Aveva lavorato diligentemente sin dall'inizio della missione.

Comunque, gli amati sono sempre ansiosi di vedere quanto più possibile il Maestro, per essere vicino a lui, per parlare con lui; non considerano il bisogno degli altri e non sono sempre consapevoli di ciò che sta accadendo nell'insieme. Si verificano così numerosi malintesi, che sono inevitabili. Da un lato c'è l'interesse dell'individuo, dall'altro la preoccupazione per il benessere del Guru.

Un avvenimento durante il soggiorno di Kirpal a Washington, su questo argomento, ebbe conseguenze interessanti e piuttosto insolite. Un certo iniziato si rivolse a Kirpal e pianse raccontando la propria storia tra i singhiozzi; aveva fatto molta strada per vedere Kirpal e voleva parlare con lui disperatamente, ma Bibi Hardevi lo aveva buttato fuori di casa; il suo cuore e la sua fede erano infranti.

Kirpal si rivolse subito a Hardevi mostrando una rabbia tremenda per aver ferito il giovane. Immediatamente dopo questo, Kirpal se ne andò per onorare un appuntamento fissato in precedenza con

uno specialista della gola. Si può solo speculare su come la mente di Hardevi si sia sentita mentre sedeva da sola a rimuginare sul suo metodo di tortura e sulla collera di Kirpal. “Forse non era più necessaria, se non doveva più assicurarsi che Kirpal avesse anche un minimo di cibo e riposo? Raramente riusciva a sedersi e a finire pacificamente un pasto”. Senza dubbio, la sua preoccupazione per Kirpal e per il suo dovere pesò gravemente sul cuore mentre rifletteva sul problema; infine, si rivolse alla meditazione.

Quando Sawan apparve interiormente, lei chiese se poteva lasciare il mondo fisico e stare con lui. Mentre era in meditazione, la segretaria di Kirpal entrò nella stanza e trovò Hardevi distesa, rigida sul pavimento, come fosse morta. All’inizio non era preoccupata supponendo che Hardevi fosse in profonda meditazione.

Tuttavia, con il passare del tempo iniziò a preoccuparsi; sperava e pregava che il Maestro tornasse presto. Con suo sollievo tornò, e quando fu informato della condizione di Hardevi, disse: “Lo so, è per questo che sono tornato subito”. Andò direttamente da Hardevi, le tastò il polso e disse con urgenza: “Presto chiama un medico!”

Anche se il rappresentante chiamò un certo numero di medici al telefono, ogni chiamata portava lo stesso risultato: con rammarico non potevano venire (dovevano contattare il medico di emergenza per quella zona o in alternativa potevano portare la paziente all’ospedale). Ma il medico della zona non era disponibile. La segretaria riferì tutto a Kirpal aggiungendo che l’unico modo in cui Hardevi potesse ottenere aiuto medico, era portandola in un ospedale, quindi dovevano chiamare un’ambulanza?

Kirpal la guardò in modo piuttosto strano mentre diceva: “Sarà troppo tardi!” Mentre era lì sentendosi impotente, stava per assistere a uno strano evento. Kirpal s’inginocchiò accanto ad Hardevi, mise una mano sotto il collo, adagiò due dita dell’altra mano sugli occhi e il pollice sulla fronte. Con grande autorità e con una voce profonda, potente tuonò: “Tu non devi andartene; sei necessaria per altro lavoro!” Non accadde niente. Parlò di nuovo: “Mi senti? Torna

indietro subito!” Poi un miracolo. Hardevi era distesa e rigida come fosse morta; sobbalzò in aria di circa trenta centimetri e con un forte tonfo ripiombò sul pavimento. Sentendo il trambusto, il rappresentante arrivò di corsa nella stanza.

La segretaria rimase senza parole per lo stupore di ciò a cui aveva appena assistito. Sapeva in piena fiducia che Kirpal era il Potere di Dio – che se avesse voluto, avrebbe potuto distruggere e rianimare il mondo intero in un secondo – ma ciò che aveva visto, la sbalordì. Di solito il Maestro non mostrava il suo potere; la sua grandezza era sempre tenuta sotto un mantello di normalità. L'umiltà aveva sempre avuto la precedenza sopra lo spettacolo, e se voleva dare una benedizione, la estendeva spesso indirettamente.

I casi conosciuti in passato e quelli che si conobbero poi, hanno rivelato che se lui desiderava liberare una persona da qualche malattia incurabile che aveva fatto perdere al paziente e ai medici ogni speranza, suggeriva al medico di provare una certa medicina, in seguito rivelatasi salvifica. A volte era lui stesso a somministrare qualche rimedio omeopatico. Oppure la persona risultava guarita dalla malattia ancor prima di assumere la medicina. I Maestri non pubblicizzano i loro poteri, piuttosto li tengono ben nascosti agli occhi del mondo, usandoli in modi sottili e invisibili.

Ora essere testimoni mentre Kirpal ordinava a un'anima di tornare nel corpo, era davvero un raro privilegio. Quando Hardevi tornò nel corpo, si scompose e pianse amaramente. Kirpal le mise la mano sulla testa e, con amore e intensa serietà, disse che sapeva quanto fosse difficile per lei aiutarlo nel suo lavoro; era pieno di gratitudine per tutto quello che faceva, ma rimaneva poco tempo e tante cose da fare. La implorò di sopportarlo, e le disse che la attendevano grandi ricompense.

Poco dopo Kirpal partì per raggiungere una stazione televisiva per un'intervista, così Hardevi riuscì a riposare e a pensare a ciò che le aveva detto.

Durante il soggiorno di Kirpal a Washington diversi funzionari politici furono in grado di incontrarlo. L'ambasciatore indiano lo invitò all'ambasciata per incontrare un gruppo di dignitari di vari paesi. Anche l'ambasciatore del Pakistan estese un invito e diede il benvenuto a Kirpal con rispetto ed entusiasmo. Disse che sebbene fosse un musulmano e Kirpal di religione sikh, sapeva cosa rappresentava Kirpal e che era al di sopra di tutti i dogmi religiosi; anche i musulmani potevano rivendicarlo come loro amico. Ascoltando queste parole mentre l'ambasciatore camminava con lui verso la macchina, Kirpal si ricordò del grande Maestro spirituale del passato, Guru Nanak, che fu pure rivendicato dai musulmani. Il fascino universale che Kirpal esercitava sui seguaci di tutte le religioni e di tutte le razze, era palese al di là di ogni possibile differenza. Ha sempre raccomandato che rimanessero nella loro propria religione, ma svolgessero le pratiche spirituali in aggiunta.

Il 2 luglio Kirpal doveva lasciare Washington per Louisville. Quella mattina presto due signore arrivarono alla casa e chiesero a Kirpal se entrambe potessero avere l'iniziazione, ma lui spiegò che stava partendo per il Kentucky e non c'era tempo. La più giovane delle due, la figlia dell'altra, iniziò a piangere e implorò Kirpal di non partire senza averle dato la connessione interiore.

Kirpal la guardò per qualche istante e disse: "Tu sei quella che vede Cristo e parla con lui. Eri qui alcuni giorni fa; non eri interessata in quel momento, cosa ha portato a questo cambiamento di cuore?"

La ragazza rispose: "Maestro, mi hai detto di chiedere a Gesù cosa fare. Mi mettevo in comunione con lui abbastanza spesso, ma dall'ultima volta che ti ho visto, non è più venuto da me. Forse ero confusa e non riuscivo a contattarlo, ma questa mattina l'ho visto chiaramente e gli ho chiesto cosa dovevo fare, e mi ha detto di venire da te. Ha detto: 'Seguilo e obbediscigli implicitamente', così sono venuta per l'iniziazione".

L'espressione di Kirpal era seria, e di nuovo le disse che non c'era tempo in quel momento. Le lacrime scendevano copiose e tutti potevano vedere che il suo cuore puro era spezzato. Il cuore di Kirpal si sciolse d'amore e le disse che in pochi mesi sarebbe tornato a Washington e avrebbe ricevuto l'iniziazione. Lei sorrise, ma dichiarò che era un lungo periodo di attesa. Le dava il permesso di visitarlo in una delle tappe del suo itinerario? Kirpal sorrise e osservò che sarebbe andato tutto bene. Più tardi nel giro, la ragazza e sua madre volarono a Hollywood, ove entrambe furono iniziate da Kirpal e gioirono di un'ottima esperienza.

A Louisville, nel Kentucky, il Maestro fu accolto dal signor M. Gordon-Hughes, il capogruppo, che aveva visto Kirpal in meditazione per alcuni anni e quindi si rallegrava di incontrare finalmente il Guru nella forma fisica. Inoltre, a Louisville, una signora sensitiva disse che aveva visto Kirpal nelle visioni degli ultimi tre anni. In compagnia di molti altri cercatori a Louisville fu iniziata durante la visita di Kirpal.

Il programma durò diciassette giorni durante i quali si tennero incontri pubblici, interviste e colloqui informali secondo un programma molto simile a quello di Washington. I giorni erano lunghi e pieni di attività; c'era pochissimo tempo libero.

I funzionari del *Courier Journal* chiesero a Kirpal se sarebbe venuto nel loro edificio per registrare una sessione di domande e risposte, preparata e allestita da una stazione radio locale, che sarebbe stata poi trasmessa la sera. Avrebbero presenziato anche un vescovo cattolico romano, un rabbino, un altro leader ebreo e l'editore del *Courier Journal*; tutti avrebbero posto domande a Kirpal sui suoi insegnamenti.

Con un sorriso Kirpal accettò di rispondere a tutte le loro domande sul tema della spiritualità; contribuirono a renderla una sessione molto vivace, sparandogli una raffica di domande. Al gruppetto di discepoli di Kirpal che era presente, le domande erano familiari, ma le risposte furono date e tutti sembravano essere soddi-

sfatti. La discussione continuò così per qualche tempo, poi il vescovo disse: “È molto bello che tu ci dia risposte teoriche, ma come facciamo a sapere che hai padroneggiato ciò che insegni e ne hai esperienza pratica? Potrebbero essere tutte speculazioni da parte tua!”

Kirpal era tranquillo, il silenzio permeava la stanza e rendeva elettrica l’attesa mentre tutti gli occhi si concentravano su di lui chiedendosi come avrebbe risposto.

Pensò a questa domanda per un momento, e poi disse: “Non si può rispondere a parole. Bisogna avere un contatto diretto con la Verità per conoscerla”. Sorrideva mentre continuava: “Proprio come il mal di stomaco, chi non ha provato il dolore, non può capirlo. Allo stesso modo, se uno non ha avuto esperienza di quella beatitudine entrando in contatto con la Verità, non può capire cosa significhi perché quel tipo di esperienza non può essere comunicata o compresa dalle parole”.

Più tardi alcuni chiesero a Kirpal di venire alla loro stazione per una trasmissione televisiva. Avevano ascoltato il programma radiofonico e sentivano che era un argomento interessante da trasmettere in televisione. Kirpal accettò gentilmente, e fu organizzato per l’8 luglio.

Dopo una delle tante sedute di meditazione, qualcuno chiese a Kirpal se in qualche modo il mondo fosse in pericolo. Rispose: “Sì, molto, ma se l’umanità cambia attitudine dando alla vita un significato più elevato e assumendo un comportamento più etico, il mondo può essere salvato; altrimenti si troverà sull’orlo della distruzione”.

Il signor Gray, un gentiluomo istruito nelle scritture bibliche, chiese a Kirpal di rimuovere alcuni dubbi che aveva su certe affermazioni piuttosto controverse della Bibbia. Dopo lo scambio con Kirpal, era così soddisfatto che dichiarò: “Abbiamo bisogno di un uomo come te per insegnarci la Bibbia; la chiesa ha bisogno di te”.

Durante la visita del Maestro a Louisville, la sua segretaria riuscì a conoscere i retroscena della ricerca della signora Gordon-Hughes per il Maestro. Ecco la storia descritta con le sue stesse parole:

“Nel 1928, era aprile, mi ricordo, sono stata gravemente malata per due mesi e mezzo. Avevo la sensazione che la fine fosse arrivata, e la mia famiglia sentiva che non sarei rimasta a lungo. Poi una notte ho sentito la fine vicinissima; ho cercato di pensare al passato per aggrapparmi a qualcosa, visto che ero molto spaventata e non volevo morire. Non riuscivo a respirare; ho cercato di alzarmi, ma non ci sono riuscita. Terrorizzata, ho tentato di chiamare per chiedere aiuto e non riuscivo a fare neanche questo. Giacevo lì come se fossi senza vita, indebolita e in attesa della morte”.

“In quel momento potevo scorgere solo una parete della stanza e tutto a un tratto dalla parete stessa ho visto erompere una luce che via via aumentava d'intensità e brillantezza. Ad un certo punto dal centro della luce è emersa una figura. Non avevo mai visto, in tutta la mia vita, una figura così bella e imponente: alta, snella, con una lunga barba bianca, ogni cellula scintillava di luce. Sembrava fosse tutta di luce; si diresse verso di me, con i suoi occhi blu così pieni d'amore. Guardando in quegli occhi, mi sentivo come se lui penetrasse nel mio sé intimo. Era come un angelo luminoso di luce propria. I suoi vestiti e il suo turbante, bianchi, emanavano purezza e al tempo stesso irradiavano colori scintillanti. Le sue belle mani erano piegate e appoggiate sul petto... Ho pensato che fosse Dio stesso. Ho continuato a guardarlo, così sorpresa che non riuscivo nemmeno a battere le ciglia. E lui, con gli occhi saturi d'amore, continuò a guardarmi. Poi lentamente avanzò verso di me e sembrava che entrasse nella mia malattia, nel corpo pieno di dolore”.

“La mattina dopo, la mia famiglia era stupita di vedermi; invece di stare sdraiata inerme per il dolore, mi hanno visto fuori dal letto e sorridente. Nessun segno di malattia o dolore era rimasto nel mio corpo. Da quel giorno ho iniziato la mia ricerca di quell'Essere che

aveva portato via tutto il mio dolore e mi aveva reso di nuovo integra. Ho lasciato la chiesa episcopale e ho frequentato molte sette e ordini religiosi: Scienza Cristiana, Fratellanza Bianca, Rosacroce, Bahai, eccetera, ma niente mi soddisfaceva”.

“Sono passati molti anni, ma non ho mai rinunciato alla mia ricerca. Poi sempre nel mese di aprile del 1948 ho avuto un'altra esperienza. Mi sentivo come se stessi lasciando il corpo, fluttuando verso l'alto, e poi ho ammirato quello che ho cercato per venti lunghi anni: gli stessi abiti bianchi gloriosi, gli stessi occhi pieni d'amore. Ma c'era un altro con lui, che aveva occhi blu e penetranti, anche lui vestito di bianco, un fisico forte e regale. In seguito li ho visti molte volte, e in alcune circostanze c'era una terza figura con loro; tutti e tre conversavano. Un po' di tempo dopo ho scoperto che la terza figura era Guru Nanak”.

“Ho intensificato la mia ricerca di un insegnamento spirituale che mi avrebbe soddisfatto. Nel 1952 un amico mi ha parlato di un libro, *The Path of the Masters* di Julian Johnson. Ho letto quel libro e in qualche modo mi sentivo in pace. Una cosa tira l'altra. Sono entrata in contatto con un rappresentante di un Maestro spirituale dell'India. Quando mi è stata mostrata una fotografia di Sua Santità Sant Kirpal Singh Ji Maharaj, l'ho riconosciuto subito come quello che era sempre con l'altro dagli occhi blu. Naturalmente quando mi è stata mostrata la fotografia di Hazur Sawan Singh, alla fine ho ritenuto la mia ricerca finita. Avevo trovato quello che stavo cercando da venti lunghi anni”.

“Nel giugno del 1955 ero alla stazione ferroviaria (di Washington) per attendere il treno che Sua Santità Kirpal e il seguito avevano preso a New York”.

“Il treno si è fermato, le porte si sono aperte e lui era lì, lo stesso che avevo visto tante volte con Sawan. Ma oh, molto più bello: non ci sono parole che possono descrivere quella bellezza, il magnetismo dei suoi occhi penetranti alla sua presenza; ogni suo movimento era

armonico e al tempo stesso denotava potere, come un Imperatore trionfante della Verità”.

“Ha salutato tutti e ognuno ha ricevuto uno sguardo affettuoso, in piedi lì, vicino a quella portiera del vagone. Poi mi ha guardato, mi ha riconosciuto e, sorridendo, ha alzato la mano destra dicendo: ‘Vedi?’, e io ho visto”.

La visita di Kirpal a Louisville si concluse con grande successo e il 19 luglio partì per recarsi a Baldwin, una cittadina del Michigan, dove era stato programmato un soggiorno di quattro notti. Avevano organizzato le sistemazioni in alberghi, ma erano state cancellate quando, su loro specifico invito, Kirpal accettò gentilmente di alloggiare a casa dei signori Thompson. I Satsang pubblici si tennero nel centro della città e i colloqui informali a casa dei Thompson.

Il programma di Chicago doveva iniziare il 23 luglio. In questa città sembrava che la mano del potere negativo fosse al lavoro facendo del suo meglio per formare una barriera tra Kirpal e i veri ricercatori. Alcuni seguaci del gruppo che aveva assunto il controllo a Beas in India, avevano apparentemente ritenuto necessario cercare di minare il lavoro della Ruhani Satsang, e iniziarono alcune tattiche di disturbo nei Satsang pubblici quando Kirpal prese a tenere i discorsi.

A ogni modo, l'amore di Kirpal e la purezza incontaminata dei suoi insegnamenti ebbero la meglio entro la fine della giornata. Dopo aver frequentato un paio di Satsang e sedute di meditazione, gli aspiranti fanatici confessarono la loro cecità e ammisero di essere stati sciocchi; a mani giunte verso Kirpal chiesero umilmente perdono. La grazia amorevole di Kirpal è sempre molto speciale per coloro che hanno il coraggio e il carattere di ammettere di aver sbagliato e chiedere di essere perdonati. Come ricordava sempre ai suoi figli: “Cadere nel peccato è umano, ma rimanervi è diabolico!” Fortunati davvero coloro che, rendendosi conto di essere nel torto,

possono, in tutta onesta sincerità, pregare per ottenere la sua grazia e perdono.

Kirpal citava anche Baba Sawan su questo argomento: “Una volta che sapete che è sbagliato, smettete e non fatelo più”. Kirpal chiarì che il Guru sa sempre ciò che il *chela* (discepolo) sta facendo, ma non lo espone mai pubblicamente, preferendo che vengano da lui volontariamente, confessino qualsiasi cosa grava sul cuore e ricevano il suo amorevole perdono. Le sue parole di conforto: “Ogni Santo ha il suo passato, e ogni peccatore un futuro”, sono state una profonda consolazione per molti seguaci esausti sul sentiero spirituale.

Mentre era a Chicago, Kirpal ricordando uno dei discepoli, un certo dottor Stone, che viveva nella zona e che aveva conosciuto quando il medico aveva visitato Beas alcuni anni prima, gli telefonò. Kirpal espresse il desiderio di vederlo, però il dottor Stone rifiutò e spiegò che stava lavorando per il successore di Sawan. Ma Kirpal poteva vedere in profondità nel cuore e non si arrese. Andò lui stesso a casa del dottor Stone per vederlo. Dopo due ore di conversazione, il buon dottore fu conquistato e toccò i piedi del Maestro per mostrare il nuovo rispetto che aveva trovato per Kirpal quel giorno. Come molti altri eventi del giro, fu registrato su pellicola cinematografica. La tappa di Chicago continuò senza gravi incidenti.

Kirpal fece uno sforzo in più per incontrare gli iniziati di Baba Sawan. Se non si presentavano per incontrarlo, lui li cercava ogni volta che era possibile. Allungava il programma già serrato che era stato pianificato e i chilometri di viaggio per trovare uno dei discepoli dell'amato Guru.

Mentre si trovava in California, a Kirpal fu detto di un altro seguace di Sawan, un certo signor Mayers, che viveva a circa novanta chilometri da Beaumont. “Ditegli di venire a trovarmi”, disse Kirpal, ma contattato, anche il signor Mayers non volle incontrarlo perché anche lui stava “seguendo il successore di Sawan”. Era una situazione molto sfortunata, in cui furono intrappolati numerosi amati

fuorviati. Kirpal divenne triste quando glielo dissero e affermò che il signor Mayers era un brav'uomo. "Vorrei vederlo. Non gli ho fatto alcun torto, perché non vuole vedermi? È mio fratello, e se non vuole venire qui, allora andrò da lui".

Così Kirpal percorse novanta chilometri per vedere un uomo che non voleva incontrarlo. Queste sono le vie dei Maestri. Quando vide Kirpal in piedi, cominciò a tremare e non si avvicinò. Il fatto che Kirpal fosse così pieno d'amore e di gioia, lo confuse all'inizio, ma il vero amore non accetta ostacoli e i suoi dubbi furono gradualmente spazzati via.

Durante il programma di sei giorni a Beaumont, dal 27 luglio, Kirpal e gli altri rimasero a casa di Dona e Charles Kelley. Discepolo devota, Dona aveva sempre portato in alto la fiaccola per il suo Maestro, Baba Sawan.

Le meditazioni quotidiane si tenevano sul prato, con il podio posizionato sotto un bellissimo albero pieno di albicocche mature, come un ombrello d'oro sul suo santo capo.

Il 31 luglio, la mattina dell'iniziazione, si presentò un'alba luminosa e soleggiata, senza una nuvola in cielo. Il Maestro si sedette sul podio e il prato era pieno di potenziali iniziati. Kirpal aveva dato la teoria e aveva pronunciato le sacre parole caricate quando d'un tratto cominciarono a cadere dal nulla grandi gocce di pioggia senza che vi fossero nuvole nel cielo, riempiendo l'aria di una fragranza deliziosamente fresca e paradisiaca. Kirpal sorrise e disse: "Dona, Sawan è molto contento e ci ha benedetto con la sua grazia".

Alla fine del programma di Beaumont, Kirpal trascorse tre giorni a Hollywood, dove si tennero i Satsang pubblici. Il Maestro visitò pure il Centro di Yogananda, chiamato *India House*.

Capitolo 39

San Jose fu la tappa successiva del giro in California e durante i sei giorni in quella zona Kirpal e un gruppo di satsanghi si recarono nelle famose foreste di sequoie. Una rara giornata di rilassamento, tutti si divertirono e assorbirono la pace silenziosa dei dintorni. L'atmosfera era ovviamente molto gradita a Kirpal. L'apprezzamento per i bellissimi alberi giganti e i ruscelli scroscianti era evidente nella sua espressione e nel suo umore.

I fortunati presenti si congratularono a bassa voce: "Ora lo abbiamo tutto per noi!", ma il giorno risultò un po' al di sotto delle loro aspettative quando Kirpal iniziò a mostrare un altro aspetto della sua natura e diventò abbastanza freddo e distaccato. Chissà dov'era rivolta la sua attenzione? All'inizio confusi da questo stato d'animo diverso, rimasero a una certa distanza e lo guardarono da lontano, ma gradualmente la pace che emanava da lui, li avvicinò a uno a uno, si sedettero intorno a lui e cominciarono a meditare. Quando poi si scambiarono i commenti, appresero che tutti avevano sperimentato una meravigliosa meditazione e non avevano mai goduto prima di una tale beatitudine.

Tra i presenti c'era una giovane ragazza russa che incontrava Kirpal per la prima volta. Raccontò come viveva con il marito e i due figli, su una montagna vicino al mare, dove conducevano una vita tranquilla, ma laboriosa. Un giorno aveva conservato una grande quantità di carne di manzo nel congelatore, pronta per l'inverno, quando vide una grande luce sfolgorante e il volto di Kirpal che brillava al suo interno.

In quel momento non aveva idea di chi fosse e si chiedeva cosa significasse questa visione sorprendente perché non aveva mai sen-

tito parlare di Kirpal. Ma non c'era paura nel suo cuore, solo una pace indescrivibile.

Il marito era andato in città, ma al ritorno con varie derrate per la casa portò anche un quotidiano. Quando la moglie lo aprì, c'era il ritratto del volto della sua visione che la guardava!

Insieme alla foto c'era l'indirizzo dove Kirpal sarebbe rimasto nei giorni successivi. Parlò al marito della visione e disse: "Devo andare a vederlo", poi aggiunse: "Non so perché, ma il pensiero di tutta quella carne mi fa sentire male; penso di non voler mai più mangiare carne".

Dopo aver incontrato Kirpal e aver partecipato ai Satsang, chiese l'iniziazione e in seguito seguì Kirpal nel giro in California da un posto all'altro, alla guida di un'utilitaria.

L'aiuto e la protezione di un vero Maestro sono sempre a portata di mano per il discepolo fedele, anche per le cose più banali. Un giovane uomo aveva accuratamente risparmiato abbastanza soldi per viaggiare con il Maestro. Ogni dollaro in eccesso era stato messo da parte vivendo con grande frugalità, facendo anche la fame, fino a quando riuscì a comprare una piccola auto usata. Affranto, venne da Kirpal con le lacrime agli occhi: non poteva seguirlo perché erano scoppiate due gomme e non aveva i soldi per comprarne due nuove. Era così sopraffatto dalla delusione che riusciva a malapena a parlare. Kirpal gli sorrise e disse: "Qualunque cosa il figlio desideri, il Padre gliela dà".

Il ragazzo guardò perplesso non sapendo come interpretare le parole. Il rappresentante gli consigliò di andare dal meccanico vicino e di farsi rappazzare le gomme, e il fondo del Satsang avrebbe pagato il conto. Un'ora dopo tornò con un sorriso radioso sul volto. "Non crederete a quello che è appena successo", disse con immensa gioia. "Sono andato in una piccola officina dove il proprietario ha constatato il reale stato delle gomme e me le ha sostituite con due nuove. Ora capisco cosa intendeva il Maestro quando ha detto:

‘Qualunque cosa il figlio desideri, il Padre gliela dà’. Oh, ti ringrazio, Maestro!”

Questa deliziosa sorpresa gli permise di viaggiare con Kirpal durante tutto il giro in California. Quando Kirpal andava in aereo, viaggiava per strada raggiungendo tutti alla destinazione successiva. In alcune occasioni Kirpal fece un giro nella sua auto: che benedizione!

Alla conclusione dell’itinerario negli Stati Uniti occidentali, Kirpal tornò a Chicago in aereo il 26 agosto per una visita di altri cinque giorni. Ancora una volta ebbe inizio il giro di interviste, colloqui e sedute di meditazione; i giorni erano una combinazione di attività e serenità. Kirpal, senza mostrare alcuna fatica, sbocciava con aspetto divino e fragranza spirituale, riempiendo tutti con il suo amore e la sua grazia traboccanti.

Dopo un discorso al tempio del movimento *I am*, un ministro presbiteriano disse a Kirpal che anche se era stato un ministro della chiesa per quarant’anni, era la prima volta che aveva veramente capito i significati esoterici nelle parole delle scritture.

Prima di riprendere il viaggio, trascorse dieci giorni a Washington, dove l’intenso programma continuò nello stesso modo.

Un uomo fu così impressionato da Kirpal da dichiarare che finalmente aveva incontrato un uomo di Dio che metteva davvero in pratica ciò che predicava. Dopo essere stato iniziato, pregò Kirpal di accettare la sua rara collezione di libri sulla religione e soggetti correlati. Kirpal andò gentilmente a casa sua per vedere la piccola biblioteca e accettò i libri per la biblioteca del Sawan Ashram.

Un altro uomo, venuto a Washington da Louisville, passò diverse ore a discutere con Kirpal. Aveva studiato per molti anni cercando di definire scientificamente Dio o la Verità. Lasciò la stanza di Kirpal con uno stato d’animo pensieroso e umile. Il giorno dopo ricevette l’iniziazione da Kirpal e sperimentò la luce brillante e il suono delle campane. Tornò a Louisville un uomo cambiato, saturo di pace dell’amore di Dio.

Era prevista una visita di quattro giorni a Filadelfia, con inizio il 10 settembre, dove Kirpal soggiornò nella casa di un discepolo di nome A. R. Smith, un medico in neuropatologia. Con il permesso di Kirpal, il medico aveva organizzato un incontro con il reverendo M. E. Divine, conosciuto come il “Padre Divino”. Sembrava che il reverendo si fosse dichiarato Dio in terra ed era una figura potente con un grande seguito. Era di colore e aveva fatto molto per la popolazione di colore lavorando duramente per riunire i bianchi e gli afro.

Due limousine con autista arrivarono mandate dal reverendo Divine per prendere Kirpal e un piccolo gruppo di discepoli, e condurli a casa sua per la cena. Viveva in una grande villa sulla cima di una collina, e mentre uscivano dalle macchine, furono accolti sulla porta da giovani ragazze, sia bianche sia di colore, che intonavano canzoni di benvenuto.

Era molto evidente che il “Padre Divino” viveva come un re in un palazzo insieme alla sua regina, una giovane ragazza bianca molto bella. Tutto all’interno del palazzo ostentava opulenza materiale. I mobili costosi, appariscenti e l’arredamento sovrastavano le stanze. Le giovani donne erano vestite con tessuti ricchi e gioielli vistosi.

Il reverendo e la moglie salutarono Kirpal molto gentilmente e offrirono da bere a tutti. Ogni membro del seguito di Kirpal era astemio, quindi tutti rifiutarono con gentilezza. Facendo da guida, padre Divine e la moglie condussero il seguito in una lunga sala da banchetto dove era stata imbandita un’enorme tavola con piatti e posate in argento sterling. Numerosi lampadari giganti pendevano dal soffitto.

Improvvisamente, come in risposta a una fanfara di trombe, decine di assistenti in livrea entrarono nella stanza da entrambi i lati, portando vassoi d’argento colmi di cibo. Più di cinquanta portate con una varietà di cibo, tra cui carne, pollame, pesce e una selezione di dolci, in quello che sembrava essere una processione infinita. Gli ospiti avevano i loro accompagnatori in piedi dietro le sedie per

servirli, ma Kirpal e gli amati, tutti vegetariani, presero solo piccole porzioni di insalata e frutta.

Mentre sedevano a tavola, ascoltando in modo educato il coro di giovani donne, si sentivano stranamente fuori luogo in un ambiente simile, in considerazione del loro semplice stile di vita e alla luce degli insegnamenti di Kirpal sull'argomento. Kirpal stesso, per tutta la vita, è stato un esempio perfetto di ciò che ha insegnato, vivendo molto semplicemente e condividendo ciò che aveva con altri nel bisogno.

Nel corso della serata Kirpal fece diversi tentativi di parlare sul tema della spiritualità, ma non trovò nessuna risposta in padre Divine. Il giorno seguente, il segretario del reverendo venne per chiedere a Kirpal se avrebbe dato al padre Divine un po' di tempo e Kirpal accettò, ma ancora una volta il reverendo mostrò poco interesse o conoscenza dell'argomento, anche se era chiaro che aveva fatto un sacco di buon lavoro per la sua gente.

Alla fine del programma di Filadelfia, Kirpal tornò a Washington dove i satsanghi locali e molti altri da tutto il paese lo aspettavano con ansia. La loro gioia nel rivederlo aveva una sfumatura di tristezza perché il giorno dopo si sarebbe imbarcato su un volo per la Florida.

Tra le molte persone che approfittarono della grande visita del Santo a St. Petersburg ci fu una giovane donna di nome Jean Adrial, e quella signora aveva una storia intrigante da raccontare.

Quando era piccola, un uomo con la barba corta veniva a giocare con lei. Ne parlò con i genitori, i quali ridevano e le dicevano di non fantasticare. Non menzionò mai più la questione e gradualmente, invecchiando, le visite dell'uomo barbuto divennero meno frequenti finché alla fine cessarono del tutto.

Nel corso degli anni aveva cercato la Verità e aveva incontrato numerosi maestri spirituali. Tra questi c'era Meher Baba, un guru indiano, che la impressionò notevolmente all'epoca tanto da indurla

a scrivere su di lui. Solo dopo la pubblicazione del libro si rese conto di aver fatto un errore, ma era troppo tardi e il danno era fatto. Il libro contribuì ad attrarre molte persone e ci fu un incremento nel seguito di Meher Baba negli Stati Uniti.

Il pensiero di aver ingannato la gente giocò sulla sua mente e lei sprofondò in una profonda depressione. Per fortuna ebbe il buon senso di rivolgersi a Dio nel momento del bisogno e un giorno, mentre piangeva amaramente e sentiva che il cuore si sarebbe spezzato, vide ancora una volta il compagno della prima infanzia in piedi accanto a lei. Lo salutò con lacrime di gioia ed era così grata che fosse tornato proprio quando aveva bisogno di lui.

Lui le disse che era lì solo brevemente, per rincuorarla, perché un altro sarebbe venuto ad aiutarla e lei avrebbe dovuto accettarlo. Jean chiese come avrebbe fatto a sapere che era il Vero e le fu detto che al momento giusto si sarebbe rivelato a lei. Pianse e lo pregò di non lasciarla, ma lui dichiarò che non poteva restare. Lei disse: “Posso farti una fotografia da tenere con me fino a quando incontrerò colui che verrà?” Le disse che nessuna macchina fotografica poteva fargli una foto, ma suggerì di dipingere un ritratto della sua persona.

Aveva dipinto solo la natura e non aveva mai tentato di eseguire un ritratto, ma prese i colori, i pennelli e cominciò. Dopo alcuni tentativi gridò: “Non riesco a farlo!” Lui disse: “Lascialo fare a me”. Come descrisse Jean Adrial: “Fu fatto in pochissimo tempo, proprio come se avesse preso la mia mano, dato qualche colpo ed... era finito”. Lei guardò il dipinto con stupore e poi si voltò a parlare con lui, ma era scomparso e da allora non lo rivide mai più.

Jean sentì parlare di Kirpal in visita negli Stati Uniti ed ebbe una forte spinta a incontrarlo. Quando lo incontrò, ebbe l'esperienza di qualcosa che la stava trascinando – come se la sua anima venisse trascinata fuori dal corpo. Non aveva mai avuto questo tipo di esperienza, ma la sua mente suggerì che anche questo fosse un errore. A causa del dubbio e della prudenza che sentiva

dentro, chiese se poteva avere una seduta di meditazione prima di prendere l'iniziazione.

Kirpal spiegò molto gentilmente che poteva avere tante sedute a suo piacimento, senza prendere l'iniziazione, perché lui non voleva che la gente si assumesse la responsabilità dell'iniziazione a meno che non fosse completamente soddisfatta, la volesse veramente e fosse pronta a portarla a termine.

Durante la seduta di meditazione vide Kirpal e il suo compagno d'infanzia, insieme, sorridendo l'uno all'altro e poi a lei. Dopo questa esperienza supplicò in lacrime Kirpal di darle senza indugio la santa iniziazione; ora sapeva che la strada era quella vera, quindi non poteva più attendere il contatto interiore. Fu iniziata con altri dodici, otto dei quali videro la forma radiante del Maestro, da solo o con altri Maestri del passato. Ognuno ebbe un'esperienza eccellente e fu molto evidente a tutti i presenti mentre raccontavano al Maestro ciò che avevano visto e sentito.

Quando fu il turno di Jean, raccontò che era andata in un luogo che sembrava non avere né inizio né fine. Kirpal era seduto su una sedia brillantemente luminosa che emetteva raggi di luce di vasta portata. Intorno a lui c'erano altri uomini e tra loro c'era il suo compagno d'infanzia. Tutti erano raggianti di luce, ma Kirpal li superava tutti. Mentre lei continuava a guardarli, discutevano di cose che non riusciva a capire. Poi il suo amico d'infanzia si rivolse a Kirpal e disse: "Siamo tutti molto orgogliosi di te. Hai fatto quello che nessuno di noi è riuscito a fare. In questi tempi pesanti e oscuri sulla Terra il tuo potere ha trafitto la forza inespugnabile delle forze negative per raggiungere i veri ricercatori e portarli fuori dall'oscurità. Ci aspettano tempi più duri, ma tutti i nostri poteri lavoreranno con te per salvare i sinceri ricercatori".

Jean Adrial voleva sapere chi fossero gli altri e attraverso fotografie, immagini e descrizioni, furono identificati Baba Sawan, Guru Nanak, Swami Ji e Baba Jaimal. Per quanto riguarda il visitatore

d'infanzia, non era altro che colui che è conosciuto come il Padre della Spiritualità: Kabir Sahib.

Triste fu il giorno per coloro che erano rimasti indietro quando, il 20 settembre, Kirpal lasciò St. Petersburg per tornare a Washington. Tra i numerosi devoti che aspettavano il suo ritorno c'era un uomo anziano di oltre novant'anni, di Nashville, che era stato alla ricerca di Dio per tutto il tempo che riusciva a ricordare. Aveva incontrato molti che si erano definiti maestri spirituali, ma nessuno aveva soddisfatto il suo desiderio interiore, quindi Kirpal lo avrebbe aiutato?

Umile come sempre, Kirpal gli disse che se Dio voleva, sarebbe stato aiutato e durante la seduta di meditazione del giorno seguente l'uomo vide Kirpal nell'intimo, splendente di una luce scintillante. Soddisfatto di aver trovato alfine un autentico Maestro, rimase per l'iniziazione e poi tornò a casa felice.

Troppo presto arrivò la sera del 26 settembre. L'ultima sera, perché Kirpal sarebbe partito il giorno dopo per Boston e da lì per l'Inghilterra. Il suo discorso serale d'addio fu così pieno di amore e compassione, non c'era un occhio asciutto tra i presenti; anche Kirpal aveva lacrime agli occhi. Lasciare il proprio Maestro o veder partire il Maestro, è una specie di separazione che nessuno può conoscere se non la sperimenta. È un dolore lancinante che attraversa ogni parte del proprio essere – anima, mente e corpo – e per il quale non c'è altro balsamo che la sua presenza.

Gli ultimi giorni a Boston furono il finale agrodolce del meraviglioso giro negli Stati Uniti. Centinaia di amati vennero da tutto il paese per passare le ultime ore con l'amato Satguru. Si sorridevano a vicenda in simpatia, con le lacrime agli occhi. Si presentarono anche persone nuove che volevano essere iniziate, e così il compassionevole Kirpal, che sacrificava sempre il proprio conforto per l'amore altrui, accettò di tenere un'iniziazione il 2 ottobre. Sarebbe

partito quella sera quindi, rinunciando all'assegnato giorno di riposo, iniziò diciannove persone l'ultimo giorno del giro negli Stati Uniti.

Solo poche persone negli Stati Uniti sapevano che Kirpal aveva visitato il loro paese. Tra milioni di persone che popolano quella grande nazione, solo pochi avevano colto la rara opportunità di incontrare a faccia a faccia un'Anima Perfetta che risiede anche nella forma umana, e che aveva posto i santi piedi sul suolo nord-americano.

Cristo ha detto che molti sono chiamati, ma pochi sono scelti. Di quelli che sedettero e ascoltarono le parole di Cristo, solo alcuni le accettarono come verità e conquistarono il premio come fu offerto loro. Ma i Maestri ci dicono anche che l'anima arriva ai piedi dell'Anima Maestra attraverso un destino articolato. Nessuno può creare quel destino, fa parte della volontà e del piacere di Dio. E nessuno può impedirlo, Dio stesso se ne assicura.

Quelli che fecero un passo avanti nel loro destino, fecero un passo avanti nella luce. Attraverso la grazia e la competenza di Kirpal furono risvegliati da un sonno profondo. Divennero esseri coscienti. Lui dice che è un soggetto della coscienza: una consapevolezza cosciente del Potere di Dio che permea tutta la creazione, compreso l'essere umano.

Durante il giro Kirpal aveva incontrato un gruppo di rinomati scienziati. Ne seguirono lunghe discussioni sul progresso della scienza. Avevano considerato che il progresso della scienza aveva superato qualsiasi concetto religioso o spirituale proposto da Kirpal o da qualsiasi altra persona qualificata nel campo.

Poi arrivò la domanda di Kirpal, come una bomba! "A dispetto di tutto lo sviluppo scientifico, siete stati in grado di creare un grammo di coscienza?" La domanda fu accolta con un silenzio sbi-gottito, che sembrava dare ancora più potere alle parole di Kirpal. Il portavoce dovette ammettere sinceramente che la scienza non era

stata in grado di farlo. Poi chiese loro: “Avete analizzato l’atomo?” Risposero: “Sì”. Kirpal chiese: “Cosa avete trovato?” Dissero che c’è un movimento all’interno dell’atomo. Alla domanda se il movimento sia casuale o controllato, risposero che è molto controllato e molto ritmico. Il Maestro disse: “Che cosa mantiene sotto controllo quel movimento nell’atomo?” Non riuscirono a rispondere e il Maestro aggiunse: “Questo è il potere che controlla tutto l’universo. Ci controlla anche nel corpo. Una volta che questo potere si ritira, avviene la Dissoluzione o la Grande Dissoluzione. Questo è il Potere che dobbiamo conoscere nel corpo umano”.

Poi Kirpal spiegò che non solo i Maestri spirituali sono una piena manifestazione della Coscienza Universale, ma il loro lavoro è di elevare la coscienza in altri esseri umani e sintonizzarla con la Coscienza Universale, che pervade l’esistenza in tutte le sue espressioni.

Il valore di una simile benedizione è incalcolabile. È un puro dono di Dio, dispensato dall’Anima Maestra. Kirpal esortava spesso un avvertimento citando Cristo: “Fate attenzione che la luce in voi non diventi tenebra. Mantenete la lampada interiore sempre accesa; non sprecate il Dono prezioso che non può essere valutato, permettendo a quella luce di scemare”.

Capitolo 40

Quando Kirpal arrivò nel Regno Unito il 3 ottobre, andò direttamente a Southwick, Sussex, per rimanere per due settimane a casa della signora Upton, che aveva organizzato l'intero programma in quella zona. Durante questo periodo ci furono i consueti discorsi e colloqui, e il Maestro tenne l'iniziazione due volte quando quasi quaranta anime furono ricollegate alla Sorgente Primaria, il Naam o Parola. La stessa signora Upton visse una meravigliosa esperienza nell'intimo e vide Kirpal insieme al suo Maestro Sawan, entrambi nella forma radiante che ridevano con grande gioia. Era così inebriata dalle visioni interiori che trascorse la maggior parte dei giorni seguenti in meditazione.

Kirpal doveva andare in Germania il 16 ottobre. Allora non c'erano iniziati in quel paese, tranne un indiano, un certo signor Malhotra. In una discussione la signora Upton evidenziò che un programma in Germania sarebbe stato difficile, perché non tutti parlavano inglese e il Maestro non parlava tedesco – come si sarebbe fatto capire? Kirpal sorrise mentre rispondeva: “Non sto andando io, mi ci stanno mandando e chi mi sta mandando, deve aver fatto qualche accordo”.

Gli accordi, in effetti, erano stati presi. Una giovane tedesca di nome Margaret Moyat, che era cresciuta in Inghilterra, era in quel momento in visita da parenti a Berlino, proprio la città che Kirpal avrebbe visitato come prima tappa. L'ultimo giorno lei andò a trovare un'amica e nel corso della conversazione l'amica menzionò che sarebbe venuto a Berlino un mistico indiano. Margaret sarebbe rimasta per andarlo a vedere anche lei? Margaret rifiutò dicendo che non era interessata e doveva tornare al lavoro in Inghilterra. Ma la sua amica aveva cercato il giornale che conteneva un annuncio sulla visita di Kirpal, e quando mostrò a Margaret la sua foto sul giorno-

le, lei fu sbalordita nel vedere la reazione dell'amica, che diventò bianca e fissò la fotografia come se avesse visto un fantasma.

Margaret spiegò perché la sua reazione alla foto era stata così sorprendente. Una volta era seduta in treno viaggiando verso l'amica e stava ammirando il paesaggio fuori dal finestrino quando improvvisamente apparve un volto, riflesso nel finestrino, e la visione rimase per alcuni minuti fissandola. La foto sul giornale era la medesima immagine che aveva visto riflessa nel finestrino. Ora sentiva un forte desiderio per incontrare questa persona e cancellò immediatamente il ritorno in Inghilterra.

Fu uno dei tanti modi di Dio per portare a termine il lavoro perché Margaret era esperta sia in tedesco sia in inglese. Incontrò i padroni di casa in cui il Maestro alloggiava a Berlino, il signor e la signora Kaul, e insieme alla signora Hahn e a pochi altri, tutti erano all'aeroporto per salutare Kirpal quando l'aereo atterrò. Con l'approvazione di Kirpal fu nominata traduttrice ufficiale per tutti i discorsi e i colloqui.

Il giorno dopo l'arrivo di Kirpal, due ricercatori impazienti ricevettero un'iniziazione molto frettolosa, dato che stavano partendo per la Russia. Non parlavano né inglese né tedesco, ma per fortuna c'era qualcuno che conosceva un po' di russo. A ogni modo, i problemi di superamento delle difficoltà linguistiche e la necessità di condensare la procedura d'iniziazione non ostacolarono le loro esperienze interiori, perché entrambi gioirono di un gratificante dialogo con il Maestro nell'intimo, dove tutto è al di sopra della barriera linguistica.

Un ricercatore, un uomo anziano di nome Nicolai Schimmum, che era stato amico di Leone Tolstoj, aveva cercato la connessione interiore per sessant'anni. Dopo aver ricevuto l'iniziazione, si avvicinò a Kirpal con la gioia nel cuore e impressa sul viso; le lacrime gli scorrevano sulle guance. Gli disse che era così grato che Dio avesse finalmente avuto pietà di lui. Continuò a raccontare come era stato iniziato dal grande Sufi, Inayat Khan, ma senza ricevere alcuna

esperienza interiore. Durante i viaggi in India era stato iniziato da un noto yoghi, Swami Shivananda, ma ancora una volta senza avere esperienze. Dopo due grandi delusioni aveva abbandonato ogni speranza di ricevere la connessione interiore con Dio.

Ora finalmente aveva raggiunto il compimento del desiderio della sua vita ed era salvo. Era così pieno di gioia e gratitudine per il grande dono che voleva solo essere vicino a Kirpal per tutto il tempo. La grazia di Kirpal era su di lui in abbondanza, perché a ogni seduta di meditazione veniva innalzato verso l'alto e nell'intimo; ogni esperienza più meravigliosa della precedente.

Durante gli otto giorni della visita di Kirpal a Berlino, furono tenuti sette discorsi al pubblico che riempiva la sala. Ogni mattina si teneva una seduta di meditazione e un totale di trenta persone ricevettero la santa iniziazione. I berlinesi erano stupiti che ogni evento del programma di Kirpal fosse gratuito; non furono fatte collette o richiesti biglietti d'ingresso e Kirpal stesso non accettò alcun compenso per la sua opera.

Quando i discepoli appena iniziati gli fecero pressione per avere il permesso di donare qualcosa, sottolinearono che c'erano numerose spese da coprire, l'affitto dell'auditorium e varie altre cose, così Kirpal nominò uno di loro per tutto il lavoro mondano collegato alla santa causa.

Prima di partire per Bonn, il Maestro tenne una riunione con tutti i nuovi iniziati. I Kauls erano ben ansiosi di organizzare la traduzione in tedesco di *Uomo, conosci te stesso* per il beneficio di altri ricercatori che venivano sul Sentiero, e Nicolai voleva che fosse tradotto in svedese.

Ci fu un luccichio divertito negli occhi di Kirpal mentre diceva: "Prima che lasciassi l'Inghilterra, erano preoccupati per la difficoltà che avrei avuto nell'iniziare l'opera di Dio in Germania a causa della barriera linguistica. Avevo risposto che sarebbe stato impossibile nel caso fossi stato io l'artefice, ma Dio compie il suo lavoro – io sono solo un servo che esegue i Suoi ordini. Ora guardate, non ho

fatto niente, non posso nemmeno parlare con tutti voi senza interprete, eppure ecco un gruppo di trenta iniziati, tutti così desiderosi di espandere il lavoro e portare aiuto ai ricercatori. Senza alcuno sforzo e senza alcuna pianificazione, il lavoro è iniziato e continuerà fino a quando tutti coloro che sono destinati a ottenere la connessione interiore attraverso di me, l'avranno ricevuta”.

Tenne il primo discorso a Bonn in una scuola. Un certo professore Ray fece da interprete e continuò a tradurre tutti i discorsi e i colloqui di Kirpal a Bonn.

L'ambasciatore indiano e alcuni membri dell'organico vennero per rendere omaggio a Kirpal, a casa del signor O. P. Malhotra.

Durante una seduta di meditazione, molti videro Kirpal camminare in mezzo a loro con Sawan con gli occhi aperti. Nella meditazione vera e propria, alcuni videro la forma radiante del Maestro o di Baba Sawan, e una persona vide Gesù Cristo.

La ricettività del popolo tedesco era acuta. Nel mezzo di un discorso, il pubblico disse all'interprete di smettere di tradurre perché “possiamo capire più dai suoi occhi che dalle parole tradotte!” Le loro anime si stavano risvegliando per ricevere e assorbire il cibo spirituale che irradiava dalla presenza di Kirpal, e in particolare dagli occhi.

Il 30 ottobre ventitré persone furono iniziate e tutte ebbero ottime esperienze. Sei videro la forma radiante di Kirpal. Alcune videro Kirpal e Sawan insieme e altre videro Cristo. Erano felici e soffermate di ricevere un dono così inestimabile, dato gratuitamente da Dio, non frutto di alcun merito proprio. Alcune avevano cercato la Verità per tutta la vita e perso la speranza di realizzarla. Ora erano al settimo cielo, per così dire, in quanto innalzate e affrancate dalla schiavitù, e un grande giubilo riempì i loro cuori per questa incredibile fortuna e benedizione di Dio.

Il 1° novembre, Kirpal doveva lasciare Bonn alle 9:30 per essere all'aeroporto di Dusseldorf un'ora prima di decollare. Gli iniziati

non volevano che il nuovo Guru li lasciasse. Lo vincolarono con l'amore. "Solo un minuto in più" o "solo una parola in più". Il suo cuore si riempì di compassione e si arrese alle loro suppliche.

Il signor Malhotra stava iniziando a farsi prendere dal panico. Ancora e ancora venne per supplicare a mani giunte; si stava facendo tardi, ci voleva quasi un'ora per raggiungere l'aeroporto e l'imbarco era almeno mezz'ora prima della partenza. Kirpal disse solo: "Non posso andarmene senza occuparmi dei bisogni dei ricercatori; questo è il mio lavoro. Non devi preoccuparti, il volo può aspettare!"

Il signor Malhotra, convinto che il Maestro non avesse capito appieno la situazione, provò di nuovo: "Maharaj Ji, questi sono voli internazionali e non subiscono ritardi; dovremmo essere lì prima perché bisogna superare alcune formalità. Potresti vedere i discepoli all'aeroporto".

Con pazienza Kirpal spiegò che alcuni iniziati non sarebbero riusciti ad andare all'aeroporto e quindi doveva parlare con loro. Aggiunse con gli occhi scintillanti: "Non preoccuparti, non mi tratterò troppo a lungo, saremo in orario". E ridacchiando sembrò rassicurare il signor Malhotra, che lo guardava serio.

Quando infine raggiunsero l'aeroporto di Dusseldorf, scoprirono che l'aereo era in ritardo per qualche motivo e il decollo era rinviato di un'ora e mezza. Tutti ridevano di questo, felicissimi della benedizione aggiuntiva della compagnia di Kirpal per un'altra ora. Si sedettero intorno a lui assorbendo il prezioso darshan, ignari di tutto il resto.

Come sempre, ci fu un addio lacrimoso e straziante quando Kirpal e il seguito si prepararono a salire sull'aereo. Le lacrime scendevano e le belle anime erano addolorate mentre i figli appena risvegliati si sforzavano di raggiungere e toccare la sua forma fisica prima che se ne andasse. Avrebbero ricordato e amato per sempre i giorni di paradiso in cui era stato in mezzo a loro.

Rilassandosi sul sedile in attesa del decollo, Hardevi osservò: “Maharaj Ji, è un peccato che tu non abbia potuto vedere la signora Schmidt a Ginevra sulla via del ritorno. Sembrava così turbata e infelice quando ti ha incontrato. Il suo desiderio per avere ancora una volta il tuo darshan, non è stato ascoltato?”

Kirpal sorrise e disse: “Non è nelle mie mani, tutto è secondo ciò che Dio desidera”.

Quando l'aereo atterrò a Ginevra erano le 16:30 e i passeggeri furono autorizzati a trascorrere i novanta minuti di intervallo nell'aeroporto, così si avviarono verso il ristorante. Fu durante questa pausa che un annuncio informò tutti che a causa di un grave problema al motore l'aereo non sarebbe decollato come previsto. Avevano predisposto un altro volo per il mattino seguente e i passeggeri avrebbero passato la notte in un albergo.

Immediatamente scoppiò il caos tra i passeggeri che cominciarono a correre in giro facendo telefonate per cancellare appuntamenti, per cercare di assicurarsi voli alternativi con altre compagnie aeree, e così via. In mezzo al rumore e alla confusione, Kirpal sedeva su una panchina dell'aeroporto con una calma e una serenità maestose. Poi disse alla segretaria di telefonare alla signora Schmidt per chiederle di venire all'albergo quella sera.

Quando raggiunsero l'hotel, Kirpal si rilassò su una sedia, ma Hardevi lo guardò con tono accusatorio ed esclamò: “Non avresti fatto meglio a fare un semplice programma qui per la signora Schmidt, piuttosto che sconvolgere i programmi di così tanti altri?”

Kirpal si mise a ridere di gusto. “Non ho fatto niente. Non faccio mai piani; forse il Dio della signora Schmidt è molto potente e l'ha organizzato in questo modo!”

Quando la signora Schmidt arrivò, non riuscì a parlare per salutarlo, ma rimase solo in piedi e in lacrime. Alla fine disse: “Non posso ringraziarti abbastanza per aver esaudito il mio desiderio. Ti ho

pregato giorno e notte per avere quest'opportunità di essere con te al tuo ritorno”.

Sottolineò che aveva perso il contatto con la connessione interiore, così Kirpal fu clemente e le diede una seduta di meditazione di mezz'ora. Più tardi, quando se ne andò, lei si limitò a stringergli le mani e, inchinandosi, le toccò con la sua fronte. Non c'era bisogno di parole, i suoi occhi esprimevano profonda gratitudine.

La mattina dopo, il 2 novembre, Kirpal e le due signore raggiunsero l'aeroporto in tempo utile per il volo. Quando si fermarono al Cairo, i passeggeri trascorsero un breve periodo nel terminal durante il rifornimento dell'aereo. Mentre procedevano per risalire a bordo, Kirpal si rivolse alla segretaria e disse: “Qualunque cosa debba accadere, deve accadere, ma la gente dovrebbe fare il proprio dovere diligentemente”. Lei lo fissò e disse: “Maharaj Ji, non capisco”. Lui disse: “Beh, i motori dell'aereo; dovrebbero esaminarli e controllarli con grande accuratezza”.

La segretaria sentiva di aver imparato qualcosa sulla procedura di volo e di manutenzione degli aerei da parte del marito, che era stato un ufficiale dell'aviazione indiana, così disse in tono molto rassicurante al grande Maestro che nessun aereo parte da terra fino a che non sia stato controllato e ricontrollato a fondo. Con un'espressione “da occhi aperti” e innocente, Kirpal la guardò e disse semplicemente: “D'accordo”.

Ma quello sguardo rimase impresso nei suoi pensieri, e un'ora dopo si sentì piena di vergogna e di stupidità per aver cercato di rassicurare il grande Uomo-Dio, che era la manifestazione di ogni sapienza e conoscenza. Infatti, erano in volo da circa cinquanta minuti quando notò qualcosa di strano. Kirpal aveva portato le ginocchia sotto il mento e stava allacciando la cintura di sicurezza intorno alle ginocchia stringendola più forte che poteva.

Proprio mentre lei stava per chiedere il motivo, l'assistente di volo arrivò lungo il corridoio dicendo ai passeggeri di allacciare le

cinture di sicurezza. L'aereo sbandò improvvisamente, il che non solo provocò disagio, ma confermò a tutti che l'aereo aveva qualche problema.

Pochi minuti dopo si poteva vedere chiaramente la confusione tra l'equipaggio, anche se fu annunciato più volte che tutto era sotto controllo e non c'era bisogno di farsi prendere dal panico. Ma tutti percepirono che c'era davvero un problema. Nel frattempo, Kirpal sedeva tenendosi saldamente alle ginocchia, ignaro di tutto quello che succedeva intorno a lui.

Confermando l'apprensione dei passeggeri, annunciarono che l'aereo avrebbe fatto inversione per tornare al Cairo. Sarebbe un eufemismo dire che tutti a bordo furono sollevati quando l'aereo atterrò incolume all'aeroporto del Cairo.

Kirpal scese dall'aereo, si rivolse alla segretaria e disse: "Controllano davvero i motori come dovrebbero?" Si scoprì in seguito che non solo un motore si era fermato durante il volo, ma a turno tre su quattro si erano bloccati. Elogiarono con parole altisonanti il pilota per l'abilità nel riportare l'aereo e farlo atterrare in sicurezza. Come potevano sapere che il Potere di Dio aveva operato quel giorno e aveva salvato tutti sull'aereo da un terribile disastro? Molte cose sono nascoste all'uomo, e misteriose sono le vie di Dio. Trascorsero il resto di quel giorno e di quella notte in un albergo del Cairo, a causa dei problemi al motore dell'aereo.

Non sarebbe stata l'unica volta in cui Kirpal evitava una catastrofe nei cieli; lo avrebbe fatto di nuovo otto anni più tardi, durante il giro 1963-64.

Capitolo 41

La differenza tra i leader religiosi, e ce ne sono molti, e un vero Uomo-Dio (Dio nell'Uomo), e ce ne sono pochissimi, è infinita. Kirpal mostrò costantemente esempi personali, riscontrabili da chiunque con un interesse perspicace. Un esempio perfetto era il suo intuito e la sua comprensione del cuore umano.

Un barlume di questo è quando disse: "Ci sono due occasioni che sono molto difficili per il cuore: quando uno aspetta che qualcuno arrivi, e quando si dice addio a qualcuno". Il Qualcuno cui fa riferimento è, ovviamente, il Maestro. Lo disse più volte, quando salutava i figli dopo un'assenza fisica.

Per i discepoli indiani che aspettavano con ansia, furono cinque mesi lunghi e devastanti. Mentre soffrivano l'insopportabile assenza di Kirpal, potevano solo consolarsi a vicenda che ogni giorno portava il suo ritorno più vicino.

"Estatica" è la parola per descrivere l'esultanza nel loro cuore all'avvicinarsi del grande giorno. Erano spumeggianti al pensiero di rivedere il suo amato volto. Arriverà mai il giorno? I fortunati che riuscivano a lasciare il corpo e a incontrarlo interiormente, avevano una vera consolazione. Ma il Maestro nella forma fisica era qualcosa di diverso: qualcosa di singolare e indescrivibile, e la più grande benedizione nella vita che Dio dà.

Che dire di coloro che non godevano ancora di quella comunione con lui nell'intimo? Il loro amore e il loro desiderio erano inferiori? Solo Lui lo sa, ma tutti trovarono difficile sopportare le pene della separazione, e l'ansia delle centinaia che ebbero la fortuna di raggiungere l'aeroporto e stavano aspettando, era impressa sui loro volti.

Era una fredda notte di novembre quando il suo aereo atterrò alle ventitré del 3 novembre, ma i fedeli che rimasero fuori dal termi-

nal per ore, non lo sentivano. Incuranti delle condizioni atmosferiche, le centinaia di cuori avevano un solo pensiero che superava tutti i disagi corporei: quando riuscirò a intravederlo?

I problemi di traffico nell'aeroporto al momento della partenza di Kirpal dall'India avevano allertato le autorità, che ora presero precauzioni controllando la folla e non permettendo di accedere agli edifici del terminal. Anche se l'avevano confinata e isolato l'ingresso principale, erano diffidenti. Diversi funzionari seguirono Kirpal mentre lui lasciava l'edificio, preoccupati dalla possibilità di assembramenti e disordini. Chissà cosa si aspettavano? Ma rimasero impressionati dal silenzio che accompagnò Kirpal mentre camminava a mani giunte verso gli amati. Sembrava che non respirassero più talmente erano assorti nella seppure minima visione di lui. Questo fino a quando non raggiunse la macchina e ci entrò. D'incanto si destarono e, come un tornado istantaneo, si precipitarono verso le loro auto o le corriere noleggiate nel tentativo di seguirlo da vicino, fino al Sawan Ashram.

L'ashram era illuminato come se fosse giorno. Dalla più piccola lampadina scintillante a fasci di luce, non un angolo era buio in quella notte d'inverno. Lo aspettavano a migliaia, seduti a gambe incrociate sul terreno aperto dell'ashram. Le voci attraverso gli altoparlanti li avvisarono: "Rimanete seduti dove siete, non muovetevi, e tutti voi avrete il suo darshan". Cantavano inni e aspettavano, ridevano l'uno dell'altro nella gioia condivisa.

Poi improvvisamente il dolore straziante nei loro cuori si trasformò in lacrime quando lui salì sul podio e si mise davanti a loro salutandoli a mani giunte. Che felicità c'era quella notte, mentre li guardava attraverso le lacrime che anche lui versava! Era primavera in novembre. Kirpal era tornato in India e i discepoli si crogiolavano nei raggi e nel calore del suo amore. Tutta la tristezza era sparita e l'euforia ne aveva preso il posto.

Dal primo giorno di ritorno, i giorni e le notti di Kirpal furono più impegnate che mai. Dal mattino fino a tarda notte curava i bisogni e le richieste dei figli. Tutti speravano che concedesse loro anche pochi minuti del suo tempo. E le persone erano davvero tante. Oltre ai colloqui e ai discorsi del Satsang, c'era la corrispondenza che vedeva di persona, come sempre, e che era aumentata con costanza nel corso degli anni, a dismisura. Mentre i giorni erano pieni fino all'inverosimile, esaminava, controllava e approvava la maggior parte della corrispondenza durante le ore notturne, spesso fino alle prime ore del mattino. Alcuni amati si chiedevano se riuscisse mai a dormire. A questo proposito, ha sempre detto: "Il mio corpo dorme, io non dormo".

Aveva riguardo e tempo per tutti, ricordava ogni discepolo che non aveva visto da prima del giro oltreoceano, indagava sul suo benessere assicurandosi che tutto andasse bene con la sua famiglia e nella sua vita. Nessuna madre o padre terreno avrebbe potuto avere più sollecitudine per i propri figli. Infine, dopo pochi giorni, il Maestro dovette lasciare l'ashram senza annunciare la sua destinazione, per evitare di essere seguito; altrimenti, le migliaia di amati che erano accorsi per vederlo all'ashram, non sarebbero tornati alle loro case.

Uno di quelli di cui si occupò fu Malkeet Singh che, sorprendentemente, non era venuto a vedere Kirpal al ritorno in India. Tutti sapevano che Malkeet Singh era un devoto sincero, in grado di accedere nei piani superiori, ed era fonte di ispirazione per tutti con il suo amore per il Guru e il suo progresso in meditazione.

Su sua stessa richiesta, Kirpal fu informato che Malkeet Singh stava ancora digiunando; non aveva mangiato un boccone di cibo da cinque o sei mesi e adesso era molto malato. Gli fu inviata una lettera chiedendogli se riuscisse a venire all'ashram. In risposta lui venne, malato com'era, accompagnato dalla moglie. Uno scenario

straordinario stava per dispiegarsi in modo che tutti potessero vedere.

Le sue precedenti visite al Sawan Ashram erano state occasioni speciali. Amato e rispettato, c'era sempre stata una piccola folla a circondarlo, a guardare il suo volto luminoso così pieno di amore per il Maestro. Ora, all'arrivo la gente lo guardava e si ritraeva, incerta e confusa. Tutto il bagliore interiore aveva lasciato il suo volto, gli occhi erano incavati dal dolore e dalla sofferenza; i capelli incolti e trascurati gli davano l'aria di un pazzo. Girava voce che fosse in preda alla tubercolosi e la folla solitamente amichevole era incline a evitarlo.

Tutto questo era scioccante di per sé, ma c'era un'altra perplessità. Anche se Kirpal aveva fatto in modo di inviargli una lettera, chiamando Malkeet Singh all'ashram, dove ricevette una stanza, cibo nutriente organizzato per i pasti e un medico incaricato di assisterlo, non c'era stato nessun amorevole benvenuto da parte sua, come in passato era sempre accaduto.

Un amico notò tutto questo e chiese a Malkeet Singh che cosa fosse successo da minare la sua fortuna in modo così radicale. Il mondo e la sua illusione diffondono la loro influenza volubile, anche tra gli ignari, e il fatto che gli ammiratori gli avessero voltato le spalle, non era così anomalo, ma perché proprio Colui che era l'Amore stesso personificato sembrava essere così indifferente? Malkeet Singh vide la preoccupazione in faccia all'amico e scoppiò a piangere. Lentamente, raccontò questa storia.

“Dal primo giorno in cui l'ho visto e sentito, sapevo in una parte di me di aver trovato ciò che avevo cercato per tutta la vita, anche se in quel momento non me ne sono reso conto pienamente. Ma lui mi è apparso e mi ha dato l'iniziazione nell'intimo; mi ha fatto suo senza alcuno sforzo da parte mia, come una goccia d'acqua che scioglie nell'oceano e si perde”.

“Poi, quando mi ha accettato esteriormente, mi sono sentito come se tutti i fili che mi legavano al mondo, fossero stati tagliati, e ho fluttuato verso l’alto senza sforzo. Mi ha portato nei piani superiori e mi ha elargito il suo amore eterno. Mi ha fatto fare un’immersione nell’Acqua sacra della Vita, il *Mansarovar*; ogni volta mi innalzavo nelle regioni più alte. Mi ha benedetto con tali doni che vanno oltre l’immaginazione, anche quella di alcune persone spiritualmente dotate”.

“Dicono che un cane sia solo un cane”, continuò nello stesso tono di voce triste. “È vero. Prendete un cane affamato, lavatelo in acqua profumata, fatelo sedere sopra un cuscino di seta su un trono d’oro, servitegli il cibo più pregiato e accuditelo. Ma se vede un vecchio osso sporco e secco, lascerà tutto per quello perché in fondo è solo un cane. Così è stato per me”.

“La gente è venuta a sapere del mio progresso interiore e ha iniziato a guardarmi dall’alto. Mi sono risentito all’inizio perché sapevo che non ero niente e che Maharaj Ji era tutto. Ma gradualmente la mia mente – il cane che è in me – ha iniziato ad assaporare l’adorazione negli occhi degli altri. L’ego mi faceva sentire e credere di essere qualcosa di speciale e ho iniziato a pavoneggiarmi”.

“Poi un giorno è venuto un uomo da me. Era uno yoghi, ma aveva la tubercolosi. Era stato dimesso dall’ospedale poiché i medici non potevano fare altro per lui e aveva appena qualche giorno o mese di vita. Voleva parlare della vita superiore. Gli ho chiesto cosa avrebbe fatto se gli fosse stato dato un altro periodo di vita. Ha detto: ‘Passerei ogni respiro nella rimembranza di Dio’”.

“Sentendo questo, gli ho detto che avrei preso la sua malattia su di me. Pieno di ego, sapevo di poterlo fare, e sapevo che poi mi sarei innalzato interiormente nel Lago della Vita e vi avrei fatto un’immersione lavando via così tutti i karma che mi ero preso”.

“Con la conoscenza interiore che avevo acquisito, mi sono addossato la sua malattia e poi mi sono seduto in meditazione. Quando ho lasciato il corpo, sono andato direttamente al *Mansarovar*.”

Maharaj Ji era lì in piedi accanto al lago; mi sono inchinato a lui e mi sono diretto al lago per un'immersione. Maharaj Ji ha alzato la mano e mi ha fermato. Mi ha detto che non avrei più avuto il permesso di farlo e che avrei dovuto pagare il debito karmico attraverso il mio corpo perché avevo trasgredito la santa legge. Sono tornato nel corpo. Ero molto malato nella mente e agonizzante nell'anima".

Con gli occhi pieni di dolore si voltò verso l'amico. "Da quel giorno non sono più riuscito a concentrarmi. La mia mente ha preso il sopravvento e sono come un bambino indebolito nelle sue mani. Ho perso la luce interiore e ho perso la speranza di riconquistarla. La cosa divertente è che non mi interessa. Non mi importa quello che mi succede. Voglio solo l'amore del mio Beneamato. Se solo mi amasse di nuovo, passerei attraverso qualsiasi inferno con il sorriso sulle labbra".

Qualche giorno dopo Malkeet Singh e la moglie lasciarono l'ashram e tornarono a Kanpur. Dopo alcuni mesi giunsero per telefono le notizie che le sue condizioni erano affatto peggiorate. Quando Kirpal fu informato, partì per Kanpur in auto quella stessa sera cancellando tutto ciò che era in programma per i prossimi due giorni. Fu un lungo viaggio e la macchina raggiunse Kanpur il mattino presto del giorno seguente. Kirpal andò direttamente da Malkeet Singh e lo salutò con amorevole tenerezza. Malkeet Singh singhiozzava amaramente e tutti i presenti piangevano.

Dopo un po' di tempo Kirpal gli disse di chiedere qualsiasi cosa desiderasse e gli sarebbe stata data. Malkeet Singh esclamò: "Maharaj Ji, non c'è niente in questo mondo o negli altri mondi che è più grande del tuo amore, quindi per favore concedimi il perdono e l'amore; questo è tutto ciò che voglio".

Kirpal sorrise e gli disse che sarebbe stato come lui desiderava. Poi gli disse di chiudere gli occhi e di meditare. Nel corso di questa meditazione Kirpal rimase seduto accanto al letto. Nessuno sa quale benedizione abbia concesso il Maestro, ma dopo mezz'ora Kirpal lo

chiamò e gli occhi di Malkeet Singh si aprirono per rivolgersi al Guru saturi di adorazione e lacrime mentre giungeva le mani in segno di gratitudine.

Tornato a Delhi alcuni giorni dopo, Kirpal fu informato che Malkeet Singh era entrato in un sanatorio, cosa che fino ad allora si era rifiutato di fare. Per concludere questa narrazione, bisogna passare alla fase successiva, cioè quando il Maestro raggiunse il suo bungalow a Rajpur.

Quando acquistarono il bungalow di Rajpur, privatamente, nel nome del Maestro, era inteso come un ritiro tranquillo in modo che di tanto in tanto lui potesse prendersi qualche giorno di tregua dalla pesante routine quotidiana a Delhi. Nascosto nella tranquilla zona pedemontana, era in una posizione ideale, non troppo lontano dalla capitale e dall'ashram. I circa duecentocinquanta chilometri potevano essere coperti in cinque o sei ore, secondo il numero di soste.

Un Uomo-Dio è sia Dio sia uomo, e l'interazione tra i due rimane un enigma per l'umanità. Una cosa risulta evidente a un osservatore perspicace: il Dio in lui non fa mostra di poteri straordinari proprio per amore verso l'uomo. Il suo corpo vibra della manifesta e traboccante presenza di Dio in lui, rendendolo capace di realizzare ciò che sarebbe possibile solo attraverso la forza e le capacità di dieci persone messe insieme. Anch'egli però vive momenti di sfinitezza che in particolari circostanze allevia facendo ricorso ai poteri che Dio gli ha concesso, permettendo alla natura di fare il suo corso.

Quale posto migliore di un ritiro sulle colline himalayane per recuperare le energie? Tuttavia, sarebbe davvero potuto esistere un posto nel mondo in cui Kirpal sarebbe potuto rimanere da solo col suo seguito personale? La sua generosità, la sua compassione, il suo amore vero e incessante per i figli gli impedivano di tagliarsi fuori, anche per qualche giorno.

Così il 207 di Rajpur Road, a Rajpur, diventò un rifugio anche per gli altri: per i bisognosi di attenzioni speciali o per coloro che desideravano meditare seriamente, per quelli che avevano percorso migliaia di chilometri per stare vicino a lui per un breve periodo oppure per quelli che vivevano nelle vicinanze ed erano impossibilitati a recarsi a Delhi di frequente ed erano grati di visitare la sua veranda e sedersi ai suoi santi piedi o meditare in un'atmosfera calma e pacifica che pulsava con la vita e la potenza della sua presenza.

Era anche un ambiente perfetto per Kirpal per scrivere libri. Un semplice tavolo di legno posto sotto un albero dietro la casa era tutto ciò di cui aveva bisogno. Molti libri in inglese nacquero in questo luogo. Immane poi nelle visite a Rajpur era la sua documentazione, compresa la corrispondenza d'oltremare in costante crescita.

Nei primi tempi erano disponibili brevi opuscoli scritti da Kirpal: *La vita di Baba Sawan Singh*; *Uomo, conosci te stesso* e così via. Nel 1959 i suoi soggetti completi cominciarono a essere pubblicati, a partire da: *The Jap Ji*, *Spirituality*, *Prayer*. Seguirono altri soggetti fino a che, nel corso di un certo numero di anni, fu disponibile una notevole collezione di opere di Kirpal in inglese.

La parola scritta ha il potere di imprimere la verità sul lettore in misura molto grande, specialmente quando è opera di un Maestro della Verità.

Una volta un uomo si sedette ai piedi di Kirpal e implorò di ricevere una guida su qualche problema. Quando il Maestro gli diede il consiglio, egli protestò perché il Maestro stava dicendo qualcosa di diverso da ciò che aveva scritto in un certo libro. Con attenzione Kirpal spiegò che ogni uomo era un individuo, aveva condizioni specifiche nella sua vita e quindi ci potevano essere leggere variazioni nella soluzione dei suoi problemi.

I libri contengono termini generali, mentre a suo vantaggio stava ricevendo una guida come individuo, specialmente per la sua parti-

colare condizione; e visto che Kirpal stesso aveva scritto il libro, sapeva cosa stava dicendo.

Ma il poveretto trovò molto difficile mettere da parte le parole del libro e assorbire le parole provenienti dal Maestro stesso. Tale è lo strano mistero del funzionamento della mente.

Mentre il Maestro era a Rajpur, si tenevano le sedute di meditazione la mattina e la sera, di solito all'aperto davanti al bungalow, ma a volte sulla veranda o nel grande soggiorno; molto occasionalmente nella stanza di Kirpal. La sua stanza era spesso piena di persone, sedute sul pavimento davanti al letto, dove sedeva a scrivere o a rilassarsi o a parlare con i presenti.

Una sera, un piccolo gruppo di seguaci era nella sua stanza, ma Kirpal non parlava con nessuno. Ogni tanto sospirava o faceva un'osservazione sul fatto di dare importanza a cose mondane inutili. La sera successiva i sospiri continuarono. Poi Kirpal disse qualcosa sulla follia dell'uomo, che getta via un dono inestimabile in cambio di conchiglie vuote. La serata andò avanti in questo modo e alla fine Hardevi non riuscì più a trattenersi. Scoppiò all'improvviso: "Maharaj Ji, qual è il problema? Non ti ho mai visto così, il mondo sta per finire?"

Il Maestro rispose: "No, ma per stoltezza a volte si perde tempo prezioso". Tutti potevano vedere che Hardevi era in ansia, ma con un tono coraggioso e scherzoso disse: "Per favore, non parlare tramite indovinelli; se sta per succedere qualcosa di brutto, almeno avvertici". Kirpal non disse altro.

Le due sere seguenti passarono nello stesso modo solenne. Hardevi era preoccupata, ma gli anni con il Maestro le avevano insegnato che c'erano momenti in cui era opportuno per una persona rimanere in silenzio, così si sedette con uno stato d'animo tranquillo e meditativo. Mentre la luce della sera cominciava a svanire nell'ombra, Kirpal si distese sul letto e chiuse gli occhi.

Dopo un po' mormorò: "Data, Data, come Tu desideri". Poi si alzò, sorrise a Hardevi e chiese una tazza di tè. Quando il tè fu fatto e portato dalla cucina, lui stava parlando e ridendo con tutti come al solito. Più tardi, Hardevi lo pregò di dirle a che cosa fossero dovute le serate di sospiri e di tristezza e lui esclamò solo: "Lo saprai entro domani".

Il pomeriggio successivo Hardevi era seduta nel cortile nella parte posteriore del bungalow quando Kirpal uscì con un telegramma in mano. "Malkeet Singh è morto ieri sera", disse.

Quando sentì questo, gli occhi di Hardevi si riempirono di lacrime. "Il tuo amore per lui deve essere stato grande, hai sofferto con lui per tre notti". Kirpal disse: "Ha dovuto pagare per quello che ha fatto, e ha dovuto soffrire".

Qualcun altro fece una domanda: "Maharaj Ji, Malkeet Singh era avanzato così tanto interiormente, poi ha fatto male e tutto quello che aveva guadagnato, gli è stato tolto. Deve lavorare dall'inizio di nuovo?"

Kirpal rispose: "No, qualsiasi cosa un'anima abbia realizzato, non le viene mai tolto in modo permanente. Così come potete versare i soldi in banca per un certo periodo di tempo senza ritirarli fino alla scadenza del tempo prescritto, così può essere con l'avanzamento spirituale sotto un Maestro vivente. Se il Guru vede che il discepolo sta rovinando tutto ciò che gli è stato dato, i suoi guadagni vengono sigillati fino a quando il discepolo non è in grado di prendersi di nuovo ben cura del Dono. Poi riparte dal punto che aveva raggiunto, e il Guru rilascia il precedente avanzamento spirituale in modo che tutto ciò che era stato guadagnato, gli venga restituito".

Capitolo 42

Non si può comprendere pienamente un'Anima Maestra a livello umano. Kirpal cita il consiglio di Baba Sawan al ricercatore di accettarlo come maestro, padre, amico, ma di andare nell'intimo e incontrarlo sui piani spirituali, dove uno può allora "... chiamarlo con il nome che vuole". Significa che si può trovare la Verità solo a livello spirituale.

Allo stesso modo, l'amore e la misericordia di un Maestro non possono essere misurati o descritti; è di là dall'intelletto normale, una mole sconosciuta, uno strano mistero... un enigma. Un discepolo può fare ogni sforzo coscienzioso per obbedire e compiacere il Guru, eppure può sembrare che sia tutto inutile, senza alcun apparente risultato. Al contrario, un individuo senza fede né convinzione nel Guru può appellarsi a lui in un modo poco convinto per avere aiuto in un piccolo problema e ricevere una profusione di grazia e attenzione. È sconcertante, ma litigare e discutere sull'argomento è inutile quando il livello umano non permette che una visione ristretta del quadro, mentre il Maestro vede tutto il panorama.

Una giovane ragazza di nome Pushpa Kumari che viveva a Delhi si sposò a diciassette anni con un giovane di nome Mahesh Kumar Malik. I genitori del giovane erano iniziati di Sawan, ma il padre aveva preso a seguire un altro guru dopo la scomparsa di Baba Sawan.

Questo era motivo di disapprovazione da parte della moglie, la quale era regolare nelle sue meditazioni e lo avvertì che stava sprestando il proprio tempo quando avrebbe potuto partecipare al Satsang del vero successore di Sawan – Satguru Kirpal – in cui fluiva pienamente il potere di Dio. Il marito, insieme al figlio e alla nuora appena acquisita, si prendevano gioco dei suoi avvertimenti e fecero commenti offensivi quando lei menzionò il nome di Kirpal. Anche

se le proibirono di frequentare i Satsang di Kirpal, mantenne la sua fede e lo pregò di perdonare la sua famiglia perché erano ignoranti della verità.

A tempo debito, Pushpa Kumari rimase incinta e l'8 settembre 1956 diede alla luce un figlio. Fu un parto difficile, ma tutti erano contenti che il bambino fosse nato sano. Purtroppo, come risultato dell'affaticamento del parto, Pushpa Kumari perse la vista. Furono consultati specialisti, compreso il più rinomato chirurgo oculistico di Delhi in quel periodo, un certo dottor Kaul del *Ganga Ram Hospital*, ma la prognosi non era buona. Dopo una serie di esami le fu detto che si poteva fare ben poco per restituirle la vista; c'era una possibilità molto remota attraverso un'operazione, ma non dovevano farci affidamento.

La gioia che aveva portato la nascita del bambino, cambiò in depressione e l'intera famiglia piombò nella tristezza. Dopo due mesi dolorosi, la fedele madre del giovane uomo non riusciva più a stare a guardare la situazione e andò da una vicina, una satsanghi, di nome Sheila Dhir, dove Kirpal teneva Satsang settimanali. Quando chiese se potessero informare Kirpal della disgrazia della famiglia, le suggerirono di partecipare al prossimo Satsang e lo avrebbe detto lei stessa a Kirpal.

Così, mentre sedeva ai piedi di Kirpal nel Satsang, i suoi pensieri e le sue preghiere andavano a lui in silenzio, le lacrime scorrevano continuamente. Alla fine del Satsang Sheila Dhir avvicinò il Maestro a mani giunte e gli raccontò quello che era successo alla nuora della donna. Chiedendo alla donna di farsi avanti, Kirpal le chiese cosa potesse fare per lei.

Lei disse: "Maharaj Ji, cosa posso chiedere? Non posso nemmeno chiedere che tu benedica la mia casa in quanto mio marito, mio figlio e mia nuora, sono tutti contro di te. Ma io so che sei Dio stesso, e che il pieno Potere scorre attraverso di te, quindi fai tutto ciò che reputi giusto, ma per favore porta la pace nella mia casa", e scoppiò di nuovo in lacrime.

Kirpal gentilmente sorrise, ma aveva gli occhi pieni di lacrime mentre diceva: “Può darsi che la tua famiglia sia contro di me, ma io non sono contro di loro. Adesso visiterò la tua casa e incontrerò tua nuora”.

Dopo il Satsang Kirpal andò direttamente alla casa della madre fedele. Pushpa Kumari non era molto più di una bambina mentre sedeva su un letto, priva della vista, con il marito e il padre nelle vicinanze in piedi, impotenti, in silenzio e visibilmente addolorati.

Kirpal mise una sedia vicino al letto e si sedette. Parlò alla ragazza per più di mezz'ora e, mentre stava per andarsene, Pushpa Kumari cominciò a piangere e a implorarlo di aiutarla.

Il cuore di Kirpal, sempre compassionevole, fu commosso dalla supplica e le mise la mano sulla testa consolandola e dicendole di non preoccuparsi perché Dio è misericordioso. Poi le disse di guardare intensamente nello spazio scuro tra e sopra gli occhi e di non disperare, piuttosto di avere fede in Dio e “qualunque sia la Sua volontà, accadrà”.

La mattina presto del giorno successivo, Kirpal lasciò Delhi per un giro di quindici giorni nell'Uttar Pradesh. Al suo ritorno al Sawan Ashram un grande raduno di seguaci lo stava aspettando, il che non era insolito quando il Maestro si assentava dall'ashram, anche per poche ore.

Tra i devoti in attesa c'era Sheila Dhir, che s'inclinò davanti a Kirpal con le mani giunte. Lei lo fissò negli occhi con una tale espressione di stupore e meraviglia che lui si mise a ridere e le disse: “Sono una figura spaventosa o cosa che mi guardi così?” Lei rispose: “Maharaj Ji, tutta la famiglia Malik è qui. Possono farsi avanti a porgere i loro omaggi?” La famiglia si fece avanti e si sistemò ai piedi di Kirpal, e raccontarono tutta l'incredibile storia di ciò che era successo.

Dopo la visita di Kirpal a casa loro, la cieca Pushpa Kumari non poteva dimenticare la voce di Kirpal. Tre giorni dopo la sua visita

disse improvvisamente: “Qualcuno potrebbe portare una sedia per Maharaj Ji?” Suo marito rispose subito: “Ma non c’è nessuno qui!” Sua madre fu più comprensiva e disse al figlio di fare come richiesto dalla moglie. Per assecondare Pushpa Kumari, portarono una sedia e la misero accanto al letto, ma tutti avevano gli stessi pensieri: che il trauma della cecità stesse gradualmente influenzando anche la sua mente.

Per due giorni e due notti la ragazza cieca continuò quello che dava l’impressione di essere una conversazione con Kirpal, ma gli altri presenti potevano sentire solo la sua voce. Alla fine si rivolse ai familiari che la tenevano ansiosamente d’occhio. “Maharaj Ji mi sta dicendo di aprire gli occhi e guardare fuori”. Poi, dopo alcuni minuti, aggiunse: “Posso vedere un po’ di luce!”

Il barlume di luce continuò ad aumentare con costanza finché con sua grande gioia riuscì a vedere normalmente. Aveva riacquistato del tutto la vista e non era più cieca.

La madre, il padre, il figlio, Pushpa Kumari e il resto della famiglia si sedettero ai piedi di Kirpal versando lacrime di gioia miste a rimorso, implorando il suo perdono per il loro atteggiamento negativo e supplicandolo di dare l’iniziazione a Pushpa, Mahesh e agli altri membri. Kirpal, sempre pronto a dare, fu benevolo e concesse loro la preziosa grazia. Fu un altro esempio dell’estensione a cui un Uomo-Dio può arrivare per attirare i figli e metterli sulla vera, retta Via di ritorno alla loro Casa.

Kirpal non venne sulla terra per fare miracoli, ma la forza travolgente dell’amore e della compassione poteva esplodere a sua volontà e piacere, portando una nuova speranza e una nuova prospettiva di vita per gli afflitti. Conosceva il contenuto del cuore di ogni uomo. Come spiegava Baba Sawan, il Satguru vede la costituzione di ogni persona come se guardasse il contenuto di un barattolo di vetro e sa se è “sottaceto o marmellata!”

Nel novembre 1956 Kirpal fu coinvolto in un progetto del governo indiano di tenere una conferenza dell'UNESCO a Nuova Delhi. Per favorire il successo di questa conferenza, pianificarono e istituirono mostre per evidenziare i vari aspetti della cultura del subcontinente. Avevano incluso delle conferenze nel programma per esporre la scienza e la cultura indiana. Queste cose aprirono l'intero paese ai visitatori d'oltremare. Il governo costruì due alberghi a Nuova Delhi, il *Janpath* e l'*Ashok*, per ospitare i duemila delegati che dovevano partecipare da tutto il mondo, dal 5 novembre al 5 dicembre.

A quel tempo uno degli obiettivi dell'UNESCO era quello di promuovere e motivare un atteggiamento di pace nel mondo incoraggiando le nazioni alla collaborazione. Questa idea, naturalmente, era cara al cuore di Kirpal, nella sua speranza di riunire i leader religiosi per una convergenza tra le varie fedi. Così il Maestro accettò di parlare alla conferenza e discorse sull'importantissima parte spirituale della vita e del patrimonio indiani.

Uno dei delegati, un certo dottor Kim della Corea del Sud, rimase incuriosito da un opuscolo su questo stesso argomento, che aveva ricevuto nell'albergo. Il risultato fu una visita al Sawan Ashram, dove incontrò Kirpal e si intrattene a lungo con il Maestro. Questo portò all'iniziazione del dottor Kim, che diventò un nuovo amato felice ed espresse con entusiasmo la propria gioia a tutti quelli che incontrava e la propria gratitudine per la sua fortuna.

Più tardi, parlando alla conferenza dell'UNESCO, il dottor Kim riferì al grande pubblico del suo nuovo percorso di vita: "Ero un cristiano, ma oggi non appartengo a nessuna fede. Oggi posso dire che ho davvero trovato la mia Via". Spiegò come aveva accettato di seguire il consiglio del Maestro – smettere di mangiare carne, pesce, pollame, eccetera, per purificare il cuore e amare tutti, anche quelli che gli serbano inimicizia. "Se tutti amassero tutti, ci sarebbe la pace nel mondo", disse.

“Sono sudcoreano e vengo da una eminente famiglia con un passato intellettuale e ho cercato questa conoscenza interiore sin dalla più tenera età. Ora posso dichiarare con grande sicurezza che ho trovato il Sentiero. Dobbiamo essere fedeli a noi stessi, solo allora la pace scenderà sulla terra”.

Sottolineò che nel discorso del Satguru alla conferenza, “La pace nel mondo nell’era atomica”, Sua Santità aveva di nuovo raccomandato il valore di un cuore pulito senza animosità. Era convinto che seguendo le parole di Kirpal, ci sarebbe stata la pace nel mondo. “Sentiamo molte discussioni sulla pace”, continuò il dottor Kim, “ma la questione nella mia mente è: quale decisione prendiamo riguardo a tutti i combattimenti in corso nel mondo? La risposta è che tutti dovrebbero rivolgere la mente nell’intimo invece che all’esterno e guardarsi dentro. La bomba atomica e altri spaventosi metodi di distruzione scomparirebbero. Ho piena fiducia in questo e io stesso ora ho fatto il primo passo su questa nuova strada da percorrere”.

La conferenza dell’UNESCO a Delhi fu un successo, e il dottor Kim tornò a casa in Corea del Sud come uomo felice e determinato.

Un sincero anelito per Dio non può essere nascosto al Maestro, anche se è nascosto al mondo, e la sua misericordia può raggiungere e toccare l’anima, sia vicino sia a migliaia di chilometri di distanza. La distanza non è un impedimento e un segnale di pericolo inviato da un cuore agonizzante può suscitare una risposta nel cuore dell’Uomo-Dio, e mettere in moto il grande potere.

Ogni bambino reclama il suo amore e la sua grazia, anche se a volte può sembrare che lui non ascolti. Ogni vero e fedele seguace riceve la sua guida e protezione, senza chiedere. I veri discepoli sono quelli che non vogliono altro che seguirlo e far parte della sua famiglia spirituale; obbedire ai suoi ordini e sperare che il suo amore li trasformerà.

Che dire di coloro che circondano il Satguru, professano il loro amore, ma desiderano solo i frutti di questo o di altri mondi: rino- manza, fama, fortuna, poteri psichici! Anch'essi ricevono in abbon- danza, ma a quelli con tali desideri non viene data la gloria interio- re.

Kirpal conosceva i desideri e le speranze di ogni persona che ve- niva alla sua porta, e agiva di conseguenza; nessuno andò via a mani vuote. Ma furono i puri di cuore a raccogliere la vera ricompensa. Kirpal ha detto molte, molte volte: "Siate puri, come un bambino". Era un consiglio prezioso, dimostrato spesso dai bambini piccoli quando si sedevano per meditare e avevano risultati sorprendenti dopo un breve quarto d'ora di concentrazione.

Una bambina di sei anni di nome Veera era la figlia di un inizia- to, e la madre, vegetariana, non impedì ai figli di mangiare carne, uova o pesce, anche se lei non permetteva che questi alimenti venis- sero cucinati in casa. Tuttavia, quando visitavano i parenti, Veera e suo fratello Deepak mangiavano qualsiasi cosa venisse data, com- presa la carne, eccetera. Veera spiegò a sua madre: "Non voglio mangiarla, ma quando la servono, non riesco a resistere". La madre la rassicurò che non doveva costringersi a rifiutare la carne sempli- cemente perché sua madre non voleva mangiarla, ma la bambina in- sistette che voleva davvero fermarsi e chiese alla madre di aiutarla.

La madre sapeva che era necessario un aiuto più forte e disse alla figlia di "andare da Maharaj Ji e chiedergli cosa fare". Quando la bambina portò il problema a Kirpal, lui disse: "Se è questo che vuoi, allora semplicemente non mangiarla!" E la volta successiva quando i parenti portarono un piatto di carne sul tavolo, lei non ebbe diffi- coltà a rifiutare perché la vista stessa le dava la nausea. Da quel momento in poi, per grazia di Kirpal, rimase una vegetariana rigo- rosa. Iniziò a meditare e fu benedetta con esperienze da stupire gli altri devoti.

All'avvicinarsi del settimo compleanno, nel gennaio 1957, Kirpal partì per un giro programmato nella zona di Bombay. La stagione

era fredda quando madre e figlia sedevano una sera in casa. La bambina disse improvvisamente: “Mamma, sai cosa voglio per il mio compleanno?” Il cuore della madre sprofondò perché aveva già acquistato i regali. Ciononostante, lei sorrise e chiese cosa fosse. “Voglio che Maharaj Ji venga alla mia festa di compleanno!”, fu la risposta.

La madre spiegò attentamente che Maharaj Ji sarebbe tornato solo dieci giorni dopo il compleanno, che in ogni posto del giro si sarebbe dovuto fermare per un certo numero di giorni e che altri due giorni sarebbero occorsi per tornare a Delhi in treno. Ma la bambina insisteva nel suo desiderio e, non riuscendo a capire, la madre le consigliò di dirlo al Maestro stesso mentre sedeva pensando a lui nella meditazione mattutina.

Alle 5 del mattino seguente la bambina andò dalla madre e la svegliò. “Mamma, svegliati! Maharaj Ji dice che verrà alla mia festa”. Attenta a non smorzare l'entusiasmo della piccola, la madre disse: “D'accordo, che altro ha detto?” La ragazza scosse la testa. “Non ha detto altro, solo che lui verrà. Ma aveva un aspetto così diverso, così bello. Gli occhi, il viso, le mani, tutto era di luce. Anche il turbante era fatto di luce e ho guardato le scarpe, anch'esse erano fatte di luce”. Si fermò ed era molto pensierosa. “Dimmi mamma, chi è il sarto che ha fatto i vestiti di Maharaj Ji?”

Era molto chiaro che questa non era una storia che la bambina potesse inventare perché aveva descritto la forma radiante del Maestro in tutti i dettagli. Quella stessa sera diedero un annuncio al Sawan Ashram che avevano ricevuto un messaggio telefonico da Bombay informando che Kirpal aveva cancellato tutti gli impegni successivi del giro e stava tornando a Delhi.

Arrivato a Delhi il giorno prima del compleanno, mantenne la promessa alla bambina e ne abbellì la festa. La vita di un Santo è misteriosa e per gli esseri umani comuni le sue vie sono difficili da capire. Sembrerebbe all'apparenza che il desiderio di una bambina abbia negato a migliaia di altri la benedizione della presenza del

Maestro attraverso l'accorciamento del giro, ma solo lui conosce il perché e il percome delle sue azioni.

FINE SECONDA PARTE